

## CCCLXIX.

## 2ª TORNATA DI SABATO 1º LUGLIO 1911

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE GRIPPO

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

## INDICE.

**Assicurazioni** (Seguito della discussione del disegno di legge) . . . . . Pag. 16564

ALBASINI-SCROSATI . . . . . 16564-67

ALESSIO GIULIO . . . . . 16591

BASLINI . . . . . 16568

CHIESA EUGENIO . . . . . 16567-80

CORNIANI (Fatto personale) . . . . . 16569

GALLENGA . . . . . 16570

PRESIDENTE . . . . . 16567-76

TRAPANESE (Fatto personale) . . . . . 16569

**Atti vari** . . . . . 16554-98**Commemorazione** del senatore Pirro Aporti . . . . . 16554

DI BAGNO . . . . . 16554

FALCIONI, sottosegretario di Stato . . . . . 16554

PRESIDENTE . . . . . 16554

**Interrogazioni:**

Ispettorato forestale di Breno (TOVINI):

CAPALDO, sottosegretario di Stato (R. S.) . . . . . 16554

Incendio dell'archivio comunale di Molochio:

ALESSIO GIOVANNI . . . . . 16555

FALCIONI, sottosegretario di Stato . . . . . 16555

Insegnamento professionale:

CAPALDO, sottosegretario di Stato . . . . . 16556

PELLEGRINO . . . . . 16556

Personale antifillosserico:

CAPALDO, sottosegretario di Stato . . . . . 16557

PELLEGRINO . . . . . 16557

Riordinamento dei tributi locali:

BONOMI IVANOE . . . . . 16557

FALCIONI, sottosegretario di Stato . . . . . 16557-58

MICHELI . . . . . 16559

Commissario capo di polizia ferroviaria per il compartimento di Venezia:

FALCIONI, sottosegretario di Stato . . . . . 16559

SCALORI . . . . . 16560

Esercizio delle farmacie:

BIANCHINI . . . . . 16561

FALCIONI, sottosegretario di Stato . . . . . 16561

**Osservazioni e proposte:**

Lavori parlamentari . . . . . 16598

**Relazioni** (Presentazione):

Rendiconto consuntivo dell'amministrazione delle ferrovie per l'esercizio finanziario 1905-906 (SAPORITO) . . . . . Pag. 16563

Interpretazione del comma 4º dell'articolo 1º della legge sui provvedimenti per il Mezzogiorno e le isole di Sicilia e Sardegna (DENTICE) . . . . . 16563

Conversione in legge dei regi decreti per il servizio cumulativo ferroviario marittimo con la Sardegna e istituzione di nuovi treni (POZZI) . . . . . 16563

Proroga delle concessioni ferroviarie date in occasione delle feste giubilari della città di Firenze (ID.) . . . . . 16563

Maggiori assegnazioni su talcuni capitoli del bilancio del Ministero della pubblica istruzione (MANNA) . . . . . 16563

Provvedimenti per riordinare la sezione temporanea dell'istituto di credito Vittorio Emanuele III per le Calabrie (SQUITTI) . . . . . 16563

Modificazioni ai ruoli organici delle segreterie delle Università e degli istituti universitari (RAVA) . . . . . 16563

Risenzione dalle tasse postali per le corrispondenze scambiate fra le prefetture e i comuni del Regno circa le spese di spedalità nell'ospedale di Santo Spirito e negli ospedali riuniti di Roma (CAMERA) . . . . . 16563

Autorizzazione della spesa straordinaria per pagamento di indennizzo dovuto alla ditta Levi e C. in conseguenza della rescissione del contratto per trasporto corrispondenze e pacchi postali in Roma (IDEM) . . . . . 16564

Sistemazione dei supplenti in servizio negli uffici postali telegrafici di Reggio Calabria e Messina (AGUGLIA) . . . . . 16564

**Rinvio** d'interrogazioni . . . . . 16560**Sospensione** della seduta . . . . . 16566-76**Votazione segreta** (Risultamento):

Istituzione di una tassa sui marmi nel comune di Carrara . . . . . 16561

|  |             |
|--|-------------|
| Modificazioni al ruolo organico del Ministero dei lavori pubblici per la vigilanza sulle ferrovie, sulle tramvie e sugli automobili . . . . .  | Paig. 16561 |
| Modificazioni all'organico per il Corpo degli agenti di custodia delle carceri . . . . .   | 16561       |
| Provvedimenti per il personale dell'amministrazione provinciale dell'interno . . . . .   | 16562       |
| Provvedimenti per il personale della pubblica sicurezza . . . . .  | 16562       |
| Modificazioni all'articolo 56 della legge sulla pubblica sicurezza: Norme per l'uso degli apparecchi automatici da giuoco e da trattenimento . . . . .   | 16562       |
| Trasporto di fondi residui dal bilancio del Ministero dell'interno a quelli dei Ministeri delle poste e dei telegrafi e delle finanze per costruzione di locali nella stazione internazionale di Domodossola e in quelle di Pregha, Varzo e Iselle . . . . . | 16562       |

La seduta comincia alle 14.5.

SCALINI, *segretario*, legge il processo verbale della seconda tornata di ieri.

(È approvato).

In memoria del senatore Pirro Aporti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Bagno.

DI BAGNO. Come deputato del collegio di Bozzolo, sento il dovere di ricordare il senatore Pirro Aporti, morto ieri a San Martino. Egli rappresentò il collegio di Bozzolo per ben tre legislature, e nella sua lunga operosità fu sempre esempio di preclare virtù civili.

Propongo che la Camera voglia esprimere alla desolata famiglia del senatore Aporti le sue più vive condoglianze. (Approvazioni).

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi associo, in nome del Governo, alle nobili parole dette dal collega Di Bagno in memoria dell'onorevole Aporti; come pure mi associo con tutto lo slancio del cuore alla proposta che egli ha fatta di inviare le condoglianze della Camera alla famiglia dell'estinto senatore Aporti. (Approvazioni).

PRESIDENTE. In nome della Camera mi associo a questa manifestazione di dolore per la morte del senatore Pirro Aporti. (Approvazioni).

Pongo a partito la proposta di inviare alla famiglia dell'estinto le condoglianze della Camera.

(È approvata).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia: l'onorevole Brizzolesi, di giorni 3, e, per motivi di salute, l'onorevole Visocchi, di giorni 3.

(Sono concessi).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. La Commissione Reale per gli studi e le proposte relative ad opere di irrigazione ha presentata la prima relazione.

Sarà distribuita agli onorevoli deputati.

Il ministro dei lavori pubblici ha trasmesso gli elenchi dei trasporti e prelevamenti di fondi eseguiti fra gli articoli dei capitoli di parte straordinaria del bilancio di quel Ministero.

Saranno depositati in archivio a disposizione degli onorevoli deputati.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio annuncia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Tovini, « per sapere se dalle indagini fatte in seguito alla sua precedente interrogazione, sia risultato esser vero che l'Ispettorato forestale di Breno abbia diramato delle circolari, circa il taglio dei castagneti, contenenti norme contrarie alla legge, al regolamento, e alle istruzioni ministeriali: e quali provvedimenti il Ministero abbia preso al riguardo ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Dalle indagini fatte dal Ministero è risultato che il sottospettore del distretto forestale di Breno, nel mese di gennaio scorso, diramò una circolare contenente alcune istruzioni circa il taglio dei castagneti, colle quali si dava maggior portata alle norme stabilite, a riguardo del taglio di tali boschi, dall'articolo 27 della legge 2 giugno 1910, n. 277 sul Demanio forestale.

È risultato, altresì, che al seguito delle istruzioni impartite dal Ministero nello scorso mese di marzo, circa la regolare attuazione

delle norme contenute nel precitato articolo, il sottosegretario di Breno rettificò subito la circolare stessa che egli pubblicò in buona fede ed allo intento di evitare ai proprietari di castagneti le conseguenze di eventuali trasgressioni ai precetti della legge su ricordata.

« Dopo tale rettifica non si ebbe a deplorare alcun altro inconveniente nell'applicazione del ripetuto articolo 27 della legge sul demanio forestale, a riguardo dei castagneti nella provincia di Brescia.

« Il sottosegretario di Stato  
« CAPALDO ».

**PRESIDENTE.** La prima interrogazione all'ordine del giorno d'oggi è dell'onorevole Giovanni Alessio, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per sapere se e quali provvedimenti abbia adottato o intenda di adottare per la rifazione e il riordinamento degli atti e specialmente di quelli dell'ufficio di stato civile, atti distrutti dall'incendio della baracca destinata a sede municipale del comune di Molochio; e se non creda urgente disporre che tutte le baracche destinate nei comuni danneggiati dal terremoto a sedi di pubblici uffici debbano rivestirsi in muratura o in lamiera o in cemento, onde evitare il ripetersi di incendi casuali o colposi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**FALCIONI, sottosegretario di Stato per l'interno.** L'Amministrazione comunale di Molochio, in provincia di Reggio Calabria, si trovò nella necessità di dover respingere l'istanza di un individuo, il quale domandava di essere ricoverato all'ospedale. Costui allora, con un atto da insensato, che non so come meglio definire, non potendo in altro modo vendicare questa ripulsa, incendiò l'archivio del comune, che conteneva, fra l'altro, gli atti di stato civile dal 1809 al 1911. (*Commenti*).

In seguito a questo fatto, l'onorevole Giovanni Alessio chiede al Ministero dell'interno quali provvedimenti intenda di prendere.

Il Ministero dell'interno intende che, per quanto è possibile, sia ricostituito l'archivio di quel comune.

A tale effetto non potrà fare altro che desumere le copie degli atti originali, ormai scomparsi, o dalla sottoprefettura o dalla prefettura o dal tribunale civile di Palmi: cioè da tutti quegli uffici che hanno, per legge, copia degli atti originali che erano nel comune di Molochio.

A questo scopo ed in questo senso si sono date precise disposizioni al prefetto.

Ma v'è un'altra parte dell'interrogazione, che sarebbe piuttosto di competenza del Ministero dei lavori pubblici. L'onorevole Alessio desidera infatti di conoscere se non sia il caso di rivestire in muratura, in lamiera od in cemento le baracche che nei luoghi danneggiati dal terremoto servono come sedi di pubblici uffici.

Avendolo interessato al riguardo, l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici m'ha risposto che la costruzione di baracche è stata informata al concetto di provvedere provvisoriamente agli urgenti bisogni della vita civile dei luoghi devastati dal terremoto. Il rivestimento in muratura, in lamiera od in cemento si comprenderebbe, se le costruzioni dovessero rimanere definitive.

In ogni modo, il Ministero dei lavori pubblici potrebbe solo curare il rivestimento delle baracche destinate ai servizi dello Stato; mentre i comuni dovrebbero provvedere per le baracche destinate ai servizi propri.

Riferendo al collega Alessio questa risposta del Ministero dei lavori pubblici, credo di aver esaurito il compito mio. Soggiungerò che, qualora il comune di Molochio non avesse i mezzi occorrenti allo scopo, si provvederà con gli speciali proventi, a norma dell'articolo 2 della legge 12 gennaio 1909.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giovanni Alessio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**ALESSIO GIOVANNI.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario delle dichiarazioni fatte, in specie per quanto concerne la prima parte della mia interrogazione. È vero che un malato di mente chiese all'Amministrazione di Molochio d'essere ricoverato in un ospedale che Molochio non ha; e, poiché quel comune non lo accontentò, incendiò l'ufficio comunale, compreso l'archivio. Insisto però che le disposizioni date siano sollecitamente attuate e non rimangano lettera morta per lungo tempo: e specialmente conviene provvedere colla massima urgenza al riordinamento degli atti dello stato civile.

Per quanto riflette la seconda parte della mia interrogazione, non posso che lamentare ciò che è avvenuto e ciò che avverrà, se non si vorrà provvedere.

Il Ministero dei lavori pubblici bada sempre alle intenzioni; ma avremmo diritto di pretendere che badasse un po' più alla realtà.

Avrete, sì, avuto l'intenzione di far baracche che servissero provvisoriamente; ma ormai sono tre anni che le baracche stesse furono costruite, e passeranno una diecina d'altri anni, prima che si possano avere le nuove costruzioni degli edifici pubblici.

Ora se noi vi dicessimo: provvedete perchè tutte le baracche siano rivestite, vi diremmo cosa per cui si andrebbe incontro ad una così forte spesa che non sarebbe conveniente farla; ma quando vi chiediamo soltanto di rivestire in muratura, in cemento, o in lamiera o in qualsiasi altro modo, le baracche che servono per uso di uffici pubblici, in modo che non si abbia a ripetere l'inconveniente che si è verificato pel comune di Molochio, vi chiediamo così poco, di fronte ai danni che possono derivare da eventuali incendi di alcune di queste baracche, che non sappiamo perchè vi ostinate a dire che non dovete farlo.

Chi sa infatti quanto costerà la ricostruzione dell'ufficio comunale di Molochio? Invece, se aveste rivestito le baracche che servirono di ufficio pubblico, ora quel comune non si troverebbe in questa condizione disperata da non sapere come riparare.

Ed io debbo aggiungere, perchè si sappia come si spendono i danari per utilità pubblica, che vi sono comuni costituiti da intere baracche, che non hanno tuttavia una bocca d'incendio, per modo che, se si verifica l'incendio di una baracca andranno tutte distrutte, perchè il Ministero dei lavori pubblici, col concetto della provvisorietà delle baracche, non intende di provvedere a niente finchè non vi saranno gli edifici stabili.

Del resto nella risposta l'onorevole sottosegretario di Stato dice che il Ministero sarebbe disposto a rivestire le baracche dell'Amministrazione centrale, le baracche che non appartengono al comune. Ebbene, se siano disposizioni precise perchè quelle baracche sieno rivestite; e per quelle comunali, dacchè si afferma che è obbligo dei comuni il provvedervi, mi auguro che poi non si neghino i fondi occorrenti a quei disgraziati comuni che purtroppo non possono provvedere se non coi fondi che anticiperà loro il Governo, a norma della legge 9 giugno 1908. Attendo e confido che le promesse fatte oggi vengano adempiute; ed intanto ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Pellegrino al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere

se indenda far suo e ripresentare il progetto di legge a favore dell'insegnamento professionale, portante il n. 781, già presentato dal suo predecessore, onorevole Raineri, nella seduta del 14 febbraio 1911 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

**CAPALDO,** *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.* In altre circostanze, l'onorevole ministro Nitti, e specialmente in occasione della discussione del bilancio dell'agricoltura, ebbe motivo di dichiarare che intendeva mantenere i disegni di legge presentati dal suo predecessore, onorevole Raineri, per quanto riguarda l'insegnamento professionale e commerciale, salvo alcune modifiche ed emendamenti che saranno presentati in tempo alla Commissione parlamentare, incaricata dello studio di questi disegni di legge.

Per quanto riguarda in particolar modo le scuole professionali, di cui s'interessa l'onorevole Pellegrino, posso dire che il concetto fondamentale dell'onorevole Raineri sarà mantenuto, cioè che le scuole saranno contenute nel minor numero possibile, ma in modo che siano sufficienti, tanto dal punto di vista finanziario, quanto dal punto di vista tecnico e didattico. E posso anche dare un affidamento speciale per la provincia di Lecce, per la quale più specialmente s'interessa l'onorevole Pellegrino.

Siccome è intendimento del Ministero che queste scuole professionali abbiano sede in attivi centri di lavoro ed in alcune delle provincie designate da un insieme di tradizioni e di bisogni, che richiedono l'azione integratrice dello Stato, e siccome la provincia di Lecce si trova in queste condizioni, così possiamo dare affidamento che la prima scuola professionale che verrà fondata sarà appunto la scuola di Lecce, della quale l'onorevole Pellegrino non si occupa da oggi, ma si è sempre occupato con amore ed intelligenza.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pellegrino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**PELLEGRINO.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della cortese risposta che mi ha dato, prendo atto delle sue dichiarazioni e confido che manterrà le promesse fatte.

**PRESIDENTE.** Segue l'altra interrogazione dell'onorevole Pellegrino, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere quali siano i suoi intendimenti, per sistemare la posizione del personale dei de-

legati tecnici, preposti alla Direzione dei consorzi di difesa della viticoltura contro la fillossera ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

CAPALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Posso fare anche qui dichiarazioni delle quali spero che l'onorevole Pellegrino si terrà soddisfatto.

Come l'onorevole Pellegrino sa, in questi ultimi tempi si è tenuto un concorso per aumentare il personale antifillosserico, che da 28 persone è stato portato a 50, e ora si sta provvedendo alla distribuzione di questo personale nei diversi centri, dove più se ne sente il bisogno.

In quanto alla sistemazione definitiva del personale, è nostro intendimento di provvedervi; ma la brevità del tempo dacehè l'onorevole Nitti si trova alla direzione del Ministero gli ha impedito, perchè occupato in tanto più gravi argomenti, di per studiare anche questo.

Per ora si è fatta la conferma del personale avventizio; però prendiamo impegno di presentare, al riaprirsi dei lavori parlamentari, un disegno di legge per la sistemazione di tutto il personale avventizio, tanto di quello addetto al servizio fillosserico, quanto di quello addetto all'Amministrazione centrale, che è impiegato in altre funzioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Pellegrino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PELLEGRINO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per le cortesie dichiarazioni che ha fatto, in risposta alla mia interrogazione.

Spendo una parola per raccomandare questo personale addetto al servizio antifillosserico, perchè si tratta di tante sentinelle avanzate che devono difendere l'agricoltura italiana da questo flagello. Da nove anni questo personale presta utili servizi; naturalmente è angustiato dall'incertezza della sua posizione ed aspira ad una posizione definitiva.

Rivoglio dunque una calda raccomandazione all'onorevole sottosegretario di Stato perchè dia sistemazione definitiva a questo personale, così benemerito dell'agricoltura italiana.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Ivanoe Bonomi, Pietro Nicolini e Meda al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per conoscere se intenda mantenere od emendare o abbandona-

nare il disegno di legge n. 330: Riordinamento dei tributi locali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo riconosce la necessità di un definitivo assetto dei tributi locali, tanto che l'onorevole Bonomicorderà come il presidente del Consiglio, discutendosi in Senato il bilancio dell'interno, ebbe ad accettare un ordine del giorno del senatore Cencelli, il quale conteneva appunto l'invito a risolvere questo importante problema.

Le dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio in Senato io ripeto oggi integralmente, riportandomi alle medesime. Devo però fare le più ampie riserve circa il disegno di legge che venne presentato dall'onorevole Sonnino e che venne accettato dall'onorevole Luzzatti, perchè l'onorevole presidente del Consiglio ha riconosciuto che, contrariamente alle tendenze odierne nostre, con quel progetto si incoraggia l'applicazione del dazio consumo, e si è dimostrato affatto contrario alla statizzazione della tassa di famiglia. Ad ogni modo, se, per ragioni più che altro di procedura, si renderà opportuno di mantenere il progetto Sonnino, è pensiero del Governo di non accettarlo nelle sue linee sostanziali.

L'onorevole interrogante sa che è già stato presentato alla Camera un disegno di legge che regola la questione delle sovraimposte e delle spese facoltative; e che è la delineaazione dell'indirizzo che oggi il Governo intende di adottare.

PRESIDENTE. L'onorevole Ivanoe Bonomi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BONOMI IVANOE. La nostra interrogazione, che porta la firma di uomini che vengono da diverse parti dell'orizzonte politico, non è stata mossa certo dalla curiosità personale di conoscere i propositi del Governo su questa questione.

La nostra interrogazione risponde alle preoccupazioni ed alle insistenze della Associazione dei comuni italiani, di cui noi interroganti facciamo parte; preoccupazioni che hanno la loro ragion d'essere nelle recenti dichiarazioni fatte dall'onorevole Giolitti in Senato. Perchè giova ricordare che i comuni italiani e specie i maggiori avevano accolto con molta simpatia il disegno di legge dell'onorevole Sonnino, almeno nelle sue linee generali...

FERRI GIACOMO. È un cattivo disegno di legge.

BONOMI IVANOE. Dirò anzi che nel congresso di Palermo i comuni italiani hanno anche votato un ordine del giorno in cui si fa invito al Parlamento di condurre in porto quella riforma.

FERRI GIACOMO. Meglio è seppellirla.

BONOMI IVANOE. La simpatia dei comuni per quel disegno di legge trae ragione da un duplice ordine di considerazioni. Anzitutto dal desiderio legittimo di ottenere maggiori risorse finanziarie per le finanze stremate dei comuni, e specie dei comuni maggiori.

*Una voce.* Ed anche dei minori.

BONOMI IVANOE. Ho detto dei comuni maggiori, perchè ho dinanzi agli occhi le cifre impressionanti che si possono leggere nella relazione dell'onorevole Giulio Alessio sul bilancio dell'entrata. (*Interruzione del deputato Giacomo Ferri.*)

In secondo luogo i comuni italiani hanno la speranza che quel disegno di legge sia l'inizio di una riforma più ampia che incammini il loro sistema tributario verso forme più razionali e più congrue ai loro crescenti bisogni.

Io non voglio discutere le principali ragioni che hanno ispirato le parole del Governo, perchè, se dovessi far qui una discussione tecnica, l'onorevole Presidente non mi consentirebbe di proseguire. Mi preme dire soltanto che se il Governo, come era sua intenzione nel novembre del 1909, vorrà istituire quella imposta complementare sulle entrate a saggi progressivi, e se non vorrà creare delle duplicazioni intollerabili, dovrà trasferire allo Stato le imposte di famiglia e sul valor locativo. Dovrà cioè, almeno per questa parte che si attiene alle imposte personali, ricalcare le tracce del progetto Sonnino, pur modificandolo ed emendandolo in molti punti essenziali. Ma di ciò spero poter discutere in sede più opportuna.

Oggi io non posso che prendere atto della dichiarazione del Governo, che intende studiare questa materia molto delicata, lieto se potrà constatare ch'esso vuol camminare innanzi anche più arditamente.

Mi permetto soltanto di richiamare l'attenzione della Camera sopra questo problema e di far mio il monito dell'onorevole Alessio, che, nella sua bella relazione sul bilancio dell'entrata, avvertiva non doversi lasciare, mentre la finanza dello Stato è così florida, i nostri comuni, e specialmente i maggiori, in una condizione d'estrema debolezza. (*Bene! — Interruzioni.*)

Perchè, onorevoli colleghi, se si manterranno nelle odierne condizioni disastrose le finanze locali, noi mostreremo di camminare a ritroso delle tendenze e dei bisogni della vita collettiva, creando a non lunga scadenza dei pericoli alla stessa finanza dello Stato.

Interprete delle aspirazioni dei comuni italiani, io torno ad invitare il Governo a studiare e risolvere questo problema, convinto che la riforma dei tributi in Italia deve cominciare dai tributi locali, dalle finanze comunali. (*Approvazioni — Commenti.*)

FALCIONI, sottosegretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCIONI, sottosegretario di Stato per l'interno. Ho chiesto di parlare nuovamente, per riparare ad una dimenticanza. Nell'inizio della risposta data all'onorevole Bonomi ho ommesso di dichiarare che intendevo di rispondere anche all'onorevole Micheli, il quale aveva rivolto un'interrogazione analoga al ministro dell'interno.

Confermando quanto ho dichiarato poc'anzi, posso assicurare l'onorevole Bonomi e l'onorevole Micheli che il Governo si è avviato appunto su quegli studi che pare godano anche le simpatie dell'onorevole Bonomi, e soprattutto quelle dell'onorevole Giacomo Ferri. Infatti ho dichiarato che l'intendimento del Governo attuale è assolutamente quello di non incoraggiare l'applicazione del dazio di consumo. (*Benissimo!*)

Ho soggiunto però che, qualora per ragioni di procedura e di economia di tempo, si dovesse mantenere il disegno di legge Sonnino, questo sarà modificato in tutte le sue parti essenziali. (*Interruzioni — Commenti*) perchè appunto i concetti fondamentali che segue l'attuale Gabinetto a questo riguardo sono diametralmente opposti a quelli sui quali è imperniato il disegno di legge Sonnino. (*Benissimo! — Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti.*)

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha dunque risposto anche all'interrogazione, che l'onorevole Micheli gli ha rivolto, « per sapere quali sieno le sue intenzioni circa i provvedimenti legislativi urgentemente richiesti per riordinare i tributi locali le cui condizioni diventano sempre più difficili e tristi specialmente nelle regioni montuose dell'Emilia ove la sovrimposta comunale è salita a cifre favolose ».

L'onorevole Micheli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MICHELLI. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta data dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha detto ed ha ripetuto in gran parte ciò che l'onorevole Giolitti disse l'8 giugno scorso in Senato, che, cioè, è disposto a studiare la materia. Ma questa risposta mi sembra affatto inadatta ed un po' canzonatoria... (Ooh! oh!)

È strano che l'onorevole Giolitti, il quale un anno fa presentò alla Camera un disegno di legge complesso di riforma tributaria, dove appunto era incluso tutto ciò che la parte democratica poteva desiderare, oggi, ritornato al potere sotto altri auspici e affermando una tendenza nettamente democratica e, come ha detto l'onorevole Falcioni, opposta a quella con la quale si reggeva non solo il Ministero Sonnino, ma anche il precedente suo Ministero, non abbia cominciato ad attuare la sua politica democratica appunto da questa riforma tributaria per la quale egli si era impegnato due o tre anni or sono, (Interruzioni — Commenti) e si sia limitato ad attuare il programma democratico soltanto per ciò che si riferisce al suffragio universale ed al monopolio. (Commenti).

Se dunque il Ministero vuole attendere, deve fare dichiarazioni molto più esplicite e chiare di quelle che ha fatte ora l'onorevole Falcioni in seguito alle interruzioni dell'onorevole Ferri, col quale del resto sono perfettamente d'accordo. (Oh! oh!) per ciò che riguarda la necessità che sia presentato un disegno di legge il quale non solo accontenti i grandi comuni collegati fra loro nella Associazione dei comuni italiani, dei quali si è fatto interprete l'onorevole Bonomi, ma anche conideri la situazione dei nostri piccoli comuni di campagna e di montagna dove la sovrimposta è salita a cifre favolose, per esempio, al 300 per cento... (Approvazioni).

NUVOLONI. Anche al mille per cento.

MICHELLI. E anche al mille per cento. Non è affatto vero che il Ministero si sia messo su questa strada, presentando il disegno di legge sulla sovrimposta il quale autorizza i comuni a sovrimporre soltanto per il 60 per cento. Ci vogliono ben altri provvedimenti! Per questo, prima di dichiararmi soddisfatto, desidererei avere delle dichiarazioni molto più esplicite al riguardo, e cioè che non solo s'intende di studiare l'argomento, che avrebbe già dovuto essere studiato, ma che, qualora s'intenda di

venire una buona volta al riordinamento dei tributi, si dia anche ai nostri comuni quell'affidamento che essi hanno ben diritto di pretendere dal Parlamento. (Benissimo! Bravo!)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Scalori e Messedaglia, al ministro dell'interno, «intorno all'azione eccessivamente rigorosa e compromettente esercitata verso il personale ferroviario, spesso perquisito e tratto in arresto per troppo facili sospetti di furto, dal commissario capo della polizia ferroviaria per il compartimento di Venezia».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FALCIONI, sottosegretario di Stato per l'interno. Debbo dichiarare con grande franchezza all'onorevole Scalori che ho voluto chiedere quelle informazioni, che mi dessero modo di comprendere la sua interrogazione, e che nessuna informazione ho ricevuto, che venisse a confermare l'addebito, che egli ha mosso al Governo.

Per effetto della legge del 1907 furono istituiti dei Commissariati di pubblica sicurezza presso le Direzioni compartimentali delle ferrovie di Stato.

Quale fu la ragione, che determinò il Governo di allora a proporre la istituzione di questi commissariati? I continui furti, di cui si occupò e preoccupò giorni sono la Camera a seguito di qualche interrogazione.

Ora l'onorevole Scalori deve notare che nel primo trimestre di quest'anno nel solo compartimento di Venezia si sono verificati 332 furti in danno dell'Amministrazione ferroviaria e 61 in danno di privati, per ben pochi dei quali furono scoperti gli autori. (Commenti).

Ecco la ragion d'essere della istituzione dei Commissariati di pubblica sicurezza.

Ma l'onorevole Scalori addebita un fatto determinato ad un determinato funzionario. Ripeto che informazioni furono richieste su questo funzionario e che migliori non si potevano ottenere dalle competenti autorità. Mi trovo quindi nella necessità di dover rispondere all'onorevole Scalori che, se egli mi specifica qualche fatto a riguardo di quel funzionario, mi metterà in grado di prendere speciali informazioni.

Ma questo generico addebito non mi mette nella condizione di potergli dare quella esauriente risposta, che era nel mio desiderio di dare e nel suo di ricevere.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Scalori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**SCALORI.** Non ho ragioni di dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato. Era un tempo costume del Ministero, allora quando riceveva una interrogazione, che toccasse qualche funzionario di pubblica sicurezza, richiedere per il tramite del prefetto le debite informazioni, allo stesso funzionario, e questi, in buona fede e con qualche convinzione, dava intorno all'opera propria i migliori ragguagli, che venivano poi diligentemente riferiti alla Camera.

Io non dico che questo sia stato il criterio seguito dall'onorevole Falcioni. Avrei però desiderato da parte sua una parola, che richiamasse a maggiore ocularità, a più riguardosa prudenza il commissario, a cui si riferisce la mia interrogazione. Se l'onorevole sottosegretario di Stato avesse, come io ho fatto, e con me l'amico Messedaglia, che si è associato a questa interrogazione, per quanto da me lo dividano molti settori ed in questo momento, come dice lui, anche l'abisso del monopolio, se avesse, dico, udito molti ferrovieri narrare con parola commossa, delle perquisizioni di cui furono oggetto sulla loro persona e nelle loro case, con spavento dei famigliari, con sospetto, che non si disperde, dei vicini, egli certo non avrebbe portato qui parole di lode per il commissario del compartimento di Venezia, che per parte mia non credo davvero di poter additare alla riconoscenza della Camera.

Perchè, se è vero che molti furti si sono lamentati in questi ultimi tempi nelle ferrovie italiane, io sono anche persuaso che buona parte di essi avvenne prima del carico dei bagagli, e qualche volta si tratta anche, e ne è stata data prova recente, di furti simulati. Qualche volta il furto denunciato rappresenta una comoda contropartita alla prodigalità che in molti forestieri viene eccitata nel bel paese da mille seduzioni!

Ad ogni modo è lecito domandare perchè negli altri compartimenti non si seguano criteri così inquisitoriali e rigorosi come in quello di Venezia. Perchè prima di agire non s'interroga, sia pure in via riservata, l'Amministrazione ferroviaria? Io potrò dare all'onorevole sottosegretario di Stato le dichiarazioni di parecchie decine di ferrovieri che sono stati bersaglio di perquisizioni, sulla persona e nelle famiglie...

**FALCIONI, sottosegretario di Stato per l'interno.** Me le mandi.

**SCALORI.** ...potrò indicare parecchi ferrovieri, vittime di arresti preventivi, i quali poi non ebbero seguito giudiziario.

E badi, onorevole sottosegretario di Stato, che i criteri di quel commissario, criteri già così rigoristici, sono anche peggio applicati dai suoi dipendenti.

Recentemente una guardia in borghese, a Mouselice, perchè richiesta dal conduttore del treno della tessera di riconoscimento, ebbe a rispondergli brutalmente dinanzi agli altri viaggiatori: ma come domanda a me la tessera se l'ho arrestato poco tempo fa? E si trattava di un perfetto galantuomo. So che per quel fatto venne fatto regolare ricorso, ma non mi consta che qualche provvedimento, com'era giusto, sia stato preso.

Io quindi prego l'onorevole sottosegretario di Stato di voler dare ascolto alla mia modesta parola e di fare invito a quel funzionario di usare un po' più di ritegno nell'opera sua. Alla fine si tratta, e ciò è anche doveroso da parte del Governo, ed è nel suo interesse, di salvaguardare la rispettabilità dei suoi dipendenti. Si tratta alla fin fine di risparmiare a poveri funzionari una offesa all'unico patrimonio che possiedono: l'onore, il quale non può essere leggermente abbandonato allo zelo eccessivo di commissari di pubblica sicurezza. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Foscari, al ministro degli affari esteri, « per sapere nuovamente se non creda doverosa e necessaria una maggiore frequenza delle nostre navi da guerra nelle acque della Tripolitania per una più efficace tutela degli interessi italiani e per sollevare gli spiriti tanto depressi di quella nostra colonia ».

**DI SCALEA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DI SCALEA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Chiedo che tanto questa interrogazione dell'onorevole Foscari, quanto un'altra dell'onorevole Galli, che è fra quelle annunciate, sieno rimesse a giovedì.

**PRESIDENTE.** Sta bene.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Bianchini e Messedaglia al ministro dell'interno « per conoscere le ragioni del ritardo nella discussione del disegno di legge n. 142 sull'esercizio delle farmacie ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Fino dalla passata legislatura era stato presentato un disegno di legge diretto a regolare l'esercizio delle farmacie.

Tale disegno di legge, che fu presentato alla Camera nel 1910, ha il numero 142 degli atti parlamentari; ma non è stato ancora presentata la relazione della Commissione, che lo esamina. Assicuro l'onorevole interrogante che non appena tale relazione sarà stata presentata, il disegno di legge sarà portato alla discussione della Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Bianchini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BIANCHINI. Mi dichiaro soddisfattissimo della cortesia con la quale l'onorevole sottosegretario di Stato mi ha risposto; ma gli fo osservare che sarebbe assai opportuno che il Governo volesse eccitare gentilmente la Commissione a riferire, poichè noi ci troviamo in questa materia in uno stato di vera anarchia, in quanto le vecchie disposizioni della legge sanitaria non vengono più rispettate, e le nuove non sono ancora attuate.

Io credo di poter sapere che una ragione del ritardo nella presentazione della relazione della Commissione consiste in questo: che vi sono divergenze fra i commissari su qualche quesito, e specialmente sulla convenienza di applicare uniformemente in tutto il Regno quella famosa limitazione, in proporzione della popolazione, delle farmacie.

Ora a me pare che non correrebbe alcun pericolo l'unità d'Italia se, almeno in materia farmaceutica, vi fosse una lieve disparità di trattamento a seconda delle varie regioni e delle speciali esigenze delle regioni stesse. E in conseguenza prego il Governo di voler facilitare l'opera della Commissione, cercando di mettere d'accordo i membri di essa; e a ogni modo cercando di far sì che questo progetto una buona volta diventi legge, perchè, ripeto, noi siamo a questo riguardo in uno stato di anarchia, del quale risentono le condizioni della sanità pubblica nonchè gl'interessi tanto delle popolazioni che dei farmacisti.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

#### Volazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione segreta dei seguenti disegni e proposte di legge:

Istituzione di una tassa sui marmi nel comune di Carrara; (943)

Modificazioni al ruolo organico del Ministero dei lavori pubblici per la vigilanza sulle ferrovie, sulle tramvie e sugli automobili; (909)

Trasporto di fondi residui dal bilancio del Ministero dell'interno a quelli dei Ministeri delle poste e dei telegrafi e delle finanze per costruzione di locali nella stazione internazionale di Domodossola e in quelle di Preglia, Varzo e Iselle; (856)

Modificazioni all'organico per il Corpo degli agenti di custodia delle carceri; (952)

Provvedimenti per il personale dell'Amministrazione provinciale dell'interno; (939)

Provvedimenti per il personale dell'Amministrazione della pubblica sicurezza; (940)

Modificazioni all'articolo 56 della legge sulla pubblica sicurezza: Norme per l'uso sugli apparecchi automatici da giuoco e da trattenimento. (931)

Si faccia la chiama.

DE NOVELLIS, *segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Istituzione di una tassa sui marmi del comune di Carrara: (943)

|                          |     |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . | 324 |
| Maggioranza . . . . .    | 163 |
| Voti favorevoli . . .    | 251 |
| Voti contrari . . . .    | 73  |

(La Camera approva).

Modificazioni al ruolo organico del Ministero dei lavori pubblici per la vigilanza sulle ferrovie, sulle tramvie e sugli automobili: (909)

|                          |     |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . | 324 |
| Maggioranza . . . . .    | 163 |
| Voti favorevoli . . .    | 271 |
| Voti contrari . . . .    | 53  |

(La Camera approva).

Modificazioni all'organico per il Corpo degli agenti di custodia delle carceri: (952)

|                          |     |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . | 324 |
| Maggioranza . . . . .    | 163 |
| Voti favorevoli . . .    | 267 |
| Voti contrari . . . .    | 57  |

(La Camera approva).

Provvedimenti per il personale dell'Amministrazione provinciale dell'interno: (939)

Presenti e votanti . . . 324  
Maggioranza . . . . . 163  
Voti favorevoli . . . 271  
Voti contrari . . . . 53

(La Camera approva).

Provvedimenti per il personale dell'Amministrazione della pubblica sicurezza: (940)

Presenti e votanti . . . 324  
Maggioranza . . . . . 163  
Voti favorevoli . . . 276  
Voti contrari . . . . 48

(La Camera approva).

Modificazioni all'articolo 56 della legge sulla pubblica sicurezza. Norme per l'uso degli apparecchi automatici da giuoco e da trattenimento (931):

Presenti e votanti . . . 324  
Maggioranza . . . . . 163  
Voti favorevoli . . . 274  
Voti contrari . . . . 50

(La Camera approva).

Trasporto di fondi residui dal bilancio del Ministero dell'interno a quelli dei Ministeri delle poste e dei telegrafi e delle finanze per costruzione di locali nella stazione internazionale di Domodossola e in quelle di Preglia, Varzo e Iselle: (856)

Presenti e votanti . . . 324  
Maggioranza . . . . . 163  
Voti favorevoli . . . 270  
Voti contrari . . . . 54

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate — Abbruzzese — Abignente — Agnesi — Agnetti — Albasini-Scrosati — Alessio Giovanni — Amici Venceslao — Angiolini — Angiulli — Arlotta — Arrivabene — Artom — Astengo.

Bacchelli — Baldi — Barnabei — Barzilai — Baslini — Battaglieri — Beltrami — Benaglio — Bentini — Berenga — Berenini — Bergamasco — Bertarelli — Berti — Bettoni — Bianchini — Bignami — Bisolati — Bizzozero — Bocconi — Boitani — Bonicelli — Bonomi Ivanoe — Bonomi Paolo — Bonopera — Borsarelli — Bricito — Buccelli — Buonvino.

Caccialanza — Caetani — Calissano — Callaini — Calleri — Calvi — Camagna — Camera — Camerini — Cameroni — Campi

— Candiani — Canepa — Cannavina — Cantarano — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo Alfredo — Caputi — Carcano — Carcassi — Cardani — Carmine — Cartia — Casolini Antonio — Cassuto — Cavagnari — Centurione — Cermenati — Cerulli — Chiaradia — Chiesa Eugenio — Chiesa Pietro — Chiozzi — Ciacci Gaspare — Cicarelli — Ciccarone — Cimati — Cimorelli — Ciocchi — Cipriani-Marinelli — Ciruolo — Colonna Di Cesarò — Compans — Congiu — Coris — Cornaggia — Corniani — Cosentini — Costa Zenoglio — Cottafavi — Cotugno — Credaro — Crespi Daniele — Crespi Silvio — Curreno — Cutrufelli.

Dagosto — D'Alì — Daneo — De Amicis — De Bellis — De Cesare — De Felice-Giuffrida — De Gennaro — Degli Occhi — Dell'Arenella — Della Pietra — Della Porta — De Michele-Ferrantelli — De Nicola — Dentice — De Seta — De Tilla — Devecchi — De Viti De Marco — Di Bagno — Di Cambiano — Di Frasso — Di Lorenzo — Di Marzo — Di Palma — Di Robilant — Di Rovasenda — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano — Di Trabia — D'Oria.

Ellero.

Fabri — Facta — Faelli — Falcioni — Falletti — Faustini — Ferraris Carlo — Ferri Giacomo — Fortunati — Foscarei — Fraccacreta — Fradeletto — Francica-Nava — Frugni — Fulei — Fumarola — Furnari — Fusco Alfonso — Fusinato.

Galimberti — Gallenga — Galli — Gallina Giacinto — Gallini Carlo — Gallino Natale — Gangitano — Gargiulo — Gazelli — Gerini — Giaccone — Giacobone — Ginori-Conti — Giolitti — Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Giuliani — Giulietti — Goglio — Grosso-Campana — Guarra-cino — Guicciardini.

Hirschel.

Indri.

Joele.

Lacava — La Lumia — Landucci — Larizza — Leali — Lembo — Leonardi — Leone — Libertini Gesualdo — Loero — Longo — Lucchini — Luciani — Lucifero — Luzzatto Arturo — Luzzatto Riccardo.

Malcangi — Mancini Ettore — Manfredi Manfredo — Mango — Maraini — Marcello — Margaria — Martini — Marzotto — Masoni — Meda — Merlani — Messedaglia — Mezzanotte — Miari — Micheli — Milana — Mileto — Miliani — Modica — Montauti — Montemartini — Morando — Morelli Eurico — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo

— Mosca Tommaso — Moschini — Muratori — Murri — Musatti.

Nava Cesare — Nava Ottorino — Negri de' Salvi — N. grotto — Niccolini Giorgio — Niccolini Pietro — Nofri — Nunziante — Nuvoloni.

Odorico — Orlando Salvatore.

Pacetti — Pais-Serra — Paniè — Pansini — Papadopoli — Paratore — Pasqualino-Vassallo — Pastore — Patrizi — Pellicchi — Pellegrino — Perron — Pietravalle — Pilacci — Pinchia — Pipitone — Pistoja — Podestà — Pozzato — Pozzi Domenico. Quaglino — Queirolo.

Raineri — Rampoldi — Rastelli — Ravenna — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rienzi — Rizza — Rizzone — Roberti — Rocco — Rochira — Romanin-Jacur — Romussi — Rosadi — Rossi Cesare — Rossi Gaetano — Rota Attilio — Roth — Rubini — Ruspoli.

Sacchi — Salamone — Salvia — Samoggia — Sanarelli — Saporito — Scalini — Scalori — Seano — Scellino — Scorcianini-Coppola — Sichel — Sighieri — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Speranza — Spirito Beniamino — Spirito Francesco — Staglianò — Stoppato — Strigari.

Talamo — Taverna — Tedesco — Teodori — Tinozzi — Torre — Toscanelli — Toscano — Tovini — Trapanese — Turati — Turbiglio — Turco.

Valenzani — Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Valvassori-Peroni — Venditti — Viazzi — Vicini.

*Sono in congedo:*

Brizzolesi — Bruniati, Celesia, Matteucci — Mazzitelli, Rizzetti, Santoliquido.

*Sono ammalati:*

Bianchi Emilio, Cesaroni — Colosimo, Graziadei, Mirabelli, Schanzer, Viocchi, Wollemborg.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Aubry, Calisse, Molina — Montù.

**Presentazione di relazioni.**

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Saporito, Dentice, Pozzi, Manna, Squitti, Rava, Camera e Aguglia a recarsi alla tribuna, per presentare alcune relazioni.

SAPORITO. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul rendiconto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1905-906. (6-A bis)

DENTICE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Interpretazione del comma quarto dell'articolo 1<sup>o</sup> della legge 15 luglio 1906, n. 383, sui provvedimenti per il mezzogiorno e le isole di Sicilia e di Sardegna. (933)

POZZI. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge dei regi decreti 27 marzo 1910, n. 211, e 28 ottobre 1910, n. 952, per il servizio cumulativo ferroviario-marittimo con la Sardegna e per la istituzione di nuovi treni. (963)

Preroga delle concessioni ferroviarie date in occasione delle feste giubilari della città di Firenze. (964)

MANNA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul seguente disegno di legge:

Maggiori assegnazioni su taluni capitoli del bilancio della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-11. (956)

SQUITTI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul seguente disegno di legge:

Provvedimenti per riordinare la sezione temporanea di credito Vittorio Emanuele III per le Calabrie e agevolare la emissione delle obbligazioni. (880)

RAVA. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge, già approvato dal Senato:

Modificazione ai ruoli organici delle segreterie delle Università e degli istituti universitari. (961)

CAMERA. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sui seguenti disegni di legge:

Esenzione dalle tasse postali della corrispondenza scambiata tra le prefetture ed i comuni del Regno per la riscossione

delle spese di spedalità dell'istituto di San Spirito ed ospedali riuniti di Roma (951).

Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 229,500 per pagamento indennizzo dovuto alla ditta Levi e Compagni in conseguenza della rescissione del contratto per trasporto corrispondenze e pacchi postali in Roma (953).

AGUGLIA. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul seguente disegno di legge:

Sistemazione dei supplenti in servizio negli uffici postali-telegrafici di Reggio Calabria e di Messina. (959)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

**Seguito della discussione sul disegno di legge:**

**Provvedimenti per l'esercizio delle assicurazioni sulla durata della vita umana da parte di un Istituto nazionale di assicurazione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito sulla discussione sul disegno di legge: Provvedimenti per l'esercizio delle assicurazioni sulla durata della vita umana da parte di un Istituto nazionale di assicurazione.

Proseguiamo nello svolgimento degli ordini del giorno.

L'onorevole Albasini, insieme con gli onorevoli Baslini, Chimienti, Gallenga, Torlonia, Miari, Messedaglia, Nunziante, Foscarri, Cavina, Padulli, Papadopoli, Arrivabene, Centurione, Marcello, Daniele Crespi e Corniani, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenendo che il progetto di legge sul monopolio delle Assicurazioni-vita stabilisce un nuovo e dannoso indirizzo economico nella legislazione dello Stato, offende i principi di giustizia, perturba gravi e legittimi interessi senza alcuna reale utilità pubblica; considerando inoltre che il progetto presentato dal Governo non dà neppure affidamento di raggiungere lo scopo proposto, passa all'ordine del giorno ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Albasini ha facoltà di svolgerlo.

ALBASINI-SCROSATI. Esporrò in poche e semplici parole i criteri fondamentali, a cui si sono ispirati i presentatori di quest'ordine del giorno.

La discussione ampia, esauriente che si è svolta in questi giorni, toglie a chi non ha una particolare competenza, la possibilità di recare il contributo di nuove argomentazioni. Mi limiterò quindi a qualche modesta considerazione riassuntiva.

La ragione principale, per cui noi respingiamo il monopolio, deriva dall'essenza stessa della nostra dottrina liberale in omaggio alla quale non possiamo consentire, quando non vi sia un fine straordinario di utilità pubblica, la sostituzione della gestione statale alla gestione individuale, in quella che è, e per noi dovrebbe rimanere una industria.

Si affacciano qui ed acquistano una forza speciale quelle argomentazioni decisive, che furono ieri svolte in forma magistrale dal magnifico discorso dell'onorevole Salandra, contro la funesta tendenza dello Stato moderno a confiscare un numero sempre maggiore di forme dell'attività economica.

Si crea un colossale organismo, necessariamente burocratizzato, col quale si pretende di soppiantare tutta la serie di piccoli organismi, a cui ha dato vita lo spirito di speculazione o lo spirito di mutualità. Ma al nuovo Istituto mancheranno i due elementi essenziali, che nella vita economica danno i maggiori risultati: lo sprone dell'interesse e il freno della responsabilità. All'opera diffusa, agile, cauta dei privati, i quali cercano con ogni mezzo di stimolare il pensiero della previdenza ed escogitano le forme più variate per sodisfarlo, succederà l'opera lenta, complicata, pesante, pedantesca della burocrazia.

Le formalità e le garanzie, da cui lo Stato non può prescindere, sopprimeranno ogni fecondità e vivacità di azione. La rigidità del regolamento e le inevitabili ostilità burocratiche a tutto ciò che non s'inquadra nelle vecchie formule spegneranno le iniziative più originali e promettenti e impediranno le combinazioni praticamente più vantaggiose. Cosicché, mentre gli autori del disegno di legge si propongono di diffondere l'abitudine della previdenza, questa stenterà sempre più a penetrare nel paese ed invece di un progresso si avrà una sosta o un regresso economico e morale.

Ma il monopolio desta ancora altre legittime preoccupazioni. Lo Stato, per quanto accresca le garanzie ed i riscontri, è, più delle Compagnie, esposto alle frodi e in genere ai cattivi affari. Nei dirigenti dell'Istituto non vi potrà essere quell'assoluta indipendenza, quell'alto senso di responsabilità, quell'ardore nella vigilanza, quella rapidità e fermezza nelle risoluzioni, che sole possono fronteggiare vittoriosamente la tendenza troppo naturale negli agenti produttori, a moltiplicare i contratti per moltiplicare le provvigioni. Per quanto poi si voglia mantenere all'Istituto quel carattere di autonomia, che l'onorevole ministro ha voluto imprimergli, i legami inevitabili col Governo e, indirettamente, col Parlamento apriranno certamente l'adito alle inframmettenze e compiacenze, che sono ignote alla industria privata.

D'altra parte l'esperienza di ogni giorno insegna che chiunque abbia a che fare con lo Stato o cogli istituti creati e mantenuti dallo Stato, deve subire ogni sorta di ritardi e di molestie. Anche coloro che sono più propensi alla previdenza non metteranno certo tra le cause più efficaci, che li spingeranno a stringere dei contratti col nuovo istituto le angherie burocratiche a cui saranno esposti essi o i loro successori, quando si tratterà di riscuotere i capitali assicurati. E, se è certa, generale e meritata la fiducia nella solvibilità del nostro Stato, è anche incontestabile che il cittadino italiano è sempre più malcontento dei servizi, che questo Stato gli rende, ed è proclive piuttosto a fuggirne i contatti che a desiderarli. Il che si verificherà tanto più quando l'agente produttore si presenterà, anzichè come l'apostolo interessato della previdenza, quasi come un araldo del fisco. (*Bravo!*)

Quando dunque noi ci mettiamo innanzi il problema se il nuovo istituto eserciterà l'industria dell'assicurazione con maggiore vantaggio generale, siamo dolorosamente costretti a riconoscere che il monopolio, mentre distruggerà una quantità di enti, la cui utilità è dimostrata dal crescente progresso, adempirà la sua funzione con minore soddisfazione del pubblico, il quale, d'altro lato, non mostra in alcun modo di desiderare un mutamento nello stato di cose presente, fondato sulla libertà delle iniziative e sullo svolgimento della concorrenza.

Ma, a nostro avviso, nel monopolio si scorge un triplice pericolo, un pericolo politico, un pericolo finanziario e un pericolo sociale.

Vi è pericolo politico nel moltiplicare, contro lo spirito delle nostre istituzioni liberali, questi enti di Stato, i quali, issando la bandiera dell'autonomia, mentre non sfuggono ai sospetti d'ingerenze indebite, si sottraggono però ad un efficace e continuo controllo del Parlamento. Qui il discorso dovrebbe essere lungo, ma io mi limito a rilevare che noi andiamo fondando l'onnipotenza e la irresponsabilità della burocrazia, mentre uno degli scopi essenziali del sistema parlamentare è quello di garantire il sindacato sull'andamento morale e finanziario in ogni ramo dell'amministrazione. Così si creano quasi dei governi indipendenti, sotto la sorveglianza nominale dei ministri, non sempre competentissimi e la cui responsabilità è più apparente che reale. Così noi non limitiamo più l'azione della burocrazia coll'autorità del Parlamento, ma sovrapponiamo quella a questo. E, poichè il paese non può non assumere intera responsabilità per le obbligazioni contratte e per gli errori, che eventualmente fossero commessi da questi enti autonomi, malgrado che la sua rappresentanza non sia posta in grado di correre in tempo ai ripari, noi imponiamo a noi stessi ed ai contribuenti una nuova forma di servitù che, forse, un giorno, potrà essere fonte di amare sorprese. (*Bravo!*)

Il pericolo finanziario consiste nella formazione graduale di un grande patrimonio, il quale è in realtà degli assicurati, ma è intestato allo Stato, e nella tentazione di liquidarlo; la quale sopravverrà non solo nei giorni delle crisi maggiori, ma anche quando difficoltà minori non saranno fronteggiate da coscienze austere: il patrimonio sfumerà, resterà il debito. (*Bene! a destra.*)

Ma a nostro avviso vi è un pericolo sociale, che è ancora più grave. Chi a principio di questa discussione avesse ancora serbato delle illusioni che il nuovo istituto fosse per recare un notevole contributo alle pensioni operaie, deve ormai essersi ricreduto. Poichè non poteva essere dimostrato in un modo più luminoso che gli utili finanziari apparterranno ad un lontano avvenire e saranno scarsi, se pure vi saranno. (*Conversazioni all'estrema sinistra.*)

Perchè adunque dal momento che lo scopo degli autori del disegno di legge è fallito, perchè vi si insiste? E chi vi insiste? Come diceva giustamente ieri l'onorevole Salandra, vi insistono soprattutto i socialisti, perchè vogliono affermati e tradotti in atto due concetti di carattere schietta-

mente socialista: la confisca di una forma dell'attività industriale e la distruzione di una parte, s'è pure non grande, dei patrimoni privati senza alcuna indegnità. (*Commenti*).

La rivendicazione, scriveva giorni sono l'organo ufficiale del partito socialista, la rivendicazione di una forma dell'attività economica, sostituendo la gestione collettiva alla gestione individuale, è certamente nelle direttive del programma socialista. Non crea nè in tutto nè in parte il socialismo, ma ne è il pratico avviamento. E la affermazione che nessuna indegnità è dovuta dallo Stato al capitale per la perdita di lucri sperati costituisce la rivendicazione più energica che dei diritti collettivi sui privilegi individuali sia mai stata fatta da un governo borghese: è un principio che una volta posto farà la sua carriera. (*Commenti — Approvazioni a destra*).

Nel linguaggio dell'*Avanti* si chiama privilegio il capitale costituito dal nome, dal credito, dall'avviamento, il capitale creato con le spese, con gli sforzi pertinaci per la conquista della clientela, con l'adempimento scrupoloso e pronto dei propri impegni!

Ora se è logico che i socialisti salutino con gioia l'avvento di una parte integrante del loro programma, che i socialisti sostengano con tutto il calore delle loro oneste e calde convinzioni quei principi che sono la negazione della libertà individuale e della proprietà privata... (*Rumori e interruzioni all'estrema sinistra — Approvazioni a destra*).

Voci. È vero!

CORNAGGIA. L'avete scritto!

ALBASINI-SCROSATI. ...quei principi di cui oggi soltanto si misura la gravità perchè non ebbero mai applicazione così vasta, ma che saranno indubbiamente invocati domani per maggiori conquiste, è logico, è doveroso per noi l'opporci con tutte le nostre forze e gridare alle schiere avversarie: di qui non si passa! (*Vivissime approvazioni a destra — Rumori ed interruzioni all'estrema sinistra*).

TRAPANESE. Ma se cinque dei sottoscrittori appartengono alle Compagnie!... (*Vivi rumori ed interruzioni a destra e al centro*).

Sì, della « Previdenza », della « Reale », della « Popolare »... (*Vivissimi rumori a destra e al centro*).

Noi non parliamo della mortalità, ma parliamo della moralità degli oppositori! (*Nuovi rumori a destra e al centro*).

ALBASINI SCROSATI. Noi insorgiamo alla difesa di un istituto e di principi, che per noi sono strettamente collegati, l'istituto della proprietà e i principi di libertà e di giustizia.

E non ci commoviamo, se ci rinfacciate di proteggere interessi particolari.

TRAPANESE. Voi! (*Clamori a destra e al centro*). Cinque Compagnie sono rappresentate da voi: la « Venezia », la « Popolare », la « Fondiaria », la « Reale » e la « Previdenza » (*Rumori vivissimi a destra e al centro*).

Voci. Fuori i nomi!

PRESIDENTE. Ma la finisca, onorevole Trapanese! Rispetti la libertà di parola!

Voci. Fuori i nomi!

TRAPANESE. Baslini, vice presidente della « Concordia », Padulli amministratore della... (*Rumori a destra*) Danieli... (*Rumori vivissimi*) Corniani... (*Urli a destra e al centro — Clamori vivissimi da tutti i banchi*).

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio, onorevoli deputati! Rispettino la libertà di parola!

FERRI GIACOMO. (*Rivolto verso la destra*) Voi fate i vostri interessi! (*Interruzioni — Rumori vivissimi*).

CRESPI DANIELE. Onorevole Giacomo Ferri, si rivolga alla Società elettrica di Bologna! (*Clamori vivissimi a sinistra — Interruzioni — Scambio di apostrofi*).

FERRI GIACOMO. Gli interessi privati non si fanno qui, ma fuori di qui! (*Rumori vivissimi*). Qui facciamo gli interessi del paese. (*Interruzioni — Clamori a destra e al centro*).

CRESPI DANIELE. Vergogna! Proprietario di automobili! (*Interruzioni — Clamori a sinistra*). Ricco proprietario del bolognese! (*Vivi clamori*).

FERRI GIACOMO. Quello che ho è il frutto delle mie fatiche. (*Interruzioni — Vivissimi clamori a destra — Agitazione*).

PRESIDENTE. Poichè non si rispetta la libertà di parola, sospendo la seduta.

(*Il Presidente si alza dal suo seggio. — Applausi vivissimi e prolungati a destra e al centro — Vivi rumori da altri banchi — Dopo qualche istante il Presidente riprende la seduta*).

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi di andare ai loro posti; e di rispettare la libertà di parola.

CHIESA EUGENIO. Chiedo di parlare per fare una mozione d'ordine!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CHIESA EUGENIO. Nel momento in cui così grave si svolge questa discussione, voglio pregare coloro che hanno interessi in questa questione, i più legittimi, qualunque essi siano, d'astenersi così dalla discussione, come dal voto. (*Vive approvazioni ed applausi all'estrema sinistra*).

Così, si contribuirà alla maggiore dignità della discussione e si lascerà sereno l'ambiente, fino al termine di essa. (*Vive approvazioni ed applausi da sinistra*).

(PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.)

PRESIDENTE. L'onorevole Albasini ha facoltà di continuare il suo discorso.

ALBASINI-SCROSATI. Ho detto e ripeto che noi non ci commoviamo, se voi ci rinfacciate di proteggere interessi particolari. (*Rumori ed interruzioni all'estrema sinistra*).

L'onorevole Trapanese ha formulate accuse contro cinque dei firmatari dell'ordine del giorno da me svolto.

Tra quei cinque non figura il mio nome, non ho quindi alcun fatto personale da liquidare; ho però il diritto ed il dovere, incaricato dai miei amici, il cui nome fu citato in quest'aula, di difendere il loro onore e la loro dignità. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Essi m'hanno incaricato di dichiarare che non appartengono a nessun Consiglio d'amministrazione di nessuna Società di speculazione; che essi appartengono a consigli d'amministrazione di Società mutue, (*Oh! oh!*) di Società, cioè, le quali non hanno capitali e che non distribuiscono agli azionisti nessun dividendo. (*Vive approvazioni ed applausi a destra e al centro*).

L'opera di queste mutue è opera diretta solo al bene pubblico.

Basta questo per dimostrare che i miei amici impiegano il loro ingegno, non per interessi particolari, ma per un alto fine sociale. (*Interruzioni — Rumori in senso diverso — Molti deputati occupano l'emicielo*).

PRESIDENTE. Favoriscano sgombrare l'emicielo, onorevoli deputati!

ALBASINI-SCROSATI. Io ho diritto di aggiungere che noi non siamo mossi nè da volgari impulsi politici, nè da considerazioni personali di qualsiasi sorte. (*Vivissimi rumori a sinistra*).

TORRE. Ma la finiscano!...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, rispettino la libertà di parola! Onorevole Albasini, prosegua, e non raccolga le interruzioni.

ALBASINI-SCROSATI. Io sono fermamente convinto che la società non ha modo di progredire se non mantiene intatto e solido l'edificio della proprietà privata.

Noi difendiamo con i diritti altrui, col diritto di tutti, uno dei cardini della nostra dottrina liberale.

Nissun assalto, nessuna violenza dei nostri avversari potrà farci abbandonare la via sulla quale ci siamo messi col più alto sentimento di dovere e di devozione per gli alti interessi fondamentali e permanenti della patria. (*Bravo!*)

Le industrie ed il commercio in tutta Italia si levano in campo a tutela del patrimonio comune. (*Rumori*).

LUZZATTO RICCARDO. Dov'è il patrimonio?

ALBASINI SCROSATI. Lei non ha letto gli ordini del giorno delle Camere di commercio...

LUZZATTO RICCARDO. Ma sa che cosa è il patrimonio? (*Rumori*).

(*Molti deputati stanno di nuovo nell'emicielo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sgombrino immediatamente l'emicielo; altrimenti sospendereò la seduta.

Ripeto a tutti i colleghi la preghiera, che ieri rivolsi loro, di condurre questa discussione con la massima calma e tranquillità.

Le interruzioni e le intemperanze di linguaggio non fanno che prolungare la discussione; ed io debbo avvertire che non tollererò violenze di nessuna specie. (*Vive approvazioni — Applausi*).

Continui, onorevole Albasini.

ALBASINI-SCROSATI. Le industrie ed il commercio si levano in campo a tutela del patrimonio comune, perchè comprendono che qui non si tratta di un piccolo interesse speciale, ma si tratta di difendere un istituto indispensabile per la prosperità privata e pubblica, un istituto, il quale è minacciato di essere oggi colpito duramente, ma che sarà esposto domani a nuovi e più funesti colpi. (*Bravo!*)

Se domani la vittoria dovesse arridere alla causa del monopolio, il diritto in Italia non si sentirebbe più difeso, non vi sarebbe più la sicurezza di raccogliere ciò che fu seminato, perchè lo Stato, ad ogni momento, potrebbe intervenire a distruggere, con la sua mano brutale, il frutto dell'ingegno, il frutto delle fatiche, che erano state reputate legittime fino al giorno innanzi; (*Approvazioni*) l'economia pubblica sarebbe profondamente turbata e gli stranieri si asterebbero dallo svolgere la loro attività fe-

conda in un paese, dove i principii di giustizia appaiono men forti dell'opportunismo politico. (*Approvazioni a destra — Rumori a sinistra*).

Nè i socialisti hanno diritto di respingere gli assalti contro il monopolio, rinfaciando alla borghesia i dazi protettori e le altre forme svariate, con cui lo Stato sussidia l'industria o interviene, comunque, a suo favore; poichè tra coloro che sono più avversi al monopolio vi è quel manipolo di liberali che in questa Camera siedono su vari banchi, anche i più lontani, come l'onorevole Giusso e l'onorevole De Viti De Marco, (*Interruzioni*) i quali si onorarono sempre di non chiedere mai al Governo protezione per le industrie, anzi combatterono sempre ogni forma di sussidio e di inframmettenza statale nell'economia pubblica. (*Bravo!*) E quando costoro si schierano fra gli oppositori del monopolio, non solo non si mettono in contraddizione, ma anzi sono in piena armonia con le dottrine da loro sempre propugnate ed hanno diritto al rispetto che si deve ad una inflessibile coerenza. (*Approvazioni*).

Ed ora, signori, raccogliamo le vele. Questo monopolio non ha certamente incontrato il favore nè della grande massa del paese, nè di moltissimi fra gli spiriti più illuminati che onorano le scienze giuridiche, ed economiche in questa Camera e fuori. Da Maffeo Pantaleoni (*Eeh! a sinistra*) ad Achille Loria, dall'onorevole Salandra all'onorevole De Viti De Marco, vi è tutta una schiera di uomini illustri e benemeriti, che combattono il disegno di legge con una grande tenacia di propositi e con alta competenza. Le critiche sagaci e stringenti, che in questi giorni furono mosse da varie parti, che partirono anche da uomini politici i quali fino a ieri furono i più fervidi amici del Ministero, hanno messo a nudo i pericoli e le deficienze di questo progetto, che anche alcuni, fra i più antichi e convinti fautori del monopolio, vorrebbero in qualche parte sostanzialmente modificato. (*Bene!*)

Ora non è possibile liberarsi da un'opposizione così numerosa, così autorevole, coll'accennare solamente alle mene degli interessati o col tentare di trasformare una questione tecnica od economica in un questione strettamente politica. (*Bravo!*)

È veramente il paese, il quale mostra per chiari segni di non volere conculcati quei supremi principii di giustizia e di equità a cui la legislazione italiana si fece sempre l'onore di ispirarsi, e che hanno conqui-

stato alla nostra Italia un primato ambito e nobile.

È il paese, il quale intende di procedere per le vie del progresso e della libertà, ma rifugge da avventure, che possono compromettere la sua fortuna economica ed oscurare il suo buon nome. (*Bravo!*)

Ora la Camera sente vibrare in sè la coscienza pubblica, e il Governo non può non ascoltare le voci, che da tante parti si innalzano per invocare che un problema così delicato e così grave non sia risoluto senza il consenso dell'opinione pubblica e con un colpo di autorità. (*Commenti*). D'altra parte troppi punti rimangono ancora indispensabili perchè in ogni caso si debba credere da alcuni che l'approvazione di questo progetto sia oggi matura. E per quanto sia desiderabile che notevoli interessi non rimangano per troppo lungo tempo in una condizione d'incertezza, tuttavia non v'è assoluta necessità ed urgenza di provvedere; tanto più che occorreranno altre solenni discussioni, e l'organamento pratico dell'istituto non sarà l'improvvisazione di un giorno.

Tutto adunque concorre a dimostrare che il concedere tempo a nuove meditazioni, qualunque sia l'esito finale della battaglia, sarà di sommo vantaggio. Certo nessuno vorrà contestare la nobiltà degli intendimenti, da cui fu ispirato il Governo nel presentare questo disegno di legge. Nessuno vorrà, credo, trarre volgari conseguenze politiche da un atto, che sarebbe ispirato soltanto dai più alti, dai più gravi interessi della patria.

Certamente una discussione come quella che si è svolta in quest'Aula fino a ieri, e che fu improntata ad una elevatezza, la quale fa grande onore alla Camera ed al paese, non potrebbe essere chiusa in un modo più degno che con un voto, che non segni il trionfo di una parte politica, ma sia l'espressione di un alto principio, criterio di equità e di saggezza. (*Vivissime approvazioni e vivi applausi a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Per fatto personale ha chiesto di parlare l'onorevole Baslini.

Ne ha facoltà.

BASLINI. Ho chiesto di parlare per fatto personale quando l'onorevole Trapanese, accennando ai firmatari dell'ordine del giorno svolto dall'onorevole Albasini, faceva notare alla Camera come cinque di essi appartengono a Consigli d'amministrazione di Società assicuratrici.

L'onorevole Trapanese insiste nel suo sistema di denigrare in piena Camera i suoi colleghi... (*Interruzioni — Rumori vivissimi all'estrema sinistra — Approvazioni sugli altri banchi*) ...nonostante la fiera lezione che la Camera gli inflisse allorquando volle insultare il collega onorevole Guaracino. (*Benissimo — Rumori*).

Ma ancora una volta l'onorevole Trapanese si sbaglia...

TRAPANESE. Lei è vice presidente di una Società di assicurazioni! (*Rumori vivissimi*).

BASLINI. Ancora una volta l'onorevole Trapanese male si appone, perchè ha da sapere, e lo sappiamo tutti i miei onorevoli colleghi, i quali possono del resto, riscontrare le mie affermazioni andando a verificare i libri della « Concordia » (che d'altra parte, è una mutua) che io da oltre sei mesi ho rassegnate le mie dimissioni da vice presidente (*Oh! oh! — Rumori — Esclamazioni all'estrema sinistra*)... allorquando nessuno qui dentro, nemmeno l'onorevole Nitti, pensava al monopolio delle assicurazioni. (*Approvazioni*).

— Onorevole Trapanese, venga alla « Concordia » e vedrà le mie lettere e le risposte che mi sono state date, verificherà gli atti del Consiglio d'amministrazione e si convincerà che dal giorno che ho dato le mie dimissioni non sono più intervenuto alle sedute consigliari. (*Approvazioni*).

Del resto, onorevoli colleghi, quand'anche fossi presidente o vicepresidente del Consiglio di amministrazione della « Concordia » non ci sarebbe certamente nessuna ragione che mi potesse imporre di astenermi dal prender parte a questa discussione (*Oh! oh! — Rumori*), perchè tutti sanno che la « Concordia » è una Società mutua... (*Oh! oh! — Rumori*). E se voi andrete a consultare i libri, potrete vedere come un gruppo di soci volenterosi abbia versato un primo fondo di 250 mila lire, che venne tutto consumato in questi primi anni di esercizio, appunto allo scopo di incoraggiare la previdenza e di favorire quelle assicurazioni di carattere popolare che a tutti stanno tanto a cuore, e non solo al Governo e ai suoi amici socialisti! (*Benissimo! Bravo! — Applausi su molti banchi — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Mi pare che il fatto personale sia finito! (*Commenti*). Non mi faccio imporre da nessuno! Faccio il mio dovere!

BASLINI. Onorevoli colleghi! Una volta sola in quest'aula ho dato un voto che po-

teva connettersi ai miei interessi particolari e fu quando votai a favore della mozione dell'onorevole Guicciardini: modesto proprietario di terreni, votai a favore della riduzione del dazio sul grano! In questo modo io provvedo, qui dentro, alla tutela dei miei particolari interessi! (*Rumori all'estrema sinistra — Approvazioni ed applausi a destra e al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Corniani per fatto personale.

CORNIANI. Un deputato ha fatto qui il mio nome come quello di persona che abbia forti interessi con una Società di assicurazione. Dichiaro formalmente che non ho rapporti diretti nè indiretti con alcuna Società di assicurazione e mente chi asserisce il contrario! (*Benissimo! Bravo! — Applausi su molti banchi — Rumori all'estrema sinistra*).

TRAPANESE. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Dove è il fatto personale per lei?

TRAPANESE. Dove è? Mi hanno smentito... (*Rumori vivissimi*).

A quello che ha detto l'onorevole Corniani, contrappongo semplicemente questo: è venuto un momento fa qui e mi ha detto: è vero che ero agente per la « Brescia », ma mi sono ritirato tre mesi fa! (*Rumori vivissimi a destra e al centro*).

Voci. Anni!

TRAPANESE. ..tre anni fa! Del resto egli è anche genero del presidente della « Reale ». (*Rumori — Commenti — Proteste — Segni d'impazienza*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Gallenga, del quale do lettura:

« La Camera delibera di sottoporre a referendum la proposta del monopolio delle assicurazioni sulla vita e, per non ritardare le pensioni operaie, delibera di destinare annualmente ad esse la metà degli avanzi del bilancio dello Stato ».

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

L'onorevole Gallenga ha facoltà di svolgerlo.

Una voce all'estrema sinistra: La Giovane Turchia! (*Ilarità*).

GALLENGA. Il Corano... (*Oooh! — Rumori vivissimi — Bravo! Bene! — Applausi a destra e al centro*).

Il Corano, nel libro della *Caverna*, profetizza che un giorno tutti gli uomini saranno chiamati al supremo giudizio...

*Una voce all'estrema sinistra. Alla larga! (Ilarità — Commenti).*

GALLENZA. ...e che tutti vi si recheranno portando un libro aperto in mano... (Interruzioni — Rumori vivissimi).

Onorevoli colleghi, fate silenzio almeno per rispetto al Corano! (Si ride — Interruzioni — Rumori).

...e diranno: sventurati noi, le più piccole cose vi sono notate, di tutta la nostra vita, come le più grandi. E vi troveranno infatti scritte tutte le loro azioni.

Voi, onorevole Nitti, oggi davanti alla Camera, ricordate singolarmente quei peccatori del Corano, e nel vostro libro di studioso e di uomo politico gli oppositori vostri ricercano con amara compiacenza tutto quello che voi avete costantemente profesato. Vi si ricorda soprattutto ciò, che rispondevate due anni or sono, quando l'onorevole Alessio proponeva il monopolio delle assicurazioni. (Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra).

Non ripeto le parole perchè sono conosciute a memoria; ma voi, onorevole Nitti, non dovete meravigliarvi se tutti coloro, i quali hanno una elasticità mentale, inferiore alla vostra, rimangono in un certo modo perplessi e dubbiosi vedendovi cambiare così radicalmente d'opinione.

E questo, si capisce, dopo aver chiarito nel modo più profondo ed esauriente un problema così vasto per farne in piena coscienza l'oggetto e il fondamento di una così grave legge dello Stato, fino a dimostrare che la matematica è un'opinione, e che, sono vostre parole... (Vivi rumori all'estrema sinistra) e che ormai le preoccupazioni d'indole tecnica non esistono... (Vivi e prolungati rumori all'estrema sinistra).

Cambiano i tempi, è vero, onorevole Nitti, ma voi dovete convenire che solamente agli ingegni più eletti è lecito percorrere l'opinione prevalente della propria età.

Oggi tutti gli studiosi di economia, di sociologia, di matematiche, dall'Einaudi al Leroy Beaulieu, si trovano di fronte alle vostre assicurazioni presso a poco nello stesso stato d'animo nel quale dovevano trovarsi i commensali del grande di Spagna, quando... (Rumori vivissimi all'estrema sinistra) quando Cristoforo Colombo fece star dritto sulla tavola l'uovo, di sempiterna memoria. (Vivi e prolungati rumori all'estrema sinistra).

Onorevole ministro, consentirà per altro che non tutti possano seguirla così facilmente nel suo nuovo ordine di idee, e con la sua bonarietà, che le conquista le simpatie della Camera, permetterà, (Mormorii all'estrema sinistra) a quanti ci sentiamo più scettici di lei, qualche osservazione, breve osservazione, onorevoli colleghi, che valga a rendere tranquilli i nostri spiriti diffidenti. (Oooh! oooh! all'estrema sinistra).

Abbiamo però un'attenuante, un'attenuante che deriva dal fatto che la grande maggioranza della Commissione, scelta senza dubbio tra i più competenti della Camera, concludendo i propri studi, rapidi, ma pazienti ed esaurienti, ha mostrato di comprendere la vastità e la complessità del problema.

« Arrivati alla fine della giustificazione del disegno di legge, che proponiamo alla vostra approvazione, (si dice) confidiamo nella vostra bontà, per avere il perdono della deficienza nostra, alla quale però supplirà abbondantemente la saviezza vostra ».

Parole che ricordano alquanto quelle pronunciate in punto di morte dall'abate Agatone... (Rumori vivissimi e prolungati all'estrema sinistra) ...il quale diceva... (Interruzioni e rumori vivissimi all'estrema sinistra).

Voci all'estrema sinistra. E che cosa diceva?

GALLENZA. Ora ve lo dico, onorevoli colleghi... (Rumori all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi! Stiano a sentire tranquilli anche l'abate Agatone! (Vivissima e generale ilarità).

GALLENZA. ...il quale diceva: mi sono sforzato... (Rumori a sinistra) ...mi sono sforzato quanto più ho potuto di obbedire agli ordini che mi venivano dall'alto, ma chissà se sarò riuscito a contentare il mio Signore.

Così almeno narra la « Leggenda Aurea », libro di umiltà e di obbedienza, caro quindi certamente agli amici del Governo... (Rumori).

L'onorevole Nitti che è così esperto e sottile... (Nuovi rumori a sinistra).

PRESIDENTE. Ma la finiscano una buona volta!

DE FELICE-GIUFRIDA. Vogliamo sentire ciò che diceva del monopolio l'abate Agatone! (Ilarità — Rumori).

GALLENZA. L'onorevole Nitti, che è così esperto e sottile nell'arte d'indovinare le cause remote ed occulte dei fenomeni più

complessi, potrebbe dare oggi a tutto ciò una spiegazione assai ingegnosa.

Egli amava di ripetere, quand'egli era con i suoi amici all'estrema sinistra, amava di ripetere, dico, che in mezzo ai socialisti faceva la parte della suocera... (*ilarità — Rumori*).

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Alla mia età veramente no!... (*ilarità — Rumori*).

GALLENCA. Or bene, onorevole Nitti, probabilmente si tratta di un parto infelice dovuto agli amori di una suocera con troppe nuore. (*ilarità — Rumori*).

E si spiega facilmente la viva agitazione sorta in ogni parte dell'Italia all'annuncio della proposta, o, se più vi piace, della minaccia del Governo. (*Rumori*).

L'onorevole relatore ha creduto di limitare questa agitazione alla preoccupazione dell'alta finanza, ed ha pronunciato un giudizio su cui io mi permetto di fare le più ampie riserve... (*Rumori a sinistra*).

PRESIDENTE. Ma insomma, onorevoli deputati!... Così si dà un gran brutto spettacolo al Paese!... Almeno la libertà di parola... potrebbero rispettarla!... (*Bene! Bravo!*)

Senza libertà di parola non è possibile alcun progresso! (*Vive approvazioni*).

GALLENCA. Il giudizio dell'onorevole relatore, il quale ha voluto ridurre tutte le agitazioni ad una agitazione di interessati direttamente, è senza dubbio troppo sintetico ed io mi permetto di fare su di esso le più ampie riserve.

È un po' troppo semplice per essere inoppugnabile ed indurrebbe a credere che l'onorevole Commissione preoccupata, giustamente preoccupata, delle gravi ripetute insistenze che ad essa pervenivano dalle varie categorie di interessati, dalle Compagnie di assicurazione, non abbia trovato tempo per valutare tutte le altre agitazioni che, allo infuori delle Compagnie di assicurazione, si sono andate manifestando nel paese.

Nè d'altra parte potrei convenire in un altro argomento di cui la Commissione si vale per limitare la cerchia degli oppositori alla legge, quello cioè di vincoli di parentela che legherebbero agli assicuratori non so quante centinaia di migliaia di italiani, attribuendo ad essi una potenza prodigiosa di proliferazione (Uuh! uuh! *all'estrema sinistra*) che avrebbe offerto a Zola un meraviglioso capitolo per la sua « Fecondità ».

Pur ammettendo che la statizzazione mi-

naccia di colpire due grandi categorie di interessati, quella degli assicuratori e quella degli assicurati, non riesco a comprendere, per quali ragioni tutti coloro che difendono il monopolio si stupiscano e si adirino per la difesa che con tutte le energie gli interessati fanno delle loro ragioni.

Più volte la Camera ha trattato progetti di legge che concernono una determinata categoria. Anche di recente essa ha dovuto occuparsi dei ferrovieri e dei posteografici, ed opportunamente un collega, che mi ha preceduto nella discussione, ricordava quello che accadde alla Camera quando si minacciavano gli interessi dei viticoltori.

Del resto, l'onorevole ministro per primo, mi pare che l'altro giorno, nel suo discorso, ne ammettesse la legittimità; e siamo d'accordo.

Anche allora le classi interessate si sono valse di tutti i mezzi per persuadere il Parlamento a non offendere, anzi a migliorare, le loro condizioni economiche, ma che io mi sappia nessuno ha addotto come argomento per non secondarne i desideri, che esse lottavano strenuamente per difenderli.

Tuttavia non mi fermerò su questo punto, perchè l'importanza del dibattito mi pare che debba notevolmente allargarlo e sollevarlo da una questione di categoria ad una discussione di massima, tenuto conto che, approvando in questi termini la legge, si sovvertirebbe l'ordine legislativo ed economico stabilito dalle leggi fondamentali dello Stato.

L'articolo 2 del disegno di legge dichiara che le associazioni fra privati che comunque esercitino, ecc., non potranno mai pretendere compensi o indennità, ecc.

Dunque nessun compenso, nessuna indennità per qualsiasi titolo o causa a coloro che abbiano reinvestiti i propri capitali in una Compagnia di assicurazione, a coloro che lavorando per codeste Compagnie traggono dal proprio lavoro i mezzi di vivere, a coloro che abbiano versato i pazienti risparmi, a grado a grado, in quelle assicurazioni destinate per molti di essi ad evitare la miseria di una famiglia privata del suo capo. (*Commenti e rumori all'estrema sinistra*).

Lo Stato non riscatta, espropria, ed espropria senza compensare chicchessia. E torniamo all'uovo di Colombo, onorevole Nitti.

Il riscatto regolare delle Compagnie avrebbe rischiato di gravare enormemente sul bilancio, e l'onorevole Nitti ha preso con la sua imperturbabile serenità l'uovo,

l'ha battuto sul tavolo e l'uovo, secondo il ministro, sta diritto. È innegabile che tutto ciò abbia almeno dell'audacia; e non si opponga che così facendo lo Stato non colpisce interessi o proprietà reali (*Interruzioni a sinistra*).

Altri assai meglio, certo più autorevolmente di me, ha largamente e luminosamente dimostrato come le Compagnie almeno le minori, vengano minacciate nella loro consistenza economica, come grande parte degli assicurati rischi di perdere il premio pattuito.

Ma c'è la stessa relazione della maggioranza della Commissione che riconosce esplicitamente che la nuova legge offende e tronca guadagni e non offre compenso alcuno.

Dice infatti a pagina 4: Tutta l'agitazione venne promossa da finanziari « ai quali non poteva a meno di rincrescere che la istituzione di un monopolio di Stato delle assicurazioni sulla vita umana venisse a falciare i lauti guadagni e che — la sintassi è testuale — per tanto tempo avevano permesso la corresponsione (anche la corresponsione è testuale) di vistosi interessi ed utili ai fondatori delle Compagnie di assicurazione e la retribuzione di più larghi stipendi ».

E soggiunge: « si comprende facilmente » onorevole ministro, la prego di tener presente quel che dice la maggioranza della Commissione, « come la visione della possibilità di troncate speranze e quella più acerba della diminuzione delle retribuzioni dovesse creare, tra gli interessati, un ambiente ostilissimo ad un disegno di legge la cui attuazione avrebbe ineluttabilmente dato luogo ai temuti pericoli di falciidie di utili, di compensi e di mercedi ».

La Commissione, certo non poteva non dissimularsi la gravità di tuttociò e deve essersi trovata in non poco imbarazzo per difendere il progetto di legge anche su questo punto.

E allora, onorevoli colleghi, sapete come cerca di rimediare? con un espediente caro alla scolastica di buona memoria. (*Interruzioni a sinistra*).

Onorevole Beltrami, se permette parlo un pochino della scolastica e poi ho subito finito.

La Commissione ricorre cioè ad un artificio dialettico, di cui certo l'onorevole ministro si è avveduto per primo. La Commissione riconobbe che « nessuna lesione di diritto quesito veniva a verificarsi »; ergo

niente compensi per qualsiasi titolo o causa e nessun luogo a possibili giudizi.

La petizione di principio, come vedete, onorevoli colleghi, è perfetta. Ed andiamo avanti.

Chi, fondandosi sui calcoli e sulla logica, ha un'opinione diametralmente contraria si preoccupa delle gravi perturbazioni che la massima di questo disegno di legge introdurrebbe nei nostri principi legislativi.

L'articolo 29 dello Statuto, su cui si fondano gli articoli 436, 438 e 443 del Codice civile, già ricordati durante questa discussione, è così chiaro che non può lasciar dubbio alcuno.

L'onorevole Nitti citò l'altro giorno nel suo discorso l'opinione dell'onorevole Gianturco, ma la citazione non mi pare opportuna dal suo punto di vista.

È vero che l'onorevole Gianturco distingue la proprietà reale dalla intellettuale e industriale, ma non ammetteva affatto che la proprietà intellettuale e industriale non dovesse essere anch'essa protetta.

« Tutte le proprietà senza alcuna eccezione sono inviolabili; tuttavia, dice lo Statuto che sarà bene ricordare ancora una volta, quando l'interesse pubblico legalmente accertato lo esiga, si può esser tenuti a cederle in tutto o in parte mediante una giusta indennità conformemente alla legge ».

Le parole « senza alcuna eccezione » sono così esplicite che della volontà del legislatore non è possibile dubitare.

Si potrebbe invece cominciare a discutere della pubblica utilità legalmente dimostrata, massime da che è ormai pacifico che il monopolio non corrisponderà adeguatamente ai fini per i quali è proposto: in ciò hanno convenuto anche i colleghi di parte socialista ed io me ne appello all'onorevole Cabrini che, nel suo ordine del giorno, ha messo molto chiaramente in evidenza che la questione del monopolio deve rimanere assolutamente indipendente dalla questione molto più grave delle pensioni operaie.

Ma voglio darvi per un momento causa vinta sotto questo aspetto, ammettendo che i benefici del monopolio siano tali, da poter provvedere alle pensioni operaie.

Ebbene, accettando le singolari conclusioni alle quali è addivenuta nella sua saggezza l'onorevole Commissione, bisognerebbe restringere le guarentigie statutarie alle proprietà dei beni immobili, lasciando esposta ad improvvise espropriazioni tutta la proprietà mobiliare.

BELTRAMI. L'articolo 83 del regolamento vieta di leggere più di un quarto d'ora ed ella sta leggendo da quasi un'ora. (Vivi rumori).

PRESIDENTE. Lasci andare, onorevole Beltrami!... Se dovessi in questo applicare il regolamento con rigore, dovrei continuamente richiamare, più o meno, troppi colleghi... (Si ride).

GALLENZA. Se la Camera lo consente voglio proprio leggere (questo non posso improvvisarlo) il commento classico a questo articolo dello Statuto. Esso dice: « La proprietà consiste nell'appropriazione delle cose sulle quali l'individuo ha esercitato l'attività sua o delle quali ha bisogno per vivere e prosperare. Trattasi di un terreno o di un fabbricato, di un quadro o di un libro, del capitale accumulato col risparmio o col frutto delle quotidiane fatiche, di un bene utile o inutile, corporale o incorporale, di una cosa o di una azione, la garanzia è sempre la stessa ».

Onorevole Nitti, son certo che ella si è preoccupato di questo punto grave, perchè una norma statutaria così contraddetta non può non averla fatto seriamente pensare. Però nel suo discorso, così largo, così comprensivo, nel quale ha accennato a tutte le obiezioni più gravi che, sino ad ora, erano state mosse, (Voce al centro. *Ma che! Ma che!*) ella non ha fatto alcuna dichiarazione esplicita su questo rispetto ed io sarei curioso di sentire come ella nella sua equità potrà giustificare, dal punto di vista giuridico, questa che, a molti di noi, sembra una contraddizione alle norme fondamentali dello Statuto del Regno. È per questo, onorevole ministro, che avete creduto di poter procedere alla espropriazione delle Compagnie senza alcuna indennità? Mi pare che la legge parli chiaro.

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Non ho creduto.

GALLENZA. Voi che siete maestro nella parte di raccontare gli aneddoti, dovete consentirmi di ricordarvi quello che accadde a Federico di Prussia, quando voleva togliere ad un povero mugnaio il mulino per allargare il suo parco di *Sans souci*. Il mugnaio gli rispondeva: « Ci sono dei giudici a Berlino ». Federico di Prussia prese egualmente quel mulino e il mugnaio rimase senza pane e senza tetto. Ma, con pensiero delicatissimo, i suoi successori hanno poi costruito in quel luogo di nuovo la casetta, a ricordo e monito dei principi sacrosanti

su cui si basano le leggi fondamentali della libertà. È un aneddoto, onorevole Nitti, ma meditatelo.

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Io non mi sono preso alcun mulino.

GALLENZA. Ma io ho detto che trascurate così una norma fondamentale dello Statuto.

La questione si è allargata e, da una questione di categoria, è divenuta una vera e propria questione di principio. Ora io non posso a meno di far notare quello che ieri e negli altri giorni si è più volte ripetuto in questa Camera, a proposito degli interessi delle Compagnie di assicurazione. Si è detto: ebbene tanto meglio se ci sono degli interessi. Gli interessi, i guadagni delle Compagnie, invece di andare agli azionisti andranno alla Cassa nazionale di previdenza. Io non contesto che dal punto di vista dei deputati socialisti si sia potuto fare una simile affermazione, ma d'altra parte ella deve capire che coloro i quali hanno una concezione ben diversa dell'economia pubblica, sieno preoccupati appunto di questa dichiarazione; poichè se si ammettesse il principio che, appunto là dove ci sono guadagni, lo Stato debba intervenire e debba espropriare senza compensi, sia pure per un fine altissimo e umanitario quale è quello delle pensioni operaie, tutte le industrie, e specialmente le più floride, sarebbero esposte da un momento all'altro ad uguale trattamento, sarebbero esposte a questo pericolo, alla minaccia quotidiana e continua di vedere distogliere anzichè incoraggiare il capitale; quel capitale che trovava facile impiego in titoli di Stato anzichè in titoli industriali, di cui l'Italia ha pur così grande bisogno.

Se si procederà nella stessa via o con identici mezzi, con un colpo di maggioranza, qualsiasi industria che si sia messa sulla buona strada, che abbia cominciato ad avere il suo regolare sviluppo, potrà essere espropriata dallo Stato.

Tutte le nostre grandi industrie sono esposte, pel principio della legge proposta, allo stesso pericolo.

La nostra stessa agricoltura, onorevole Nitti, di cui voi vi siete sempre occupato con tanto amore, non sarebbe libera da questo pericolo. E ciò appare tanto più grave in questo periodo in cui la nostra agricoltura comincia a diventare, sto per dire industriale, a procedere alla riduzione

industriale dei prodotti grezzi, che fino ad oggi si consumavano allo stato naturale. (*Approvazioni a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

A prescindere dalle possibili rappresaglie a cui ci esponiamo fatalmente forse nella rinnovazione dei trattati di commercio, a prescindere dalle diffidenze che ispiriamo al capitale estero già riluttante a venire in Italia, a prescindere da tutto ciò di cui, checchè dicesse l'altro giorno l'onorevole Bonomi, noi non ci preoccupiamo certo soverchiamente, noi rischiamo di allarmare, e questo è grave, di mettere in diffidenza il capitale italiano, il quale soltanto negli ultimi anni ha cominciato ad avviarsi verso l'industria, il quale soltanto negli ultimi anni ha preferito i rischi e le alee dell'industria a tutti gli altri investimenti più facili e più comodi, ma meno patriottici. (*Approvazioni al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

È questo soprattutto che deve farci pensosi, questo soprattutto che giustifica l'allarme che il principio da sanzionarsi colla nuova legge ha gettato nel paese.

Voi così scrivevate, onorevole Nitti: « la suprema necessità dell'Italia è produrre di più e con una savia educazione trasformare le classi medie in classi produttrici ».

Vi pare, onorevole Nitti, che sia questa la strada da più adatta per raggiungere lo scopo ?

*Voci No! no!*

GALLENCA. Voi volete ridurre la questione ad una pura e semplice agitazione di categoria.

Guardatevi attorno invece, onorevole Nitti, oggettivamente, serenamente, e riconoscete coloro che oggi vi criticano.

Non interrogate soltanto le voci che oggi giungono alle vostre orecchie dalla superficie, interrogate quelle che hanno sorgenti più pure e più profonde.

Vi risponderà l'Italia nuova (*Rumori all'estrema sinistra*), l'Italia che lavora, che produce, non per il vantaggio di alcuni privilegiati, ma per la fortuna comune, l'Italia che garantita in un inviolabile regime di libertà civile ed economica da Vittorio Emanuele e da Camillo Cavour... (*Rumori all'estrema sinistra*).

LEALI. Musica! (*Rumori*).

GALLENCA. ...ha visto sin'oggi nell'opera vigile dello Stato la tutela dei suoi sacrosanti diritti, non la minaccia o l'oppressione delle sue norme statutarie. (*Approvazioni a destra ed al centro — Rumori dall'estrema sinistra*).

E perciò io vi propongo, onorevoli colleghi, di sottoporre la questione a referendum. (*Oh! oh! — Esclamazioni all'estrema sinistra*).

PODRECCA. Diamo l'indennità parlamentare!

GALLENCA. La proposta potrà forse a prima vista sembrare soverchiamente ardita, forse prematura. Ma a me sembra serena, e soprattutto onesta. Sarò ingenuo, ma non vedo chi in questa Camera potrebbe opporvisi.

In quali termini si trova oggi, infatti, la questione di fronte alla Camera ed al Paese? Da una parte vi è il Governo e vi sono gli amici del Governo che sostengono che l'opposizione fatta al monopolio è tutto un movimento fittizio dovuto ad una categoria determinata, alla categoria degli assicuratori.

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Nessuno di noi ha detto questo.

GALLENCA. Dall'altra parte, siamo noi, poca brigata, gente beata!

*Voci all'estrema sinistra. Sala Pichetti!*

GALLENCA. Sala Pichetti! Eppure siamo orgogliosi di quella sala Pichetti! (*Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*). Noi ci sforziamo di dimostrare che la grande maggioranza del Paese è contraria al principio che verrebbe a sancire questa legge. La legge passerà o non passerà. È assai probabile che passi; ma il dubbio rimarrà fino a quando i fatti compiuti dimostreranno, troppo tardi, al Parlamento l'errore, cui non saremo più in tempo a rimediare.

In una materia così grave non mi pare che sia lecito legiferare dubitando. Quando, sia pure, una minoranza si sforza onestamente di dimostrare che questa legge contraddice nientemeno allo Statuto e minaccia di colpire in pieno petto l'industria nazionale, una maggioranza giusta ed imparziale, come certamente penso che sia la maggioranza della Camera, non deve rifiutare qualsiasi prova atta a far sì che si possa aver luminosamente ragione dei vari dubbi da più parti sollevati. (*Commenti*).

Allorquando si discuteva l'adozione del referendum, pochi anni fa, a proposito della municipalizzazione dei servizi pubblici in Italia, un illustre parlamentare, che ha grandissimo seguito in questa Camera, difendeva questa procedura strettamente democratica con le seguenti parole:

« Questa forma di diretta manifestazione dell'opinione pubblica per mezzo del referendum, per quanto abbia già in suo favore

l'esempio di altri Stati, specialmente degli Stati Uniti d'America, dove il *referendum* amministrativo vige e si applica con efficacia di risultati, viene tuttavia per la prima volta ad introdursi col presente disegno di legge in forma organica ed obbligatoria nella nostra legislazione. Anche prescindendo peraltro da ogni disquisizione teorica, penso che il nuovo istituto possa essere considerato come opportuno ed accolto senza difficoltà o preoccupazione di sorta in questo disegno di legge, da quanti, spogli da preconetti, desiderano, con lo svolgersi di un sano progresso, favorire la libera manifestazione collettiva della volontà popolare ».

Prescindendo anche io da ogni disquisizione teorica, mi sento certo che il Governo non esiterà a far sue queste nobili parole, tenuto conto che l'illustre parlamentare che le pronunziava era l'onorevole Giolitti. (*Interruzioni — Rumori*).

Ho ripetuto le sue parole, onorevole Giolitti, a favore della introduzione del *referendum*. E dovrebbero opporsi a questa forma di legislazione diretta i colleghi di parte socialista, i quali del *referendum* hanno fatto sempre l'oggetto delle loro prediche, i quali, riprendendo la teoria di Rousseau, videro proclamare la legislazione diretta da parte del popolo, nel manifesto socialista elaborato dal Bebel e confermarla nel Congresso internazionale operaio di Zurigo nel 1893 ?

L'onorevole Giolitti provocò il vostro giusto sdegno, quando dichiarò che avevate relegato Carlo Marx in soffitta; e voi non vi farete certo sfuggire quest'occasione per dimostrare l'ingiustizia di quell'affermazione! (Bravo! *all'estrema sinistra*).

In fine, onorevoli colleghi, potrebbero opporsi al *referendum* la maggioranza o la minoranza della Camera? la maggioranza, sicura com'è dell'approvazione e del consentimento del paese a questo disegno di legge? la minoranza, la quale ne dubita, e che potrebbe trovare nella disapprovazione del paese il conforto alla sua disapprovazione? Anche a non volere tener conto delle ragioni d'indole immediata, che m'inducono a proporre il *referendum* per questa legge, voi ben sapete quale grande virtù educativa abbia fra le masse questa forma di legislazione diretta. Un uomo compianto dal Parlamento italiano, l'onorevole Majorana, relatore del disegno di legge sulla municipalizzazione dei pubblici servizi, osservava giustamente che il *referendum* ha un'importan-

za, più che altro, educativa: perchè invita gli elettori a giudicare delle cose, anzi che delle persone. Ed un illustre sociologo (Ooh! ooh! *all'estrema sinistra*), il Bryce, notava, a proposito del *referendum*, in Svizzera, che esso educa le masse a risolvere i più grandi problemi: perchè, ponendo le questioni nei loro termini tecnici, le masse non sono chiamate a giudicare degli uomini, ma dei principii. (*Clamori dall'estrema sinistra — Approvazioni ed applausi da destra e dal centro*).

E perfino nel nostro Senato, che non potrà essere sospetto di correre a precipizio verso le riforme democratiche, (No! no! *dall'estrema sinistra*), quando l'onorevole Di Rudinì presentò una proposta di *referendum*, da introdursi nella nostra legislazione, la Commissione, pur respingendola, dichiarava d'approvarne il principio.

Perchè dunque dovremmo spaventarcene noi e respingerla in questa Camera in cui tutti i partiti, tutti gli uomini, pare che siano mossi da una stessa gara: quella di apparire più democratici degli altri? (*Si ride dall'estrema sinistra*).

Prevedo le eccezioni che si solleveranno e che mi pare dovrebbero essere tre principali.

Si dirà che il nostro popolo non è ancor maturo per questa riforma di legislazione diretta; si dirà che la nostra costituzione vi si oppone; ed infine si dirà che il *referendum* ritarderebbe le pensioni operaie.

Rispondo sommariamente a queste tre prevedibili obiezioni. (*Rumori dall'estrema sinistra*).

Mi sia lecito, per rispondere alla prima, d'invocare l'argomento che certo sarà il più efficace per la maggioranza della Camera: *l'ipse dixit* dell'onorevole Giolitti. Disse l'onorevole Giolitti, presentando, or non è molto, la riforma elettorale:

« Dato il progresso economico, intellettuale e morale compiuto nell'ultimo ventennio dal popolo italiano, per effetto di quel grande coefficiente di progresso che è la libertà si deve riconoscere che la riforma elettorale non può limitarsi a pochi ritocchi ma deve consistere nel chiamare alla vita politica una grande onda di popolo ». E se il progresso dell'ultimo ventennio consente ad una larga onda di popolo di partecipare alla vita politica del paese nell'allargato diritto elettorale, tanto più consentirà che la maturità della mente, acquistata nella scuola effettiva dell'esperienza della vita (altre parole dell'onorevole Giolitti), dia il suo giudizio

sereno sopra una questione assolutamente tecnica, sopra una questione di massima, dalla quale esulano le persone e le loro ambizioni.

Per questo appunto ho detto, consentirà tanto più mentre nel diritto di elezione entrano in gara rivalità personali e contrasti... (Rumori).

LEALI. Ma che c'entra questo? (Rumori).

Voci. C'entra sicuro! (Continuano i rumori).

LEALI. Parli di monopolio, non di elezioni!... (Commenti):

PRESIDENTE. Onorevole Leali, non interrompa! Facciano silenzio!

PODRECCA. Ma questa è una burletta! (Rumori prolungati).

PRESIDENTE. Onorevole Podrecca, la finisca! Che modi sono questi?!...

Voci dall'estrema sinistra. Ma la finiscano coloro con quest'ostruzionismo!

PRESIDENTE. (Rivolto a sinistra). Sentano, onorevoli colleghi; alcuni anni fa, i predecessori dell'onorevole Gallenga si lagnavano vivamente contro i colleghi di questa parte, che prolungavano, e a loro credere sconvenientemente, la discussione: ora essi usano di eguale diritto, che del resto nessuno può contestare. Perché non si adattano? (Bravo! — Applausi a destra e al centro — Commenti).

TORRE. Ma questa sua è partigianeria! (Rumori vivissimi — Agitazione).

PRESIDENTE. Onorevole Torre!... Ella certamente non mi ha capito. (Approvazioni — Scambio di apostrofi da diverse parti).

BELTRAMI. Ma lo dicano chiaramente che vogliono fare l'ostruzionismo... (Rumori).

NEGRIDE' SALVI. E voi non vogliate sopraffare le minoranze! (Vivi rumori).

BELTRAMI. Questo è ostruzionismo! (Nuovi rumori).

FOSCARI. Non ancora. (Continuano i rumori e l'agitazione — Molti deputati ingombrano l'emiciolo).

PRESIDENTE. Favoriscano di sgombrare l'emiciolo, onorevoli deputati.

(Grida del deputato De Felice — Vivi rumori).

La finisca una buona volta, onorevole De Felice! Facciano silenzio onorevoli deputati!

Onorevole Gallenga, continui.

GALLENCA. Onorevole Presidente, se ella crede che io parli del referendum per fare l'ostruzionismo...

PRESIDENTE. Ma nemmeno per sogno! GALLENCA. ...le do la mia parola d'onore che questo non è. (Interruzioni — Rumori vivissimi a sinistra).

PRESIDENTE. Ma sentano, onorevoli deputati! Intendiamoci bene! Io ho voluto fare un rimprovero ai colleghi dell'estrema sinistra: ed ho detto che se essi credevano che l'oratore andasse per le lunghe, dovevano ricordarsi che altra volta essi stessi usarono liberamente dello stesso sistema. (Vive approvazioni — Applausi a destra e al centro — Proteste a sinistra).

Mi lascino finire!... (Interruzione del deputato De Felice). Mi stia a sentire, onorevole De Felice.

Ed intendevo anche dire che usarono degli stessi mezzi. Questo, e non altro.

Ora mi ricordo che in quei tempi l'onorevole De Felice venne presso di me con un mucchio di volumi; ed egli dovrebbe ricordarsi del valore pratico dell'avvertimento che io allora gli detti. (Vivi applausi — Scambio di vivaci apostrofi fra diversi settori — Rumori continui).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Noi difendavamo un interesse più alto, un interesse pubblico; questi difendono interessi privati. (Rumori).

GALLENCA. Ho la convinzione che se i colleghi di quella parte della Camera avessero rispettato la nostra libertà di parola, come noi abbiamo rispettato la loro... (Approvazioni al centro — Vivi e continui rumori all'estrema sinistra).

Una voce (verso l'estrema sinistra). Ascari! Ascari!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Siamo ascari della libertà. (Oh! oh!)

SICHEL. Ci dite ascari, e i vostri oratori stessi dicono che siamo i soli logici. (Commenti animati — Rumori — Viva agitazione).

PRESIDENTE. Poichè non la vogliono finire, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle 17.10, è ripresa alle 17.25).

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta. (Approvazioni). Torno a raccomandare ai colleghi di mantenersi tolleranti e calmi; e di astenersi da invettive che non concludono nulla, e che, invece di abbreviare la discussione, non fanno che prolungarla. Questo è quanto una esperienza di quasi quarant'anni di deputazione mi ha insegnato. (Vive approvazioni).

Aggiungo poi che io non mi induco a sospendere la seduta solo per i tumulti; per-

chè non considero i tumulti inerenti al sistema parlamentare; li considero anzi estranei ad esso; ed anche alle mie abitudini. Quando mi accorgo di non trovarmi più in una Camera ma... in qualche cosa di diverso, allora me ne vado. (*ilarità — Vive approvazioni*).

Invito l'onorevole Gallenga a riprendere il suo discorso.

GALLENGA. Io sono dolente di questo incidente non provocato da me. Desidero solo aggiungere che parlo del *referendum* perchè ho la profonda ed intima convinzione che il giudizio del *referendum* ci metterebbe tutti, da una parte e dall'altra tranquilli. Non parlo del *referendum* per fare dell'ostruzionismo; chi dice questo non mi conosce, perchè se si facesse dell'ostruzionismo, sarei il meno adatto per sostenere quest'ordine di discussione.

Non debbo fare del resto che poche altre considerazioni; consentite, onorevoli colleghi, che le faccia con brevi parole, ed avrò finito.

Brevi parole per rispondere alla seconda obiezione, che io prevedevo, che si potrebbe fare al *referendum*, quella, grave, che il nostro Statuto e le nostre leggi non ammettono la forma di *referendum*. Or bene vorrei far notare alla Camera, a conforto della mia proposta, che in questo caso non si tratterebbe di un *referendum* di iniziativa. La Camera sa troppo bene che cosa è, perchè io debba spendere una sola parola per spiegarlo. Ora, questa forma di *referendum* si potrebbe benissimo far seguire alla discussione concreta, piena, esauriente del disegno di legge. Vale a dire si potrebbe sottoporre il progetto di legge al giudizio di *referendum*, quando fosse stato completato in ogni sua parte dal Parlamento, seguendo l'esempio di quanto si fa per la municipalizzazione dei pubblici servizi, nel qual caso le varie proposte si sottopongono al *referendum* quando sono già complete in tutti i loro termini, in tutti i loro particolari. Mi conforta, in questo, l'opinione dell'onorevole Giolitti, il quale, quando si discuteva il *referendum* per la municipalizzazione dei pubblici servizi, dichiarava: « nell'interesse (sono sue parole) della istituzione stessa desidero che questo dia risultati seri, efficaci ed utili. Il *referendum* richiede, per natura sua, che i problemi siano messi in termini tali, che colui, che deve rispondere, abbia tutti gli elementi necessari per esprimere il suo giudizio ».

E all'onorevole Cabrini, il quale oppo-

neva che i giudici popolari potevano benissimo conoscere la questione prima che fosse completa, rispondeva: È questione di forma. Ammetto che il *referendum* avvenga sopra una questione tecnica, quando è studiata, perchè bisogna distinguere tra un puro e semplice giudizio teorico e la risoluzione di un problema pratico.

« Quando le persone competenti hanno riconosciuto che si può fare teoricamente una municipalizzazione e che vi sono mezzi finanziari per farla, allora il *referendum* è un fatto serio, altrimenti rappresenta una pura agitazione, senza conclusione pratica ».

Quindi, secondo l'opinione dell'onorevole Giolitti, la mia proposta di *referendum* non renderebbe inutile tutto il lavoro, che la Camera ha fatto per perfezionare in ogni suo particolare la proposta di monopolio. Si tratterebbe soltanto di farla approvare dalla volontà popolare, quando la Camera l'avrà completata. Credo quindi che, senza arrecare grave offesa alle nostre leggi, si potrebbe presentare un articolo aggiuntivo, che stabilisse che la presente legge andrà in vigore solo dopo essere stata approvata per *referendum*. Ma, se lo scrupolo si volesse spingere più avanti per la preoccupazione derivante dal fatto che dalle nostre leggi il *referendum* legislativo non è ancora contemplato, allora io ridurrei la mia proposta in termini molto semplici: ritiriamo per un momento la legge del monopolio, presentiamo una legge, che ammetta il *referendum* legislativo, approviamola...

LEALI. E aboliamo il Parlamento!... (*Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Leali, ma faccia silenzio!

GALLENGA. Rimane la terza obiezione, l'obiezione che specialmente con quest'ultima soluzione che proponevo, sarebbe notevolmente ritardata la concessione della pensione agli operai.

Io mi sono, come vede la Camera, gravemente preoccupato di tale questione, e nel mio ordine del giorno ho appunto proposto per questo che si provveda alle pensioni operaie con la metà degli avanzi del bilancio dello Stato. Con tale proposta io ho piena fiducia che si provveda a questa improrogabile necessità, nella quale oggi la Camera è tutta concorde, cosicchè ieri molto opportunamente si faceva osservare da alcuni questo lato simpatico della proposta del monopolio, aggiungendo che, dal momento che un problema così grave è stato posto alla Camera, nessuno avrà mai

tanto coraggio e tanta capacità da ritrarlo indietro.

Me ne sono preoccupato, ed ho proposto per questo di destinare la metà degli avanzi del bilancio alle pensioni operaie.

L'onorevole Cabrini, nel suo discorso, ha censurato che io proponga di dedicare la metà degli avanzi del bilancio alle pensioni operaie, ed ha fatto un'osservazione molto grave. Egli ha osservato che basterebbe, ad esempio, un aumento improvviso delle spese militari per rendere nullo l'avanzo, e rendere quindi deficiente questo nuovo fondo che si propone per le pensioni.

Ed io convengo pienamente con l'onorevole Cabrini della gravità di questa sua obiezione, che del resto io stesso mi son fatta. Ma egli dovrà pure convenir meco che, discutendosi adesso questa legge del monopolio, non sarebbe possibile stabilire senz'altro uno stanziamento nel bilancio. Questo si potrà fare in seguito, si potrà fare nell'esercizio venturo, ma oggi non è possibile parlare di uno stanziamento effettivo, tanto vero che lo stesso onorevole Cabrini nell'ordine del giorno che ha svolto a nome dei suoi colleghi del gruppo parlamentare socialista, non ha creduto nemmeno lui di proporre che senz'altro si stabilisca, discutendosi di questa legge, uno stanziamento speciale per le pensioni operaie. Ed allora mi pare, che date le contingenze presenti, sia per lo meno più pratico, forse non più efficace (in questo convengo con l'onorevole Cabrini) proporre per ora che alle pensioni operaie siano destinati gli avanzi del bilancio dello Stato.

E ho detto (si riconosca questa mia lealtà) che con questo espediente la grave questione sarebbe risolta solamente in parte. Perché non è possibile dissimularsi, e certo quelli che per primi in questa Camera hanno sostenuto la necessità delle pensioni operaie non se lo saranno dissimulato, che il problema è di proporzioni finanziarie enormi, che appaiono tanto più gravi, e, pur troppo, quasi insuperabili, quando si paragona la il nostro bilancio con quelli delle altre nazioni più potenti finanziariamente di noi che hanno risolto, o sono in via di risolvere, questo arduo problema.

In Francia, lo sappiamo tutti, le pensioni operaie gravano sul bilancio dello Stato per 140 milioni all'anno ed in Inghilterra i progetti presentati da Lloyd George per le pensioni per le malattie e per la disoccupazione porteranno fra qualche anno allo Stato la spesa di circa 137 milioni,

mentre le sole pensioni per la vecchiaia costano annualmente al bilancio Britannico 325 milioni.

Nè men dubbiosi ci lasciano questi confronti, se consideriamo che per una popolazione che oscilla dai 34 milioni d'italiani ai 42 milioni d'inglesi e ai 39 milioni di francesi, i rispettivi bilanci hanno purtroppo una sproporzione enorme, la quale dai 4 miliardi e mezzo delle entrate inglesi, dai 4 miliardi circa delle entrate francesi, si riduce appena a due miliardi e 300 milioni per le nostre entrate.

Lo stesso onorevole Nitti, col suo buon senso, osservava prima d'esser ministro che, (sono le sue parole: consentitemi di leggerle, perchè sono così vere che non è male ripeterle), che « una vanità folle, che è « parsa patriottismo, ha fatto credere a noi « stessi che l'Italia potesse spendere come « i più grandi paesi, e che potesse in ogni « caso paragonarsi con essi. » A me piacerebbe di sentire se tutti coloro che per primi hanno propugnato giustamente il grave problema delle pensioni operaie, si sono resi conto delle grandi difficoltà intrinseche, immediate, finanziarie, che dovremmo affrontare, mettendo in confronto gli avanzi del bilancio dello Stato colla somma richiesta per questo grave problema.

Comunque, anche questa, onorevoli colleghi, è una di quelle questioni che, come osservava giustamente l'onorevole presidente del Consiglio quando proponeva la riforma elettorale, una volta poste non si possono più trarre indietro.

Il monopolio delle assicurazioni potrebbe essere negativo: potrebbe dare per lo meno molto poco.

Pare che ormai i tecnici (io non sono un tecnico, e bisogna che mi rimetta a quello che hanno assicurato essi), siano ormai concordi nel dichiarare che gli utili del monopolio, se vi saranno, verranno molto tardi; e certo non consentiranno, appena fosse iniziato il monopolio, di provvedere al problema delle pensioni.

E allora io ho voluto proporre, come del resto hanno fatto altri molto più autorevoli di me, di dedicare la metà degli avanzi del bilancio alle pensioni operaie.

Il quadro riassuntivo dei bilanci dello Stato dell'ultimo decennio, compilato dalla ragioneria generale dello Stato, sta a dimostrare la floridezza del nostro tesoro; e ben a ragione l'onorevole Rubini, in una tornata recente, osservava che noi abbiamo l'assoluto dovere di tenere alto il prestigio

della nostra finanza, che è il nostro miglior titolo di nobiltà.

L'avanzo minimo, calcolato nella previsione dell'esercizio 1909-10, ascese a circa 22 milioni; mentre l'avanzo massimo, verificatosi nell'esercizio 1906-907, s'avvicinava ai 102 milioni. Una media annuale degli avanzi del decennio, si aggira intorno a circa 50 milioni, la metà dei quali, se tali avanzi durassero, dovrebbe essere destinata alle pensioni operaie. Vero è però che l'onorevole Tedesco dichiarava che la curva degli avanzi è discendente, e con molta saviezza soggiungeva che, se è meraviglioso l'incremento delle entrate, non è meno meraviglioso (ed io aggiungo impressionante) l'aumento delle spese; e che sarebbe infido il pareggio a cui mancasse il presidio di un avanzo.

Spingerò anzi la mia lealtà sino a ricordare quello che aveva osservato la Giunta generale del bilancio nella relazione che accompagna lo stato di previsione dell'entrata nell'esercizio 1911-12.

La Giunta generale del bilancio in quella relazione dice: « Anche nel prossimo anno si può quindi prevedere un avanzo che supererà certamente il calcolo proposto dal Governo e in gran parte accettato dalla Giunta generale del bilancio, per quanto esso sia fin d'ora totalmente assorbito da nuove spese.

« Ciò che è pure costante si è però che tale avanzo è ottenuto per effetto di gravissime aliquote così nell'imposta dei redditi della ricchezza mobile come nelle tasse sugli affari e in tutte le imposte sui consumi. Si comprende che un sistema tributario così pressante ed oppressivo fosse forse una esigenza inesorabile negli anni della nostra preparazione politica o nel periodo di crisi attraversato in seguito alle spedizioni africane.

« Non lo si comprende ora, date le condizioni di promettente sviluppo della ricchezza quale è manifestata dalle diverse forme del lavoro nazionale e dall'ampiezza di alcuni consumi.

« La situazione presente, più che il mantenimento di molteplici e pesantissimi aggravii, consiglia la concentrazione in alcuni grandi rami dell'imposte esistenti e l'alleggerimento dei saggi di esse per potere ottenere dalla provocata espansione dei redditi e dei consumi un gettito di entrate sempre più alto ».

Ma spetterà appunto alla sapienza del ministro del tesoro, trovare quel giusto equilibrio che, frenando le spese alquanto al di

sotto delle entrate, lasci al bilancio l'elasticità indispensabile perchè dagli avanzi possa prelevarsi il più possibile per le pensioni operaie.

Arrivati del resto a questo punto, onorevoli colleghi, la questione va posta in questi termini.

Vogliamo o non vogliamo provvedere alle pensioni operaie?

Se, come io so per certo, la vostra risposta sarà affermativa, occorre deliberare un adeguato aggravio al bilancio (vede onorevole Cabrini che consento nella sua osservazione) dando ad esso forma meno rigida per ora e contenendolo nella metà degli avanzi annuali, salvo in seguito, magari nell'esercizio futuro, iscrivere una apposita somma in bilancio.

Comunque, questo sarà il modo per metterci sulla giusta via, perchè, diciamo pure, non è più il caso di riposare una facile retorica sulle incerte promesse del monopolio delle assicurazioni e di adagiare un problema così grave, non solo per la categoria degli interessati, ma così grave per le conseguenze che può avere per tutta la nazione, sul principio del monopolio che, ormai siamo d'accordo, lo risolve soltanto a parole, ma non a fatti! (*Approvazioni al centro e a destra — Esclamazioni e rumori all'estrema sinistra*).

L'onorevole ministro, proponendo il disegno di legge, nella pagina in cui per solito si trovano i calcoli di previsione, ha preferito di inscrivere uno dei suoi incorreggibili *bons mots*.

La formulazione dei conti profitti e perdite, ha scritto l'onorevole ministro rispondendo al quesito del relatore della minoranza, è materia di profezia.

Il relatore della maggioranza ha francamente dichiarato che potrà discutersi sulla maggiore o minore entità delle somme che saranno devolute alla Cassa nazionale di previdenza.

Ed infine l'onorevole Carlo Ferraris, e quanti altri con competenza e diligenza indisputabili hanno voluto prevedere l'esito finanziario del monopolio, hanno concluso che nei primi cinque anni non si guadagnerebbe niente, e negli anni successivi assai poco.

Onorevoli colleghi, (Oh! oh! *all'estrema sinistra*) ho finito! In nome di quella sincerità e serenità che è tradizione gloriosa del Parlamento italiano, vogliamo davvero usurpare un sentimento di altissima filantropia per trarre in porto, a qualsiasi costo,

un inutile e dannoso progetto di statizzazione? Vogliamo davvero, nella storia civile dell'Italia nuova, allettare con vani ed incerti miraggi le nostre classi lavoratrici, affievolendo nel tempo stesso il nostro progresso industriale ed economico?

Vogliamo profanare un'opera di bontà, di giustizia con un atto di odiosa ingiustizia?

Nelle gravi opposizioni e nelle acri censure mosse al Governo in questi giorni, la passione di parte si è acuita penosamente.

A voi, onorevole Giolitti, si rimprovera di insistere in questa legge per vedere comunque trionfare la vostra ostinazione. In Italia, dopo secoli, si tornano a ripetere ingiustamente parole orribili: dispotismo e dittatura. (*Rumori all'estrema sinistra*).

A voi si ricordano tutte le amarezze peggiori della vostra vita, quelle amarezze che sembravano sopite e che oggi, con brutto mezzo polemico, vorrebbero ricordarvi i tempi, per voi dolorosi, in cui sembraste un vinto.

E contro il ministro d'agricoltura che vi siede accanto si è scagliata la più atroce accusa, con cui si possa offendere un uomo di eletto ingegno e di severi studi, accusandolo di calpestare la propria fede scientifica. (*Commenti — Rumori a sinistra*).

Si è detto anche che il Governo si ostina a far passare la legge ponendo in questo, che è problema assolutamente tecnico, la questione di fiducia.

Orbene, signori del Governo, non fatelo. Farà sorridere che un deputato di prima legislatura osi porgere un consiglio al Governo; e sia. Forse appunto perchè io sono nuovissimo alle lotte parlamentari, conservo qualche illusione e molta buona fede, di cui sento non dovrò mai vergognarmi. (*Vive approvazioni a destra e al centro*).

Col mio ordine del giorno io propongo alla Camera due provvedimenti di cui certo nessuno potrebbe mettere in dubbio l'onestà.

Propongo di chiarire il pensiero di tutti noi, di una parte e dell'altra, con la libera espressione del giudizio popolare; e propongo di dedicare immediatamente una notevole contribuzione del bilancio alla vecchiaia e alla invalidità degli operai.

Nè potete esser voi, onorevole Nitti, ad opporvi a questa proposta di suffragare col voto del paese le opinioni del Parlamento, voi che pronunziaste una così fiera requisitoria contro le Assemblee legislative, voi che non esitaste in mezzo agli stranieri di

accusare di poca correttezza uno dei deputati più autorevoli di parte radicale. (*Rumori all'estrema sinistra*)

Voci. Chi è?

GALLENZA. Non faccio il delatore, chi vuol sapere di chi si tratti legga la *Economic Review*, dove c'è un articolo sulla Congregazione di carità di Milano. (*Continuano i rumori all'estrema sinistra*)

NITTI, ministro d'agricoltura, industria e commercio. È un articolo scientifico di venti anni indietro!

GALLENZA. Abbiate il coraggio per una breve ora di mostrarvi un po' remissivi, di confessare che voi stessi avete compreso le preoccupazioni dei vostri oppositori.

Se insisterete così nel chiedere alla Camera la fiducia, essa certo vi sarà accordata con grande maggioranza. Ma se modificaste quella che sino ad ora appare vostra ferma intenzione, meritereste un'altra fiducia, ben più desiderabile, la fiducia e la riconoscenza del paese. (*Approvazioni — Applausi — Rumori a sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Segue ora l'ordine del giorno dell'onorevole Eugenio Chiesa di cui do lettura:

« La Camera, ritenuto che le misure portate dal disegno di legge si risolvano a danno delle Società nazionali ed in favore delle Compagnie estere, passa all'ordine del giorno ».

Perchè la Camera comprenda come io conosco perfettamente il regolamento, che pure applico con la maggiore tolleranza, prego tutti i presentatori degli ordini del giorno, e non intendo riferirmi con ciò in modo particolare a nessuno degli oratori che hanno parlato, di rileggere gli articoli 77 e 87 del regolamento per ricordare a se stessi in quali confini deve essere contenuto lo svolgimento degli ordini del giorno. (*Vivissime approvazioni*).

Chiedo se l'ordine del giorno dell'onorevole Eugenio Chiesa sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Eugenio Chiesa ha facoltà di svolgerlo.

CHIESA EUGENIO. Noi non siamo nemici aprioristici del monopolio. Qualcuno anzi ricorderà che, quando un sinistro nel ramo delle assicurazioni turbò il nostro paese con grave danno di molta povera gente, noi accennammo alla possibilità di un'eventuale monopolio di Stato nella ipo-

tesi anche, dicemmo allora, che esso potesse divenire il nocciolo della produzione delle pensioni operaie.

Poichè, è così, molte volte gli avvenimenti valgono assai più che non molti anni di propaganda scientifica, per diffondere un'idea. Ma si è verificato uno strano caso nell'animo nostro, di tutti i colleghi del gruppo per i quali ho l'onore di parlare.

Mentre moltissimi, qua dentro, sono diventati favorevoli al monopolio quasi per rivelazione assai più che per convinzione, in noi si è verificato il fenomeno opposto, perchè, non nemici aprioristici del monopolio, lo siamo diventati di necessità di fronte al progetto attuale del Governo.

Tuttavia dividiamo bene la nostra forma di opposizione da quella dell'altra parte della Camera, perchè noi crediamo che tra i metodi usati dall'opposizione di Sua Maestà, (se ancora si può chiamare così, poichè ho inteso dire che quasi si preferisce ad un Re, che viene qualificato socialista, un presidente di repubblica), e i nostri metodi per avversare il disegno presente vi sia una grande differenza.

Il discorso dell'onorevole Salandra potrebbe essere anche il discorso di un grande partito liberale, di un grande partito radicale, anche, se non fosse il suo un liberismo di occasione...

CHIMIENTI. Perchè di occasione?

CHIESA EUGENIO. ... perchè quando ho inteso parlare di libertà economica da chi è irriducibile protezionista, ad esempio, per l'agricoltura, onorevole Chimienti, ho diritto di dire che, in quel momento, malgrado tutta l'autorità tecnica dell'onorevole Salandra, il suo liberismo è un liberismo politico di occasione.

Del resto le ragioni contro il monopolio sono così molteplici che ve ne è per voi e per noi.

Noi siamo veramente fedeli e costanti ai principi della libertà economica, liberisti anche in quella che è la traduzione più facile e volgare della parola, anche nella libertà elementare dovute agli avversari.

Ieri l'altro l'onorevole ministro è venuto a leggerci le lettere di alcune Compagnie di assicurazione che cercavano di organizzare la loro resistenza ed io ho inteso qui i miei colleghi dell'estrema sinistra urlare contro questi metodi che sono stati molte volte i vostri, onorevole Campanozzi, dei vostri posteografici, dei nostri amici ferrovieri. (Bene! Bravo! a destra e al centro — Rumori all'estrema sinistra — Interruzioni del deputato Podrecca e di altri).

Noi abbiamo detto: perchè gli uni e non gli altri debbono essere liberi di difendere i loro interessi? È del resto assai ingenua questa organizzazione di resistenza degli assicuratori e la confronto (l'onorevole presidente del Consiglio sarà qui buon giudice) con altre opposizioni, quali quelle che attaccavano il meccanismo Piaggio, ad esempio: i nemici allora non agivano con le circolari, ma mettevano le mine sotto terra e facevano scoppiare. Ora non saranno le circolari, non saranno questi gli untorelli che spianteranno la nostra Milano. E il Parlamento può essere sereno davanti ai cartelli ferroviari luminosi, come davanti agli opuscoli degli assicuratori, (Bravo!) tanto più che noi non versiamo molte lacrime calde, nè per le Compagnie, le quali hanno guadagnato molto in passato, nè per gli assicurati che sono, per la totalità quasi, sicuri e tranquilli e neanche molto per gli assicuratori, perchè se il monopolio dovesse essere necessario, non ci dovremmo arretrare dinanzi a uno spostamento di categoria, così come, diciamo rozzamente, il progresso non si è fermato per gli spodestati vetturini quando si sono introdotte le ferrovie.

Molte famiglie di assicuratori troveranno da adattarsi abbracciando altre professioni, applicandosi ad altre industrie, ad altri commerci.

Tutto questo dunque non può toccarci. Noi guardiamo in faccia al progetto così come è e per quello che è.

E noi non ci preoccupiamo neanche di questo grande ardore: molto rumore per nulla!

Ma di una cosa ci dobbiamo veramente preoccupare, ed è l'improvvisazione dell'onorevole Nitti, che ha quasi del miracolo, e lei (*Rivolgendosi al deputato Podrecca*) a questi simili miracoli di Lourdes non dovrebbe crederci! (*ilarità*) Accade al ministro come a tutti i neofiti: onorevole Nitti ella è diventato un vero apostolo del suo progetto, ella ci ha detto che sarà la più grande operazione finanziaria di uno Stato, ci ha detto che questa operazione farà il giro del mondo. Non ha detto in quanti giorni! (*Siride*) ma ha detto: girerà, sarà imitata.

E noi della sua fede non dubitiamo, onorevole Nitti, ma anche nel cedere (è come per i portafogli delle Società di assicurazione!) anche nel cedere le proprie convinzioni scientifiche, come lei ha ceduto, bisogna guardar bene alle riserve matematiche. (*ilarità*). Osservare bene se le riserve matematiche sono in regola, onorevole Nitti,

perchè le improvvisazioni... sono pericolose.

Io lo so; onorevole Nitti ella non è responsabile di tutto, ma di quel Ministero suo lei dovrebbe essere il primo a diffidare, perchè fu veramente l'arciere che l'ha colpito più vivamente. (*Commenti*).

Ora io dico che non posso da quel Ministero, dove fino all'altro giorno la previdenza e la vigilanza sugli Istituti di assicurazione era affidata agli Spreafico, che la esercitavano in quel tal modo nel quale la esercitarono per la *Cassa mutua* come per la *Mutual Réserve*, non posso d'un tratto fidarmi che di là abbia uscire tutta d'un pezzo questa Minerva del progetto di monopolio.

Non me ne posso fidare per quanto, veda, ella abbia parlato di Zanardelli e di Ellena che già meditavano, sognavano questo.

La verità è forse più piccina. In quel Ministero è da un po' che si macchina per il monopolio, e si dice che si lavorava per il monopolio, e si dice che vi fossero perfino gli organici pronti di un'azienda per il monopolio. (*Approvazioni — Ilarità e commenti*).

SPIRITO FRANCESCO. E l'onorevole Nitti forse ne sa qualche cosa.

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. No, non c'è niente.

CHIESA EUGENIO. Accade, onorevole ministro, come quei piatti del giorno, che il cameriere vi mette sott'occhio: se avete buon naso, dite: no, grazie, preferisco una costoletta. (*Ilarità — Bravo!*) Ma l'oste colla costanza trova sempre colui che gradisce finalmente il piatto del giorno, anche se ha un po' di cattivo odore, anche se non è perfettamente fresco. (*Si ride*).

È proprio accaduto così. L'onorevole ministro ha accettato ciò che gli veniva offerto e non è andato troppo pel sottile. L'onorevole Nitti è un uomo fortunato. Ha visto la profezia dell'onorevole Luzzatti stata subito smentita dai fatti. Egli è arrivato. Ma è evidente, onorevole Nitti, che ella se doveva molto fidare in sé non doveva neppure ripudiare così facilmente l'appoggio dell'altrui esperienza.

Perchè arrischiare qui un disegno di legge affidandolo a commissari rispettabili, ma a commissari soltanto politici, mentre la Camera ha fra i suoi membri chi ha scritto, studiato, lavorato, approfondito questo problema... (*Approvazioni*). Sarete stato sorretto oltre che dalla vostra fede, acqui-

stata sulla strada di Damasco, anche dalla fede altrui e dall'altrui meditazione!

Diceva or ora l'onorevole Gallenga che vi è in voi dell'ostinazione. Ebbene è questa forse un po' la psicologia politica moderna: quando un uomo politico, l'onorevole Giolitti o l'onorevole Nitti ad esempio, si mettono in testa un'idea e la credono buona e vi macerano la loro intelligenza, può venir fuori qualunque protesta, qualunque grido, qualunque osservazione, essi diventano sordi, ciechi: non ascoltano più: non hanno più il senso comprensivo della pubblica opinione. Ma questo, permettetemi, signori del Governo, questo è un errore.

All'errore vostro seguono gli errori di fatto; errori di fatto che vi hanno portato, onorevole Nitti, a scegliere proprio nelle assicurazioni il ramo ricco quello della vita, e a lasciare da parte i rami elementari, quelli dell'incendio e della grandine, senza una ragione almeno plausibile, senza tener conto degli accumulati materiali di studio, se non fatti qui, se non fatti dall'onorevole Giovanelli, almeno prodotti da altri paesi con grande serietà, con grande profondità, e che avrebbero potuto dare alla Camera una visione completa del problema, della sua efficienza, dei suoi probabili risultati.

Perchè noi non neghiamo che da una azienda bene avviata di monopolio, da una non ostruita azienda di monopolio, si possano anche ricavare degli utili.

Ciò che noi reputiamo errore è che voi abbiate preso il ramo che ho detto ricco così, perchè si chiama con tal nome apologetico, ma che difatti è quanto agli utili il più povero. Perchè sommando gli utili delle Compagnie italiane (lasciamo andare le Compagnie estere) voi sapete che queste società italiane guadagnano circa 1,675,000 lire. Se ne togliamo il 4 per cento, interesse del capitale impiegatovi, troveremo l'utile di poco più di un milione; da ciò si deduce che, poichè le Compagnie italiane hanno un terzo del portafoglio e un quarto degli affari totali che si concludono in Italia in questo ramo: moltiplicando per tre, il monopolio quando proprio andasse bene, vi potrebbe dare 3 o 4 milioni di vantaggio. Che cosa invece può portare il monopolio incendi e quello grandine?

Questi sono conti che non hanno bisogno delle tavole del mio amico e profeta Ezechiello Ancona. (*Viva ilarità*). Questi conti si possono riassumere molto semplicemente così:

I premi incassati nel ramo incendi sono stati di 45 milioni; gli interessi all'incirca (leggo solo cifre rotonde) un milione; totale 45 milioni.

I sinistri nell'anno sono stati 25 milioni; restano 19 milioni di utili, da cui detratte le spese, restano 6 milioni di utili pel ramo incendi.

Se prendiamo il ramo grandine (di cui specialmente il Ministero dovrebbe occuparsi perchè quelle palle nere potrebbero essere grandine pericolosa per il Ministero) abbiamo: premi incassati 18 milioni, sinistri e spese di liquidazione 11 milioni; dunque 7 milioni di utili, da cui detratti 3 milioni di spese, rimangono 4 milioni di vantaggio. Sicchè 6 milioni nel ramo incendi e 4 nel ramo grandine, darebbero un totale di 10 milioni, che voi avreste potuto mettere insieme a quei 3 o 4 milioni del difficilissimo ramo vita. E se aggiungiamo che il Governo, riflettendo e mettendo davanti alla Camera tutto il problema, avrebbe potuto anche occuparsi, ad esempio, del ramo infortuni, dove tante e tante, non tutte industriali cose, vi si producono, onorevole Orespi, si sarebbe potuto organizzare meglio l'azienda, o per lo meno organizzare lo studio in modo completo davanti alla Camera.

Invece noi ci troviamo ora di fronte ad un esame imperfetto del problema. Se lo studio fosse stato così logico, serio e profondo, noi avremmo potuto riflettere, se non fosse stato il caso, invece di lanciarsi a capofitto nel monopolio delle Assicurazioni di Stato sulla vita e di metterci a nuoto da soli, non sapendo nuotare non fosse stato il caso di fare prima l'esperienza. Ed il giorno in cui verrà quel tale decreto reale che stabilirà quando dovrà andare in vigore il monopolio (se quel tale decreto verrà), in quel giorno voi dovrete brancolare nel buio per organizzare una nuova amministrazione, mentre sarebbe stato tanto facile pigliarsi a braccetto questi nostri assicuratori nazionali, che non sono poi la peste...

**NITTI**, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Scusi, onorevole Chiesa: non andremo a trovarli fra i folli i direttori generali. Li sceglieremo fra gli stessi assicuratori.

**CHIESA EUGENIO**. Permetta, onorevole ministro: se noi avessimo preso queste assicurazioni o con la libertà suggerita da taluni o col monopolio cointeressato (non temo neppure della parola *regia*; se le regie sono ricordi tristi d'altri tempi, i metodi possono essere corretti), se avessimo potuto

organizzare questo monopolio cointeressato fra lo Stato e le Compagnie nazionali, che cosa sarebbe venuto di male, quando queste Compagnie avessero avuto le loro riserve in regola? Nessuno poteva imputarvi d'affarismo, di favoritismo; l'istituzione consorziale delle Compagnie italiane veniva affermata, naturalmente, coi loro portafogli e coi loro capitali; e l'estero non avrebbe potuto dire assolutamente nulla: perchè fra le altre cose, per l'Austria, che è la potenza la quale ha in Italia le sue più grandi Compagnie, il diritto dello Stato al monopolio è tutelato dal trattato di commercio. Quindi, che cosa avremmo avuto? L'impianto, fatto; nessun rischio (perchè l'impianto aveva già gli utili presenti); non si disturbava nessuno, la industria sarebbe stata più o meno contenta, ma con noi sarebbe venuta; e, col dovuto rispetto degli interessi, di tutti gli interessi (perchè noi pensiamo uno Stato che paghi e che sia rispettato; e ci doliamo quando lo Stato abusi della sua autorità, in quanto il suo abuso è pericoloso) col dovuto rispetto di tutti gli interessi, dicevo, e senza scosse, saremmo arrivati alla mèta tranquillamente.

La Camera non ha bisogno che io accenni alla possibilità, alla facilità d'associare al monopolio vita gli altri due rami incendi e grandine. Mentre per l'industria vita noi abbiamo bisogno di andare a cercare l'assicurato, nell'industria incendi è l'assicurato che viene a cercare l'assicuratore; con questo di più: che proprio lo Stato sarebbe adatto a distendere la sua rete d'assicurazione incendi, assai più che non il privato. E così dicasi per la grandine e per le altre assicurazioni agricole. Ma, sviluppato questo organismo, voi, onorevole Nitti, vi trovereste liberato dalle panie in cui oggi vi trovate. Tanto più che in linea di diritto a fare v'ha un precedente pel quale le Compagnie non hanno protestato.

Il diritto a monopolizzare le assicurazioni incendi, onorevoli colleghi, esiste già ed esiste per una legge dell'onorevole Giolitti, che non è tutta buona, ma che ammette pure la municipalizzazione per le assicurazioni incendi per parte dei comuni. Le Compagnie allora non protestarono; solamente le amministrazioni municipali non sono coraggiose, mentre hanno una spesa gravissima nei loro bilanci per la parte incendi, a tutto beneficio delle società di assicurazione, mentre esse avevano il diritto dalla legge che era stato espressamente discusso. Ricordo

anche dall'onorevole Luzzatto Riccardo, qui presente, che voleva espressamente elencare quell'industria fra le municipali stabili; ma l'onorevole Giolitti disse: senza bisogno d'elencarla, s'intende che essa non è esclusa.

Altrettanta facilità ed utilità vi sarebbe stata nel monopolizzare e diffondere l'assicurazione contro la grandine.

Il Governo invece si è impegnato per il ramo vita e rischiosamente da solo, come ho detto prima. Un particolare da nulla, (questo l'ho verificato io a Milano), ma indicativo, su questo agire senza esperienza in materia: voi avete cominciato così a Milano, per quanto riguarda il monopolio delle assicurazioni, avete mandato una circolare alle Società di assicurazione per chiedere loro il repertorio degli assicurati e siccome quelle non rispondevano, avete spedito un ispettore in missione incaricato a ricercare quel repertorio; ma egli, onorevole ministro, il repertorio non ha trovato perchè non sapeva che non esiste repertorio degli assicurati sulla vita nelle amministrazioni delle Compagnie, ma soltanto esse hanno il repertorio dei premi pagati.

Questo per cominciare: vedete dunque se vi conveniva meglio associarsi con qualcuno, che ne sapesse di più. Naturalmente anche per i calcoli vi conveniva intendervi con qualcuno che ne avesse dimestichezza. Io ho ricevuto una tabella, di cui non garantisco l'esattezza, ma che l'onorevole ministro può controllare, tanto più che viene da un attuario preconizzato ad essere il futuro direttore del monopolio; non so se lo sarà, ma dico che se questa gravissima tabella dell'attuario Toia fosse giusta; (e pare che sia anche l'unico studio che esiste in argomento sulla mortalità, da voi assunta come base dei vostri calcoli) essa sconvolgerebbe tutti i vostri calcoli. La cifra impressionante ve la dico in tre numeri, onorevoli colleghi: l'esposizione di rischi dalla Compagnia Fondiaria erano preventivati in lire 11,833,063 secondo la tavola inglese H<sup>m</sup>; ebbene secondo la vostra tavola di mortalità italiana voi avreste preventivato questa cifra soltanto in 10,511,217 mentre i sinistri verificatisi furono precisamente di 11,838,140 lire, cioè perfettamente d'accordo con la tavola H<sup>m</sup> ma con una differenza in meno di 1,300,000 lire di fronte alla tavola di mortalità italiana che voi avete assunta.

Ora, ripeto, non garantisco l'esattezza dei dati, ma, appunto per ciò, appunto perchè la necessità di indagini serie si impone,

ho firmato insieme agli onorevoli De Viti ed Ancona un ordine del giorno nel quale domandiamo che un'inchiesta, che uno studio tecnico si faccia su questo argomento. (*Commenti*).

Noi non diciamo che le nostre tabelle o quelle dell'onorevole Ancona o le sue, onorevole ministro, o quelle del Toia siano giuste: noi domandiamo che il Parlamento deliberi con coscienza (*Benissimo!*) sulla questione.

Che cosa sieno le statizzazioni improvvisate, non andrò a ricercare nelle grandi ed elevate sfere: mi atterrerò alle più semplici e primitive constatazioni.

Noi passiamo tutti i giorni, purtroppo, nelle stazioni ferroviarie e vediamo che cosa sia la manchevole pubblicità in questi stabilimenti, mentre un abile impresario potrebbe ritrarre fior di quattrini ed aumentare così le nostre scarse rendite dell'esercizio di Stato. Noi abbiamo i telefoni statizzati ma il telefono dello Stato ha portato questo solo vantaggio, che invece di parlare in due, si parla in quattro. (*Si ride*).

C'è ben altro e di più grave nella sostanza delle cose: l'istituto di Stato come l'avete proposto sarà senza controllo. Voi sapete che le Compagnie inglesi fanno eseguire ogni cinque anni la revisione da un Collegio supremo di attuari, che è come la Suprema Corte di giustizia per le Compagnie, una revisione quinquennale: il vostro istituto invece non sarà obbligato a ciò, voi la farete o non la farete, la farà il vostro Consiglio di amministrazione o la tralascierà: tutto è lasciato al potere esecutivo ed è precisamente questo che noi diciamo cosa pericolosa.

Il monopolio si presenta al Parlamento come un progetto di massima, non come un progetto tecnico, colla garanzia a voce dello Stato...

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Anche in iscritto.

CHIESA EUGENIO. ...la metterete penna in carta, ma per intanto è garanzia a voce, come certi contratti che si fanno sul mercato per i buoi; e tutto ciò, col residuo di una grande burocrazia. Noi non abbiamo odio per la burocrazia, tutt'altro, perchè la burocrazia ha anche le sue funzioni, ma abbiamo un odio per il suo appesantirsi, perchè le sue funzioni non sono mai produttive malgrado tutto il suo buon volere: la burocrazia non può che occuparsi di una funzione di controllo, di revisione; una funzione sussidiaria, non mai una funzione di creazione e di produzione.

Ora gli assicuratori diventeranno nostri superiori e bisognerà guardarsi bene dagli assicuratori insistenti che ora noi mettiamo alla porta, perchè, se useremo loro sgarberie, ci processeranno per oltraggio a pubblici ufficiali.

A Livorno si è già cominciato ad usare il monopolio di Stato prima di averlo; si proibiscono i manifesti in cui (onorevole Giolitti, questa è competenza sua) si dice una cosa che si è affermata anche qui, cioè che la riforma non procura i mezzi per la attuazione delle pensioni operaie. Dunque c'è già questo prepotere dello Stato, anche là dove esso dovrebbe ora semplicemente ascoltare ed imparare.

L'autonomia soppressa colla garanzia dello Stato. Abbiamo inteso che lo Stato disporrà delle riserve eventualmente in caso di guerra.

Ella dice, onorevole ministro, che i cittadini, quando la patria è in pericolo, danno più del danaro, danno la vita. E gli applausi, onorevoli colleghi, hanno sottolineato quelle parole. Ma analizziamoli quegli applausi. Supposto questo bisogno di sacrificare anche il tesoro delle assicurazioni...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non si è detto questo...

CHIESA EUGENIO. Sì, è stato detto e per ciò constatato che sarebbe a danno di coloro...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. No, nel modo più assoluto, non l'abbiamo mai detto questo!

CHIESA EUGENIO. Onorevole Nitti, fra l'applauso della Camera, non ho qui presenti le parole, ella ha detto: in certi momenti, si può sacrificare anche la vita...

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. No, no, se mi permette, onorevole Chiesa, senta: io ho detto soltanto che il caso di guerra è una tal cosa, come il terremoto, che non si discute, e la patria può disporre di tutto, come dei nostri beni e dei nostri figliuoli. Non ho parlato della garanzia. Siamo leali; adesso è questione di lealtà.

CHIESA EUGENIO. Veda, onorevole ministro: la stessa rendita dello Stato corre l'alea in caso di guerra. Ma il Governo conosce la differenza che passa tra i colpiti da questo ribasso della rendita ed i colpiti da questa possibilità che le riserve possano essere toccate.

Questa eventualità, sia pure lontana, ricadrà sui minori previdenti, perchè i maggiori speculatori, lo abbiamo inteso, ed è

facile indovinarlo, andranno ad assicurarsi all'estero. (*Interruzioni*). Ma lasciamo pure questo argomento di controversia e stiamo nell'argomento: io vorrei piuttosto portare un piccolo contributo di luce al problema ed alla sua risoluzione in quel qualunque senso questa sarà.

Altra strana cosa del progetto: tutto nelle amministrazioni pubbliche è fondato sulla previsione. La previsione presiede al bilancio, agli stanziamenti, alle erogazioni, alle leggi e ai decreti. Perchè mai non è possibile farla qui? Perchè le sorprese dell'astuccio vuoto, (quelle tabelle che lei esaminerà) vi potrebbero essere. E l'onorevole Nitti stabilisce nel suo progetto la responsabilità patrimoniale per gli amministratori! Veramente non so dove troverete gli amministratori il cui patrimonio sia sufficiente... (*Interruzione*).

Ci vorranno i marchesi Medici, i Figari, i Saverio Parise e non sarà facile che accettino con tanta responsabilità, col pericolo di sbagliarsi, come è stato dimostrato che ci si può sbagliare. Certo vi può essere l'utile.

Un perspicuo cercator di fossili era seguito da un altro invidioso che rotolava un grosso sasso per portarselo a casa da esaminare: sicuro, diceva all'altro che gli chiedeva cosa facesse, là dentro ci può essere qualche dente di *megaterium*: sicuro ci può essere, ma è pura e lontana ipotesi.

Io dubito del risultato. Il conto è desolante, onorevole ministro, io lo voglio fare sopra un'azienda dello Stato, sopra la quale ella ha voluto portare la frase finale del suo discorso.

L'esempio è quello delle Casse postali di risparmio dello Stato. Ebbene, onorevoli colleghi, le Casse postali di risparmio hanno la fortuna di avere un miliardo e 700 milioni di patrimonio, e la retribuzione chesi dà a questo capitale affidato allo Stato, è notorio, trovasi fissata al 2.64 per cento.

Ebbene voi sapete anche che i sette decimi degli utili delle Casse di risparmio vengono attribuiti alla Cassa nazionale di previdenza.

Ora l'onorevole Ferrero di Cambiano mi farà testimonianza che con questo patrimonio di un miliardo e 700 milioni, e con questo interesse di 2.64 per cento, minimissimo, il suo e nostro istituto di previdenza per gli operai riceve appena da cinque a sei milioni all'anno.

Il che vuol dire che l'utile non raggiunge neppure i dieci milioni, malgrado questo ingente capitale, e questo minimo interesse

Onorevoli colleghi, pensate che prima di raggiungere col Monopolio di Stato un miliardo e 700 milioni di patrimonio dovrete lavorare 50 anni come hanno lavorato le Società e pensate che su questa somma voi dovete fare un conto, non sul 2.64 per cento, ma sul 3.50 per cento, onorevole ministro, tasso della assicurazione. (*Negazioni del ministro di agricoltura, industria e commercio*).

Onorevole ministro, lei vedo che scuote la testa. Ma questi sono conti. Lei impiegherà meglio le riserve i danari del suo Istituto, più che non si faccia per le Casse di risparmio postali, io glielo auguro, ma anche impiegandoli meglio credo che lei avrà il suo da fare per raggiungere il frutto del 3.50 per cento e non il 2.64 soltanto.

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Quelli sono prestiti di favore.

CHIESA EUGENIO. Questo, onorevole ministro, è un ragionamento di matematica, sono conti da ragioniere appena appena.

Ed intanto col pericolo del vicino domani... (*Interruzione del deputato Luzzatto Arturo*).

Onorevole Luzzatto, mi permetto di dire che il conto è giusto, non solo, ma è tanto giusto che questi risparmi sono assai meno messi.

Ad ogni modo, dimostrerà lei il contrario.

Intanto io mi preoccupo di un altro fatto, onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ed onorevole Presidente del Consiglio; mi preoccupo di un fatto che finora non si è verificato ma che potrebbe avvenire e che quindi si deve fronteggiare.

La chiusura forzata alle operazioni delle Compagnie si tradurrà, come già si traduce, in una realizzazione da parte di molti degli assicurati i quali vorranno uscir fuori da questi contrasti. (*Interruzioni*).

Onorevole presidente del Consiglio, ella segua bene i corsi della rendita, la quale sta a cuore di tutti perchè è un debito purtroppo, del popolo italiano al quale esso ha sempre fatto onore. Ebbene i realizzatori che dovranno fare le Società potrebbero tradursi in seri colpi contro il nostro titolo di Stato. Ciò detto, io non mi preoccupo tanto delle questioni di rappsaglie doganali come non si è preoccupato l'onorevole Bonomi del sabotaggio, ma è certo che le vostre misure colpiscono le società straniere mentre non proteggono le società nazionali. (*Interruzioni dell'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio*).

Erano curiosi provvedimenti quelli in linea penale che figuravano dapprima nel vo-

stro progetto e per quanto provengano dal grande procedurista Mortara (*Si ride*) permettetemi di assomigliarli a quelli famosi di Pio VII che a coloro che esportavano del grano comminava per la prima contravvenzione 10 anni di galera e per la seconda la galera a vita! (*Interruzioni*).

Quei provvedimenti incongruenti hanno portato a questa conseguenza: che quando voi di fronte all'urlo che è venuto su dal pubblico (e voi lo avete bene inteso) avete creduto necessità di rinunziare quelle disposizioni penali, vi siete trovati di fronte ad un altro fatto che cioè abbandonando quei provvedimenti, venivate a colpire le società nazionali e favorite le società estere... (*Interruzioni*).

Cari colleghi, l'argomento può stancare ed il discorso portare il ministro allo sbadiglio... (*Denegazioni*) ma quando c'è una grande questione di interesse che si riferisce alle industrie ed al danaro pubblico, che colpisce per riflesso molti interessi che non sono soltanto quelli dell'assicurazione e degli assicurati, per esempio i titoli di Stato, l'insistere è un dovere. (*Approvazioni*).

Voi, onorevole ministro, sconfiggete l'industria nazionale nel campo dell'assicurazione e proteggete l'industria straniera: le Compagnie estere si accamperanno immediatamente alle porte d'Italia, mentre questo non potranno fare le Compagnie nazionali perchè, dente per dente, occhio per occhio in qual modo e dove mai le nostre Compagnie potrebbero in paese estero rischiarsi a mettere le loro agenzie e con quale sicurezza?

Obbligate a rinunziare a vivere le Compagnie nazionali non cederanno certamente i loro portafogli. (*Gesti dell'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio*).

Onorevole ministro, il suo gesto è pericoloso; è un gesto che si usa a Napoli, ma qui non è il caso di farlo. (*Si ride*).

Sa a chi cederanno il loro portafoglio le Compagnie nazionali? Lo cederanno non allo Stato, ma alle Compagnie straniere, le quali pagheranno loro una buona provvigione. Supponete la *Popolare* che ha tre milioni annui di premi; essa avrà convenienza di passarli per esempio alle *Assicurazioni generali* che saranno ben liete di pagarle il 70 per cento di provvigione, mentre lo Stato nulla darebbe ad essa; e così saranno due milioni realizzati dalla Compagnia e tre milioni d'incassi annui che emigreranno all'estero. (*Interruzioni*).

Quello che voi non credete di evitare col vostro monopolio avverrà invece con la liquidazione delle Compagnie nazionali: una forte emigrazione di capitale italiano al di là dei confini. (*Approvazioni*).

Ne volete la prova onorevole ministro? Non avete che ad osservare che la più forte fra le Compagnie estere di assicurazione che esercitano in Italia: essa non ha aderito al movimento delle altre Società perchè ha visto immediatamente la possibilità di lavorare coll'Italia... fuori d'Italia.

L'onorevole Salandra ha già delineato come si potrà frodare la legge, modo semplice ed immediato. La legge dice che si puniranno le operazioni, compiute in Italia. Ebbene le operazioni si compiranno all'estero. Le proposte di assicurazione non saranno firmate qui, ma fuori di qui. Creda pure, onorevole ministro, che il pericolo è grande.

Vi è poi nel progetto una ingiustizia palmaria. Voi avete calcolato che l'anticipo dello Stato di cinque milioni venga rifiuto dal monopolio di Stato, se lo potrà, passati due anni, a 500 mila lire per anno, in dieci anni.

Che cosa significa ciò? Una cosa semplicissima: cioè per ammortizzare le spese d'impianto dell'azienda occorreranno dodici anni almeno. Che ne viene, onorevole ministro? una risposta molto facile di fronte a quello, che destò, come assoluto, alle compagnie nuove, che si sono appena impiantate, che hanno all'attivo delle spese d'impianto, per le quali non sono trascorsi i dodici anni. Esse non hanno fatto che imitare naturalmente lo Stato, e voi tagliate loro i galletti. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Approvazioni a destra e al centro*).

Noi siamo è vero, divisi in politica, ma badate se io dico cose giuste!

*Voci da destra e dal centro.* Giustissime!

CHIESA EUGENIO. Tanto più che il ministro di queste osservazioni terrà quel conto, che crederà, per quello studio tecnico, che mi auguro sia fatto.

Anche dal punto di vista democratico ella, onorevole ministro, ha violato con queste disposizioni le fortune degli assicurati minori. Osservi bene le compagnie estere. Queste hanno una media di assicurazione intorno a novemila lire, mentre le nazionali l'hanno più popolarmente di tre mila.

Quanto agli assicurati la Camera ricorda l'episodio commovente di una signorina dubitosa di una sua piccola polizza, intorno alla sicurezza della quale il ministro in persona raccontava di aver che stesse pur si-

cura. Ebbene io gliene dirò altri di episodi e più straziante: il tribunale di Firenze autorizza nelle sue sentenze da anni ad investire i danari dei minori e delle vedove, doti e patrimoni pupillari, in azioni della Compagnia Fondiaria. L'esempio doloroso è questo: oggi le azioni di quella Compagnia sono cadute tanto in basso, che questi piccoli patrimoni sono tutti dimidiati. (*Vive approvazioni da destra e dal centro*).

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Non erano azioni! (*Rumori vivissimi — Interruzioni*).

CHIESA EUGENIO. Azioni, azioni! E compromesse da un progetto impulsivo. Ad un esempio commovente io ne ho contrapposto un altro, altrettanto commovente! (*Benissimo!*).

Le incongruenze del progetto sono molte. Non è più l'ora di esaminarle partitamente; ma pure qualcuna va accennata. (*Interruzione del deputato Luzzatto Riccardo — Rumori vivissimi — Proteste a destra e al centro*).

Io noterò qualche incongruenza, perchè, almeno, venga corretta.

Lo permetta, onorevole Nitti, ad un discepolo, ella sa quanto amante dei suoi libri, e altrettanto rispettoso dell'insegnante quanto oggi deciso avversario politico.

Ella ha autorizzato nel suo progetto le Società di mutuo soccorso a mantenere le loro Casse mutue fino ad una cifra di capitale assicurato di lire 1,000 e ad una rendita che non superi le 400 lire. Ma ella sa che la legge 10 aprile 1906 riconosce soltanto le Società di mutuo soccorso operaie.

Ebbene, ella mi farà il piacere di rispondermi, per tranquillare, non tanto me, quanto e più, ad esempio, la Società nazionale degli impiegati di Milano, la quale possiede regie patenti, che ha un patrimonio di un milione ed 800 mila franchi, e che teme di vedersi incamerata dallo Stato. Ella mi risponderà per la Cassa Pia degli onorevoli colleghi della stampa...

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Ho già risposto.

CHIESA EUGENIO. Ha risposto, ma nel progetto questo non v'era, e questa è una riprova della improvvisazione del disegno di legge... (*Interruzioni all'estrema sinistra — Approvazioni a destra*).

Bene, se fu ora previsto; ma permettete mi di censurare là dove c'è ragione; non trovate sempre tutto buono. La funzione dell'estrema sinistra è assai migliore come funzione di propulsione, di correzione, che non come funzione di caudatarii. (*Rumori — Interruzioni*).

Continuiamo. L'onorevole ministro si ripromette assai dalla fiducia dello Stato. E si è citato l'esempio delle Casse di risparmio postali. La fiducia nello Stato è indubbia.

Prendete ad esempio il nostro collega Paolo Ricci, egli ha dichiarato di aver tanto fiducia nella Banca dello Stato che si assicurerà subito all'Istituto. *(Interruzioni)*.

In verità ho poca cosa; ma, onorevoli colleghi, un altro esempio più opportuno vi dimostrerà che non è generale questa fiducia nello Stato. Qualche volta questi piccoli esponenti sono degli indici rivelatori.

C'è un grande collaboratore del progetto delle assicurazioni di Stato, socialista, che ha veramente aiutato il movimento, dicono persino nella stesa del progetto. Insomma, un attivo sostenitore del disegno di legge governativo. Orbene. *(Interruzioni)*.

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Non se ne è mai occupato. *(Interruzioni)*.

CHIESA EUGENIO. Sappiamo tutti che è un eccellente cultore di scienze economiche, che ha fatto un'ottima campagna a favore del monopolio nella stampa. *(Commenti)*.

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Potete vietarglielo?

CHIESA EUGENIO. Orbene, l'esponente è caratteristico: Attilio Cabiati si è assicurato nel mese di maggio, quando c'era appunto per aria il monopolio di Stato, presso una Compagnia privata. *(Ilarità)*.

Una voce. Si vede che aveva paura di morire prima che fosse approvato il monopolio!

CHIESA EUGENIO. È un fatto singolo, ma vi dimostra come la fiducia nello Stato non sia poi così universale quanto si ritiene da taluni. *(Interruzioni)*.

D'altra parte sarà più facile dirlo che crescerlo questo lavoro dello Stato, in confronto a quello attuale delle Società ed a tale proposito io ribatto quella che può dirsi idea fissa, bisogna lavorare in collaborazione colle Compagnie, se no non riuscite neppure se vi metterete ad assicurare d'ufficio.

C'è una grande fiducia, indubbiamente, nei grandi numeri che è come la fiducia della sua maggioranza nell'onorevole Giolitti. Grandi numeri e onorevole Giolitti si equivalgono. *(Ilarità)*.

Soltanto qui permettetemi, non comprendiamo noi l'entusiasmo vostro, onorevoli colleghi socialisti; perchè voi potrete anche per un momento credere che questo progetto sia un progetto socialista, ma sba-

gliate. È venuto soltanto l'onorevole Albasini spaventato a dire: questo è un progetto socialista!...

Voci. Lo ha detto anche l'onorevole Salandra.

CHIESA EUGENIO. Sì, anche l'onorevole Salandra. Ebbene, permettetemi di ripeterlo: se voi credete ciò, vi sbagliate. Evidentemente non lo si può ritenere tale. Questo è un progetto del tipo del socialismo della cattedra, del tipo di Wagner allorchè Bismarck faceva i progetti di leggi sociali mentre fucinava le leggi repressive è un progetto che può essere adattato per questo momento in cui vi hanno relegato lassù il maestro!... *(Ilarità — Rumori)*.

Io non vorrei che vi fidaste troppo dell'appoggio che a questo progetto dà un consigliere della Cassazione, quella stessa Cassazione che ha condannato l'inno dei lavoratori.

Io dico: « non vi fidate », per l'interesse comune e per quello spirito che in molti di voi ancora si sente pure balzar fuori ancora qualche volta, quando siete costretti nella cerchia ministeriale!

Dico insomma: il progetto che cosa vi può dare? Un buon servizio d'assicurazione? Abbiamo detto che ne dubitiamo.

Se è vero quello che ha detto l'onorevole ministro ed è erronea previsione quella che ha fatto l'onorevole Salandra, voi non avrete nemmeno una falange organizzata di assicuratori, che possano essere buoni elettori, perchè non avranno neanche la pianta stabile. Avremo — forse voi pensate — procurato in ogni caso una grande sicurezza al risparmio.

Onorevoli colleghi, voi avrete messo al sicuro solo il risparmio della borghesia, perchè per adesso il monopolio delle assicurazioni non sarà che monopolio per le assicurazioni della borghesia. Il povero non è in caso di assicurarsi!

Quanto agli utili di cui poter fruire lo abbiamo detto noi, lo ha detto il ministro, lo dicono tutti, saranno pochi e a lontana scadenza; e le pensioni operaie per adesso, onorevoli colleghi, avranno qualche cosa come gli otto decimi di niente. È vero, voi dite, onorevole Treves, di sperare ben altro, perchè vi riferite forse alla futura potenza del progetto... ma qui, mi pare dicevate voi stesso, è avvenuto il contrario di quel che accade a Cristoforo Colombo. Egli, partito per trovare le Indie, trovò l'America; e l'onorevole ministro, partito per trovare l'America, ha trovato solamente le Indie... *(Commenti — Rumori)*.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. La frase è mia!

CHIESA EUGENIO. Come vede stavo appunto ricercando l'autore.

Si dice intanto è stata messa sul tappeto la questione delle pensioni operaie. Veramente io non so bene che cosa voglia dire mettere sul tappeto una questione senza il *valente*, come l'onorevole Martini chiama come termine appropriato lo stanziamento effettivo necessario. (*ilarità*).

L'onorevole Gallenga (dobbiamo attenzione ai propositi dei giovani) ha detto: prendiamo gli avanzi di bilancio. È una cosa troppo fluttuante! L'onorevole Tedesco ce li farebbe sparire!... (*ilarità*). Prendiamo qualche cosa di più concreto!...

L'onorevole Salandra convenga in questo se può: prendiamo il dazio sul grano.

Se invece di attribuire tutto questo reddito di settanta od ottanta milioni, ci limitassimo (onorevole Tedesco, accorderò al bilancio qualche cosa) a venti o a venticinque milioni e gli altri 50 li incamerassimo per le pensioni operaie, avremmo fatto qualche cosa di più concreto che non semplicemente mettere sul tappeto. (*Commenti vivaci — Interruzioni*).

Voci. È lo stesso!

TREVES. Adesso ti lasciano solo!

CHIESA EUGENIO. L'uomo solo, mio caro amico, è uomo forte. Non dico di me, ma dico del mio partito!

Vedete, onorevole Nitti, è inutile negare che il monopolio fu concepito in origine per le pensioni; non sarebbe del resto un peccato originale vostro.

È lo stesso peccato originale del Parlamento francese, ma con questa diversità, che al Parlamento francese, affacciato il monopolio per le pensioni operaie, il monopolio è sparito e sono venute le pensioni operaie; qui rimane il monopolio senza le pensioni. (*Si ride*).

Ho sentito parlare di Napoleone III e dei suoi progetti. Permettete anche a me una evocazione.

Nelle carte ritrovate alla Tuileries, dopo la caduta di Napoleone III, fu rinvenuto un progetto di legge dell'imperatore che disponeva così: ad ogni francese che nasce, lo Stato e il comune consorziato, gli attribuiranno la somma di lire cento, la quale impiegata al quattro e mezzo, che allora era il tasso corrente, cumulerà per ogni cittadino arrivato a sessanta anni (s'intenda calcolata la mortalità) una somma di 4,000

franchi, che all'interesse del nove per cento, tasso dei vitalizzi assicurerà ad ogni francese, all'età di sessanta anni, 360 lire annue.

L'onorevole ministro non potrebbe fare qualche cosa di simile per gli italiani?...

Pensando all'avvenire possiamo fare anche questo; soltanto che in Italia avete un milione e 100 mila nascite annue, quindi vi occorrono 110 milioni, senza pensare a quelli che sono vecchi adesso e a quelli che saranno vecchi allora.

Ora constatiamo che anche i liberisti, come il mio amico onorevole De Viti De Marco, non rifuggono più dal guardare in faccia al problema delle pensioni anche per la ragione di fatto che i vecchi che sono senza pensione vivono lo stesso. Vivono male, ma vivono. Questo vuol dire che la ricchezza o la povertà, insomma la pecunia necessaria, perchè questi vecchi vivano, c'è nel paese; soltanto la distribuzione è malfatta, soltanto manca l'organo distributore che assegni con equità.

Quindi il problema delle pensioni è problema come un altro che può essere guardato in faccia tranquillamente anche dai liberisti ed anche, fino ad una certa cifra, dal tesoro dello Stato. Ma senza illusionismi, onorevole Giolitti e onorevole ministro di agricoltura, perchè se andiamo agli illusionismi, allora c'è un'altra ragione per cui i socialisti possono volere il monopolio di Stato e noi no.

Io non ne vedo un'altra. Badate, la ragione su cui contate voi socialisti è la stessa su cui contano quelli del Governo: la costituzione di un grande capitale di Stato, di una grande disponibilità finanziaria della Nazione.

Questa disponibilità, questo denaro si può precisamente raffrontare, per quanto ha tratto all'influenza politica, a quella di un altro istituto minore che noi abbiamo nella nostra città, a Milano.

Lei, onorevole Nitti, vuole essere il Loria dello Stato, lei vuole fondare una grande Umanitaria di Stato. Ora l'Umanitaria a che cosa serve a Milano? Essa serve ai nostri amici socialisti, è in fondo uno strumento di propaganda, di diffusione di idee: io ve la invidio, il mio partito non riesce ad entrarvi... (*Vive proteste — Rumori all'estrema sinistra — Commenti prolungati a destra*).

No, non mi avete compreso, io elogio l'istituzione libera ma temo quella simile e ben più potente dello Stato.

Di questa nè noi nè voi saremo i padroni, essa sarà chiuva a tutti; il Governo

avrà il grande monopolio dello Stato e questo nuovo mezzo di prestigio costituito col denaro di tutti, noi repubblicani non vogliamo dare, strumento maggiore di dominio, alle istituzioni politiche attuali. (*Rumori*).

Ecco la ragione per cui noi siamo contrari... (*Vivi rumori a sinistra — Commenti animati sugli altri banchi*).

Ecco perchè noi diffidiamo del monopolio affidato unicamente allo Stato, mentre possiamo comprenderlo affidato ad un forte organismo, ad un forte consorzio nazionale.

Questo nostro Stato che già lega la nazione come il gigante prigioniero Swift era legato per ogni suo pelo alle catene. Come parlare, onorevole Salandra, dei miracoli del capitale libero, quando un terzo dei redditi della nazione sono assorbiti dalle spese dello Stato?

Questo non ci impedisce dall'esaminare con curiosità un fenomeno, quello, di sentire l'onorevole Salandra citare Giuseppe Mazzini. Ebbene, può insegnarlo il nostro illustre Presidente, Mazzini pensava e scriveva nel 1850 del monopolio delle assicurazioni, col presidio dello Stato, ma con la libertà, con la concorrenza.

L'opinione nostra non è dissimile.

Lo Stato deve reggere questi istituti ma deve lasciare aperte largamente le porte sue.

Questo l'ideale del nostro maestro.

Invece il vostro monopolio sarà votato chiuso così; ma se la olimpica serietà dell'onorevole Giolitti lo dice, ciò non toglie che il voto sarà dato in questo Parlamento che è in grande maggioranza contrario, in grande maggioranza favorevole... (*Commenti — Rumori*) I socialisti lo voteranno soprattutto in vista del suffragio universale.

*Una voce.* Ed anche alcuni repubblicani!

CHIESA EUGENIO. Sì, anche alcuni repubblicani; ma badate bene che questa grande riforma istituzionale, con cui noi vorremmo rinnovare il paese, non dovrebbe esserci data come una cosa coatta a prezzo del monopolio. (*Vivi simili rumori*).

Se la deliberazione della Commissione dei diciotto di rimandare a novembre lo studio della riforma elettorale si fosse avuta con altro Gabinetto, voi socialisti ne avreste fatto una questione di gabinetto. (*Vive approvazioni al centro e a destra — Commenti — Rumori*).

I colleghi della maggioranza voteranno il monopolio per cieca fiducia nel capo del Gabinetto...

*Voci.* No, lo voteremo perchè siamo convinti della sua utilità. (*Commenti*).

CHIESA EUGENIO. L'onorevole Gio-

litti lo voterà perchè è impegnato con Nitti, l'onorevole Nitti perchè è impegnato con Giolitti. (*Si ride*).

Ma dal votarlo all'attuarlo ci corre.

Noi, in questo momento, di fronte al manifestarsi della opinione del paese, mentre a questa Camera, che si è detta asservita ad un uomo, par che manchi il senso della sua sovranità, diciamo soprattutto a voi socialisti, a voi, onorevole Cabrini, che parlavate sorridendo di socialisti post-monopolio, che precisamente questo dovrebbe dire a voi diventati conservatori pro-monopolio, come gli Istituti valgono in ragione dei benefici che producono o dei danni che eliminano.

Se noi fossimo solamente desiderosi di accrescere le nostre fila, e non piuttosto pensosi, più che del nostro partito, del bene della Nazione, diremmo al Governo di presentare molti di simili progetti perchè le forze del partito repubblicano si accresceranno in questo modo di nuovi adepti per nuovi larghi consensi nel paese! (*Vive approvazioni — Applausi — Congratulazioni — Commenti animati*).

POZZATO (*accenna a destra*). Si è fatto applaudire da quella parte della Camera.

(*Vivi rumori — Scambio di apostrofi tra i deputati Pozzato, Viazzi ed altri di diverse parti*).

CHIESA EUGENIO. Sarebbe meglio serbare onesta fedeltà al proprio partito! (*Conversazioni animate*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli deputati. Non mi costringano a togliere ancora una volta la seduta!

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Giulio Alessio:

« La Camera, convinta che all'attuazione del monopolio di Stato sia opportuno accompagnare disposizioni transitorie intese a tutelare gl'interessi eventualmente offesi dalla mutazione dell'attuale stato di diritto, passa all'ordine del giorno ».

Chiedo se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(*E appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Alessio ha facoltà di svolgerlo. (*Conversazioni — Rumori*).

*Voci.* A domani! a domani!

PRESIDENTE. Facciano silenzio! La Camera ieri deliberò che prima delle sette e mezzo nessun oratore potesse rifiutarsi di parlare; ed anche ieri sera la seduta si è protratta fin'oltre le otto.

Parli, onorevole Alessio.

ALESSIO GIULIO. Onorevoli colleghi, nel prendere a parlare su questo grave dibattito, ho bisogno di tutta la benevolenza della Camera. A parte le non liete condizioni della mia salute, a parte le difficoltà dell'ora e del momento della discussione, l'indole e i caratteri delle tesi, che devo svolgere, fanno sì che io mi trovi

a Dio spiacente ed a' nemici suoi.

Perchè, propugnatore fino dal 1898 del monopolio di Stato sulle assicurazioni della vita, difensore di questo concetto anche in una recente ed importante discussione politica, quella sulle spese militari, non mi smentisco ed aderisco al concetto fondamentale del progetto governativo. Non nascondo, però, che taluni dubbi finanziari e, soprattutto, la soluzione giuridica, per quanto riguarda il passaggio dal sistema del diritto attuale a quello del nuovo, creano nell'animo mio gravi preoccupazioni, preoccupazioni, che si sono accresciute anche di fronte al fermento delle popolazioni, che ho l'onore di rappresentare e di cui fui sincero testimone. (*Bravo!*)

Questa mia condizione intermedia, che assicura la mia indipendenza, spero mi renderà possibile il vostro benevolo ascolto.

Devo rispondere a tre domande. Primo: il monopolio di Stato delle assicurazioni sulla vita, risponde ad un concetto di alta politica, di alta economia nazionale? Secondo: la soluzione giuridica che ve dà il Governo, è accettabile? Terzo: se non è accettabile, è emendabile?

L'onorevole Salandra, nel suo robusto discorso di ieri, ha dichiarato che lo Stato non è produttore di industria; è produttore di giustizia e di potenza.

Nonostante la grande autorità dell'illustre parlamentare, mi sia lecito dire, che questo concetto è alquanto antiquato. Esso non risponde alla realtà della vita politica ed economica, qual è dimostrata dalla storia dei popoli più civili negli ultimi cinquanta anni. Mi è intanto assai dubbio il concetto di produzione di potenza. Se si tratta di potenza morale, posso convenire con lui. Ma dovrà pur consentire, che, per esercitare una grande potenza morale, conviene attingerla dallo sviluppo dei servizi civili: il che vuol dire accrescere la curva, così imponente, delle pubbliche spese. Che se si tratta di potenza materiale, allora lo Stato non fa che vivere sui sacrifici delle moltitudini, perpetuando quelle differenze nazionali, che l'azione dell'incivilimento tende di continuo a ridurre, a restringere.

Il concetto dell'onorevole Salandra d'altronde suppone nella vita economica e nella successiva azione integratrice dello Stato, il pieno svolgimento della libertà economica. Ora la storia economica degli ultimi cinquant'anni dimostra, che l'azione della libertà economica va sempre più restringendosi, moltiplicando ed ingrossando le ragioni e gli stimoli dei monopoli privati. Vi sono invero cause naturali, in quanto la limitazione dell'area determina condizioni di assoluta esclusività per date industrie. Del pari la limitazione della quantità della forza motrice, e non meno efficace, in tal senso, la limitazione della domanda, la limitazione del consumo.

Ma, indipendentemente da cause naturali, è nello stesso sviluppo dell'industria, è nello stesso ordinamento della produzione che cresce e si svolge il monopolio. Son poche le industrie, nelle quali non si possa dire che in un primo periodo esse si affidano alla libera concorrenza, mentre in un secondo va sempre più formandosi un monopolio di fatto.

L'influenza predominante è l'influenza di una legge troppe volte dimenticata, la legge della concentrazione dell'economia, la legge così detta dell'intensità economica, per cui i capitali e gli impianti maggiori assorbono impianti e capitali minori. Tanto è vero, che i sindacati industriali oggi acquistano un'importanza sempre più considerevole. (*Commenti*).

Non vi è grande industria, che ormai non si atteggi a regime di sindacato.

Questo è dimostrato anche dalle nostre maggiori produzioni, e potrei citarle, se l'ora non mi consigliasse la massima brevità.

Quali rimedi vi sono? Due soli rimedi: l'azione della cooperazione e l'azione dello Stato.

Ma la cooperazione ha un limite, e ne spiegò le ragioni un potente ingegno, un grande economista. Alberto Schaeffle, non sempre abbastanza ricordato, dimostrò, che dove vi è prevalenza di capitale fisso sul capitale circolante la cooperazione è inapplicabile, ed è del pari inapplicabile dove il capitale circolante è legato ad un lungo tempo, perchè le uscite dei soci non sono controbilanciate da nuove adesioni.

Quindi ne sorge sempre più frequente l'azione dello Stato.

E difatti studiate le discussioni che sorgono nella moderna Europa. Abbiamo da ogni parte tendenze per socializzare.

In Prussia si discute da venti anni sulla

socializzazione delle miniere di nitrato di potassio; in Inghilterra è vivissimo il dibattito sulla socializzazione delle miniere di carbone fossile. Che se vi è divergenza essa non è nei riguardi del concetto, ma bensì nella misura del compenso da assicurarsi alle società proprietarie. (*Approvazioni al centro — Commenti*).

La Banca di Stato! Ma la Banca di Stato è un problema che si è discusso ormai due volte in Francia, quando si è confermato negli ultimi dieci anni il privilegio della Banca di Francia, ed eguale discussione è avvenuta anche per la Banca di Germania. E nella Svizzera le Commissioni legislative erano nel 1896 pur favorevoli alla trasformazione delle Banche in Banca di Stato.

Quale ostacolo vi si oppone? Il *referendum*. (*Commenti*).

Il *referendum* popolare vi si mostrò contrario. Ed anche questa volta il *referendum* fu il riflesso della inesperienza delle classi meno colte, non la manifestazione della dottrina e dell'incivilimento. (*Commenti*).

In America si fecero leggi per combattere i grandi *trust*, i grandi monopoli. È notevole il *Sherman Act* del 1890 in materia di industria ferroviaria. Ebbene il *Sherman Act* fu del tutto illusorio. Si costituirono i grandi sindacati ferroviari, e credo non affermare cosa incetta dichiarando che l'opinione pubblica nord-americana tende ad avvicinarsi al concetto dell'esercizio di Stato delle ferrovie.

Ma l'onorevole Salandra dirà: volete far assumere dallo Stato tutti i monopoli che vi sono? Ed io rispondo che il problema, sopra tutto per noi continentali, sopra tutto per noi italiani, è velato dalle grandissime difficoltà, che esso presenta, è velato dalle difficoltà che in particolare ci tramanda il passato. Noi invero dobbiamo scontare nello sviluppo della burocrazia nuova statale per scopi industriali tutti gli abusi, tutti gli errori della burocrazia vecchia ormai costituita. (*Approvazioni*).

Siamo in un periodo di transizione. Perciò dobbiamo da una parte conservare la burocrazia esistente con tutto il suo mostruoso ingrossamento e d'altro lato ci è giuocoforza a questa accompagnare la nuova burocrazia.

Quindi per noi non è problema di sostituzione, ma di aggiunta. Il che rende estremamente difficile il problema delle industrie di Stato, in quanto esse si giudicano in relazione ai caratteri abituali della burocrazia.

Nè basta: il concetto della burocrazia, come è ordinato oggi e come lo si mantiene

in Italia e nei paesi continentali da molti lustri, non s'ispira ad un pensiero democratico. Nella democrazia la burocrazia non può avere quella permanenza, quella fissità, che le è propria negli Stati assoluti o negli Stati rappresentativi che si sono succeduti agli Stati assoluti. Nonostante la possibilità d'arbitrii e di parzialità la mutazione, che vi avviene ad ogni dieci, ad ogni cinque anni dei funzionari nelle cariche pubbliche dà alla burocrazia un'energia ed una efficacia, che manca assolutamente alla nostra.

In ogni modo, quali monopoli di Stato devono essere assunti? Certo non tutti i monopoli privati, ma quei monopoli, che rispondano alle condizioni finanziarie e sociali che ne promuovono la costituzione.

Quali sono queste ragioni finanziarie e sociali?

Vi è una ragione finanziaria, quando con la costituzione di un monopolio si evita una imposta.

Ora noi siamo in una condizione finanziaria di tal natura, che le spese aumentano inesorabilmente e per il loro numero e per l'incessante incremento. Difatti non possiamo ricorrere, nè alle economie, nè alle riforme tributarie. Non all'economie, perchè i pregiudizi locali resistono di continuo alla soppressione degli organismi inutili e superflui. Non alle riforme tributarie, perchè mancano, almeno fino ad oggi, le maggioranze parlamentari disposte ad approvare le nuove imposte, che si dovessero costituire.

Quindi opportuno il monopolio in quelle industrie, in cui il profitto dipende da guadagni eventuali non legati all'attività individuale, o dove lo sviluppo si connette ad influenze di carattere affatto collettivo.

Ora l'incremento delle assicurazioni sulla vita è troppe volte conseguenza da un lato della massa degli affari, che si contrattano e del fatto che i profitti che si ottengono sono più che proporzionati alla estensione di questi affari. D'altro canto l'incremento stesso della previdenza determina questa estensione di affari. Di modo che gli organismi, che li assumono, si giovano di una tendenza sociale affatto indipendente dalla loro azione.

Mi si obietta, che la diffusione della previdenza è fatta molto meglio dalle Società che non dallo Stato. Permettete, onorevoli colleghi, che io mi arresti su questo punto, che mi sembra fondamentale.

Intanto in Italia abbiamo un monopolio di fatto delle società assicuratrici e soprattutto delle società estere, le quali assorbono

tra il loro lavoro ed il lavoro di riassicurazione, il 75 per cento della produzione.

Più cause determinano siffatto monopolio di fatto delle società. Tali la loro prevalenza sul mercato, tali la disponibilità di potenti riserve, con cui possono più facilmente dettare legge alle società minori, tale la possibilità di ottenere più alti profitti per il molto maggior distacco tra la mortalità calcolata e quella effettiva, avendo tariffe formate in un tempo in cui la mortalità era assai più alta di quanto non sia oggi. E quindi in questa condizione esse possono conseguire un profitto, che le giovani società non hanno.

Ma, si dice: lo Stato non sarà monopolista come le società? Ed io sostengo, che lo Stato sarà meno monopolista delle società. In genere, l'azione del monopolio tende a rincarire i prezzi: questa è una tendenza confermata dagli studi economici più recenti, specie in materia di *trusts*. È inutile ricordare quelli del Jenks, dell'Ely e dello stesso nostro Graziadei.

Ma, pel monopolista, è indifferente il prezzo alto od il prezzo basso. Pel monopolista, serve quel prezzo che, in relazione all'estensione del consumo, gli assicura il massimo reddito. Quindi egli fissa quel prezzo sia alto, sia basso, che, nei riguardi del consumo, gli garantisce il maggior guadagno.

Ora, dove vi è la possibilità d'un largo consumo, ivi è l'interesse pel monopolista di ribassare il prezzo, cioè, la tariffa. Le assicurazioni sulla vita fanno assegnamento sopra la diffusione loro, fanno assegnamento sul maggior numero possibile di assicurati. È perciò nell'interesse della altezza dei loro profitti piuttosto un ribasso che un rialzo di tariffa.

Ma, si dirà, questa condizione è uguale per lo Stato, come per le società. Ed io rispondo: vi è una differenza. Difatti le società danno importanza, anzi tutto, al valore delle loro azioni; e questo valore cresce con l'importanza delle loro polizze. In una parola, le società sono tratte particolarmente a combinare grandi affari, perchè questi gonfiano le loro azioni; lo Stato ha interesse ad avere molti assicurati. Per le società, v'è la tendenza a facilitare le grandi speculazioni, senza preoccuparsi del numero degli assicurati; per lo Stato, al contrario v'è l'interesse ad estendere le assicurazioni. Quindi, tendenza al ribasso delle tariffe, più nello Stato, che nelle società.

Oltre a ciò non è vero che, nel disegno attuale, per la creazione degli affari di assicurazione, sia soppressa la concorrenza. Questa si mantiene, anzi si intensifica nel personale produttore. Esso non è un personale fisso, ma un personale pagato per provvigione, che deve lottare per portare gli affari alla rappresentanza dell'Istituto. (Bravo! *dall'estrema sinistra*). Quindi la lotta si mantiene al basso della gerarchia e rende possibile altrettanto numero di affari di quanto avviene con le società. (*Commenti*).

Queste sono le ragioni per cui consento nel concetto fondamentale del disegno di legge. Ho detto però che mi tormentano taluni dubbi in materia finanziaria, e sono assolutamente contrario alla soluzione giuridica.

Quanto alla soluzione finanziaria, credo che si sia errato fare di questo problema un problema piuttosto di economia che di tesoro. Questo è un problema di tesoro, e non d'economia.

Perchè non abbiamo cercato di creare l'Istituto potente con tutti quei fondi, che derivavano dall'azione stessa dello Stato o dall'azione privata di quelle società, che si potevano controllare, senza ferirne gli interessi? Perchè le ritenute delle pensioni non si fecero affluire all'Istituto? Perchè non si apporta all'Istituto quel concorso che lo Stato paga ogni anno per supplire alla differenza tra le pensioni e le ritenute? Perchè non gli si destinano tutti i fondi provenienti dagli enti pubblici minori per supplire alle loro pensioni, alle loro Casse di previdenza? Perchè si commette l'errore d'accordare la facoltà di recesso ai soci della Società mutua di Torino, depauperando così il fondo dei 60 milioni depositati?

Perchè non si promuove la fusione con la Cassa nazionale di previdenza? Di tali elementi avrebbe dovuto esser costituito il nucleo dell'Istituto ed in relazione a siffatti criteri si doveva, naturalmente, spiegare l'azione anche nel campo privato. Stabilire, per esempio, che nessuna nuova società di assicurazione avesse potuto costituirsi; fissare un termine per le società esistenti, un termine di vita di dieci, venti anni; e frattanto dare all'Istituto assicuratore il diritto di procederne al riscatto. Io credo che di tal guisa l'Istituto non avrebbe certo incontrate le difficoltà finanziarie, che si prevedono.

Ma io non mi preoccupo più della questione finanziaria: mi occupo invece della questione giuridica, che è quella che mi ha

condotto qui. La difficoltà delle riforme sociali ai tempi nostri, onorevole Nitti, è nota. Basta studiare l'elenco delle riforme sociali negli Stati vicini: sopra ogni argomento vi sono tre o quattro leggi. Si tratta soprattutto di vincere le difficoltà, che vengono opposte dagli interessi costituiti. Ora l'arte di un uomo di Governo, l'arte dell'uomo di Stato, non è quella di proclamare dei principi, di fissare delle teorie; l'arte dell'uomo di Governo, è quella di proporre tali soluzioni, per cui le idee e le tendenze nuove penetrino e trionfino senza essere colpite, sopraffatte dagli interessi esistenti.

La soluzione giuridica data dal Governo a questo progetto è accettabile? Questo quesito ha anzitutto un punto di vista politico perchè ne è diverso il modo di concezione pel partito radicale da quello pel partito socialista.

Il partito socialista e il partito radicale hanno comune il desiderio di una nuova evoluzione sociale, di una trasformazione della società attuale. Ma il partito socialista nel cooperare per tale evoluzione non si preoccupa che degli interessi del proletariato; quando il proletariato è difeso, è tutelato gli basta, anche se ciò avvenga a scapito delle altre classi. Il partito radicale invece mira anzitutto all'armonia delle classi sociali. (*Bravo!*) Il partito radicale è una specie di ponte centrale tra il socialismo e la vecchia borghesia. Esso mira a tenere in piedi l'edificio sociale, in modo che l'evoluzione del proletariato vi proceda regolarmente di pieno accordo con la borghesia colta, trasformata, altruista senza compromessi, senza lesioni di diritto, senza alterare posizioni legittimamente acquistate.

Il partito radicale si preoccupa in particolare di quella borghesia nobile e altruista, a ciò si devono le più utili rivendicazioni a favore del proletariato. Ora è in questa borghesia, che si trovano le classi che noi abbiamo l'obbligo di difendere in questo disegno di legge, le classi cioè degli assicurati e degli assicuratori.

Ricordiamolo bene: il regime delle società di assicurazione oggi è un regime di assoluta libertà.

Fino al 1883 col vecchio codice, le Società di assicurazione, come tutte le altre Società, erano soggette alla così detta autorizzazione preventiva: quel sistema dal 1883 col nuovo Codice fu abbandonato. Oggi vi è completa libertà di sviluppo e di esercizio per ogni Società di assicurazione come per tutte le altre.

Dato siffatto principio, è possibile dire a queste Società: arrestate il vostro lavoro al tal giorno; non lavorerete più, non farete più affari; gli affari nuovi li farò io soltanto, io che sono lo Stato e voi non avete diritto ad alcun compenso.

Francamente credo che a questo punto le teorie giuridiche invocate così dall'onorevole Mosca, come dall'onorevole Calisse, non possano essere accolte.

Innanzitutto ricordiamo bene che qui non siamo in materia di concessione, non siamo nel caso di applicare le teorie sulle concessioni, che è applicabile, per esempio, ai trams, alle pompe funebri, (*Interruzioni*) ai macelli, alle affissioni... Sì, anche il servizio delle pompe funebri è una concessione municipale contemplata dalla legge comunale e provinciale.

Così le poste e i telegrafi, sono tutte concessioni. E qui l'onorevole Mosca ha citato il Giorgi e la citazione del Giorgi è esattissima.

Ma il Giorgi ha ricordato tre casi, che sono in pieno contrasto con la sua teoria. Egli ha citato le privative postali. Ora le privative postali vivono in regime di concessione e non è dato di parlarne.

Il Giorgi ha pur parlato della cessione dei tabacchi in Sicilia con la legge del 1874, dicendo che fu soltanto una concessione se lo Stato riscattò le fabbriche dei tabacchi. Invece ciò non è esatto perchè c'è tanto di articolo di legge, che dà facoltà al Governo di riscattare le fabbriche.

Il Giorgi ricorda pure la legge francese del 1872 sulle fabbriche di fiammiferi, e dalle sue parole sembra che una lucrosa industria non vi abbia avuto indennizzo. Ora un articolo in quella legge dà facoltà al ministro delle finanze di riscattare le fabbriche di fiammiferi e stabilisce anche una somma a questo scopo.

È invero evidente, come non si possa accettare il sistema della concessione, perchè essa si lega sempre ad un'area o ad un servizio pubblico. Oltre a ciò nella concessione è sempre sottintesa la clausola della revocabilità.

Nè è del pari applicabile la teoria dei monopoli fiscali, perchè altro è il monopolio fiscale, altro il monopolio sociale. Il monopolio fiscale non è che un mezzo di esazione di un'imposta; il monopolio sociale è l'assunzione da parte dello Stato, per ragioni sociali, di una data industria.

D'altra parte il monopolio fiscale, l'onorevole Nitti lo ricorda benissimo, perchè

siamo tutti e due professori di scienza della finanza, è una conseguenza della antica regalia, è una conseguenza del dominio eminente, che spettava allo Stato di fronte al cittadino. Ora questa concezione della posizione dello Stato di fronte all'individuo o all'industria libera oggi è affatto abbandonata.

Ma si è detto: l'esercizio dell'industria rappresenta una facoltà astratta, un diritto soggettivo, quindi una semplice aspettativa. Non è legittimo per ciò un compenso, se non in quanto vi sia un danno emergente, non mai un lucro cessante.

Questa teoria è stata tolta dalla teorica delle servitù legali, relativa alla distinzione dell'uso possibile dall'uso attuale di un fondo. Suppone la separazione degli utili e dei lucri da ciò che è l'oggetto della contrattazione. Essa perciò non è più applicabile quando questa separazione non può più avvenire. Ora — ed è questo un punto capitale — nell'industria assicurativa i nuovi affari rappresentano il capitale di giro per la Compagnia, rappresentano la garanzia per gli assicurati. Quanti maggiori affari si contrattano tanto più la società è in grado di far onore ai suoi impegni, tanto più vasta è la sfera delle sue disponibilità e delle sue riserve, tanto più ampia la garanzia per terzi assicurati, che contrattano con essa.

L'industria invero è così costituita che lo Stato le consente di calcolare su un dato periodo di tempo. Difatti l'articolo 449 del codice di commercio dice: « ognuno può fare assicurare, mediante un premio, il pagamento di una somma di danaro, secondo la durata della vita propria, o di un terzo ».

A sua volta l'articolo 420, n. 6, prescrive che la polizza deve contenere i rischi che l'assicuratore assume a suo carico, ed il tempo in cui cominciano ed in cui finiscono. Dunque il periodo della durata del contratto è una condizione essenziale del contratto stesso, sicchè troncando il periodo, si recide la base patrimoniale dell'affare per la Società e per gli assicurati. (*Approvazioni — Commenti*). Quindi è evidente il danno per le Compagnie, il danno per gli assicurati.

Questa questione, onorevoli colleghi, non è nuova. Essa è sorta anche in Francia quando vi si è studiato il monopolio delle assicurazioni sulla vita. Se voi prendete in mano la recente relazione del Buisson, che è un radicale socialista, vedrete che egli vi dice che è possibile prescindere dalla questione della durata del contratto per i

contratti a breve scadenza, come per le Compagnie di assicurazione d'incendio, mutue, ed altre che hanno una durata limitata. Non è dato di farlo per i contratti di assicurazione sulla vita che, durando lungo tempo, rappresentano un periodo che costituisce per le Società una garanzia. E si sono arrestati di fronte a questa difficoltà, in quanto non sembrava non fosse consentito di astrarne, di prescindere.

Non c'è stato che un solo commissario il Myrman, mi pare, il quale ha sostenuto una soluzione uguale a quella del progetto italiano ora in discussione: consentire soltanto alle Società di assicurazione di proseguire nella riscossione dei premi dei vecchi contratti, riservare i nuovi affari allo Stato. Ma tale soluzione era possibile, in quanto la legge francese 12 maggio 1905 disponeva a favore degli assicurati riserve e garanzie d'importanza considerevole, prescrizioni che non esistono da noi.

Qual'è dunque la condizione, o signori, degli assicurati? Andiamo al fondo di questa questione. Non vi è alcuna garanzia (me lo consentano) nell'articolo 24-ter aggiunto dalla Commissione. Perchè, o le Società sono cattive, e voi non prenderete certamente le loro riserve matematiche, che sono deficienti, o se lo farete lo farete con gravissimo sacrificio dello Stato, sacrificio che oggi non si può calcolare, e che l'Assemblea d'altronde avrebbe tutto il diritto di conoscere. Ovvero le Società sono buone e non riceveranno il portafoglio perchè vorranno un compenso. Ma voi compensi non volete darne. Ed allora gli assicurati si trovano indifesi di fronte alle Società. Essi vengono anzitutto a mancare della garanzia consistente per loro nei nuovi affari. Possono fare assegnamento soltanto sugli articoli 145 e 195 codice di commercio. Ora l'articolo 145, voi lo conoscete benissimo, dà soltanto la garanzia del quarto.

Quanto all'articolo 195 esso dà azione al creditore di una società, la quale volesse fondersi con un'altra. Così, per esempio, se la *Fondiararia-Vita* volesse fondersi con la *Fondiararia-Incendi*. Se volessero fondersi insieme, il creditore, cioè l'assicurato ha il diritto di opporsi. Ma siffatto diritto di opposizione è sottoposto alla decisione del tribunale. Se il tribunale ritiene, che la fusione non presenti alcun pericolo, tutto l'avvenire cadrà a carico dell'assicurato. Quindi anche la garanzia dell'articolo 195 viene a mancare.

Ora è qui la difficoltà perchè le Società assicuratrici possono giovare dei fondi degli assicurati per dedicarsi a nuove imprese ed allora l'assicurato deve subire tutte le alternative dei nuovi rischi.

Vi è infine il problema del personale. Anche questo è un problema gravissimo. Ed io vengo da paesi, lo dico con tutta sincerità (non sono abituato a fare esagerazioni), in cui le popolazioni sono eccitate, per la condizione in cui si troverà il personale.

E qui mi si permetta di fare una osservazione.

Le industrie assicurative in Italia hanno un grado ben differente di svolgimento e di diffusione: anzi la loro distribuzione è affatto disuguale. Ora è ben giusto che, colleghi delle provincie, nelle quali l'industria assicuratrice non è così forte come nelle altre, abbiano quel sentimento di solidarietà nazionale nel giudicare questo progetto di legge che ci spinge sempre a risolvere i problemi delle diverse parti d'Italia, a seconda, cioè, del giudizio, che ne danno i legittimi rappresentanti. (*Bravo!*)

Io non vado a vedere se il personale sia costituito da 35 mila persone, come hanno detto alcuni...

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Adesso non lo ha detto più nessuno.

ALESSIO GIULIO. Creda, onorevole Nitti, che il personale è molto più numeroso di quello che ella non pensi.

Vi è intanto il personale produttore. Questo personale produttore viene a cambiar vita con l'ordinamento attuale. Perchè non è vero che il personale produttore oggi viva soltanto sulle provvigioni. Il personale produttore vive anche di stipendi mensili e di diarie; molte volte la provvigione è consumata fra intermediari per riuscire a combinar l'affare.

Indi vi è un personale di rappresentanza nelle provincie, dappoi un personale ispettivo con stipendio fisso e infine il personale di direzione.

Mi si disse, per esempio, che la Società Reale, che è una Società di sole assicurazioni sulla vita, abbia ben 100 impiegati nell'ufficio centrale e direttivo di Milano.

Si dirà: questi impiegati si dedicheranno ad altri rami. Non dico che essi siano assunti dallo Stato, perchè non è possibile, che lo Stato li assuma tutti.

A Padova, per esempio, ci sono 15 agenzie di assicurazioni sulla vita. Ne rimarrà una, ma 14 avranno il loro personale sul lastrico.

Si dirà, ripeto, che si dedicheranno ad altri rami. Ciò non sarebbe però esatto, perchè nell'industria assicurativa quella che ha bisogno veramente di personale è l'assicurazione sulla vita. Per le altre assicurazioni il cliente va all'ufficio e non ha bisogno, che nessuno lo vada a cercare. (*Approvazioni*).

Tali, onorevoli colleghi, sono i miei convincimenti sulla soluzione giuridica, proposta con l'attuale disegno di legge.

Debbo però riconoscere che questi, che ho indicato, sono inconvenienti di carattere transitorio. Essi si riferiscono ad una questione di diritto transitoria. Nè si può, a mio giudizio, sacrificare il concetto generale della legge di fronte alle difficoltà della sua immediata applicazione.

Occorre però trovare dei temperamenti, i quali, senza sacrificare o ridurre il concetto del monopolio, rendano possibile la tutela degli interessi eventualmente compromessi.

Occorre anzitutto garantire gli assicurati; ed è per questo che ho proposto un emendamento per il quale gli assicurati sieno ritenuti creditori privilegiati.

In quest'emendamento non ho fatto che applicare e svolgere il concetto dell'articolo 433 del Codice di commercio. E-so prescrive che quando le società di assicurazione sono messe in liquidazione, gli assicurati hanno diritto di domandare cauzione. Ora più liquidazione di questa non saprei quale trovare (*Approvazioni*). È quindi giusto di dare anche in questo caso diritto di privilegio agli assicurati. (*Commenti*).

Una seconda proposta e più importante è quella che io formulo poi. È necessario di formare un periodo intermedio tra lo stato attuale e l'applicazione pura del monopolio. Il periodo nuovo, imminente, è un periodo di preparazione per l'Istituto assicuratore; prima che esso si metta a funzionare occorreranno circa due anni, e si noti che da qualche mese nell'Italia settentrionale non si fanno più assicurazioni e ne sono sospesi tutti i contratti.

Occorre inoltre un periodo di adattamento per gli interessi colpiti. Sono questi gli interessi degli assicurati, degli assicuratori e anche degli azionisti. Perchè, ad esempio, le azioni delle Assicurazioni generali per il solo annuncio del monopolio sono discese da trenta a ventidue mila lire, le azioni della Fondiaria sono diminuite da duecentotrenta a cento-essanta. Non c'è dunque alcuna ragione che lo Stato tenda a ridurre

il valore della proprietà quando ciò non è reclamato da un alto interesse sociale. (*Approvazioni*).

Propongo dunque un periodo di cointeressenza, e più precisamente la facoltà, non l'obbligo, all'Istituto di venire a contratti di cointeressenza con le Società esistenti, cointeressenza limitata nel tempo, per esempio a dieci anni, limitata nell'estensione nel senso che sia ristretta a date zone, a date provincie, limitata nei profitti, limitata infine dalla facoltà del riscatto perchè l'Istituto dovrebbe aver sempre il diritto di riscattare così gli affari vecchi come gli affari nuovi. (*Commenti*).

Durante tal periodo le Società potranno liberarsi con calma del personale superfluo, nè alcuno sarà sacrificato. Molti contratti in corso verranno a scadenza. A sua volta l'Istituto assicuratore con la partecipazione potrà conoscere, farsi familiare il mercato, ed, essendo limitate le zone, la sua azione potrà anche subito esser completa in talune parti dello Stato.

Infine non si sorpassi che, dato il sistema della cointeressenza, è assai meno temibile la concorrenza delle compagnie straniere, alla cui azione lo Stato potrà partecipare preparando lentamente un equo riscatto.

Concludo; io accetto il principio fondamentale della legge. Ma io confido che il Governo mi renderà possibile il voto al passaggio agli articoli con l'assicurazione della accettazione di questi miei emendamenti. I quali non hanno lo scopo di contrastare l'iniziativa del Governo, ma tendono a togliere le difficoltà, che si presentano alla introduzione di un concetto nuovo, tendono a rendere possibile un passaggio non brusco tra il sistema di diritto attuale e il sistema del diritto nuovo.

Signori, l'illustre oratore, che ha parlato per ultimo nella seduta di ieri, ha voluto riconoscere in questo disegno di legge un passo ulteriore nella lotta tra capitale e lavoro, un assalto all'edificio capitalista della nostra società contemporanea.

Io mi permetto di osservare, che questa lotta tra capitale e lavoro va diventando una tendenza sempre più remota, sempre più trapassata. (*Commenti*).

La società moderna in questi ultimi anni è andata assumendo una struttura speciale, che colma in gran parte l'abisso tra capitale e lavoro. (*Bravo!*)

Il lavoro manuale va innalzandosi e trasformandosi in strati sempre più intellettuali, mentre il capitale assume forme as-

sociative, che rafforzano ed integrano l'opera direttrice del lavoro.

La borghesia, che ha preparato la rivoluzione francese del 1789, la borghesia che ha dato così largo suffragio agli operai inglesi nel 1884, la borghesia, che oggi in Austria ed in Germania si allea alle classi lavoratrici nella lotta politica, è alla testa del movimento.

Io inneggio a questa alleanza tra il proletariato e la borghesia e confido che questo disegno di legge, opportunamente emendato, segni un nuovo passo nella progrediente evoluzione della società. (*Vive approvazioni — Vivissimi applausi — Molte deputati si recano a congratularsi con l'oratore*).

### Interrogazioni e interpellanza.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni e di un'interpellanza presentate oggi.

**RIENZI, segretario, legge.**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della grazia e giustizia per sapere il suo pensiero sulla sorte serbata al progetto di legge diretto a disciplinare le feste giudiziarie.

« Cotugno ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere come egli intenda provvedere a che Comitati e Commissioni d'arte non diano luogo coi loro criterii a dispute incresciose come nel caso del chiarissimo scultore Filippo Cifariello.

« Cotugno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda intervenire presso la Società delle tramvie interprovinciali e presso la Deputazione provinciale di Milano perchè si accordino sulla trasformazione delle tramvie a vapore in tramvie elettriche a treni rapidi e frequenti.

« Daniele Crespi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per concorrere a consolidare la regia scuola tecnica Francesco Solimena di Nocera Inferiore, minacciata di soppressione proprio quando si trova di avere raggiunto uno straordinario sviluppo.

« Dentice ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio sui propositi del Ministero di agricoltura in ordine alle vivissime preoccupazioni dei proprietari di vigneti in Terra d'Otranto.

« Chimienti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri per sapere se durante le prossime vacanze parlamentari egli abbia intendimento di visitare, per una più intima intesa, i ministri degli esteri della Germania e dell'Austria-Ungheria.

« Galli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per conoscere se il Governo non creda doveroso porre termine alle controversie in ordine alla ubicazione della scuola di agricoltura di Messina al fine di assicurare la costruzione ed il sollecito funzionamento.

« Cutrufelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli esteri per sapere se non creda opportuno di smentire la notizia sparsa da ufficiose pubblicazioni francesi che per le questioni riguardanti il Mediterraneo l'Italia possa contare soltanto sopra se stessa.

« Galli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi per sapere se e quali risoluzioni vorrà prendere, per rimediare, con tutta sollecitudine, al grave disservizio dell'ufficio dei pacchi postali in Palermo, a causa specialmente di deficienza dei locali.

« Pecoraro ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno per conoscere le ragioni per le quali il sottoprefetto di Palanza proibiva, invocando una circolare numero 194 del settembre 1910, una pubblica conferenza che doveva tenere in Baveno il 29 giugno ultimo scorso il conferenziere Pietro Sartorio. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Beltrami ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici se non ritenga giunto il momento di fare concedere, a tutti indistintamente, la riduzione del 75 per

cento sul prezzo di viaggio di andata e ritorno alle Esposizioni di Roma e Torino, con validità del biglietto per otto o dieci giorni e col semplice obbligo di una tessera da lire 1.25. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Samoggia ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro degli affari esteri, sull'arbitrato internazionale, che da tanti anni non riesce a pronunciarsi sulle indennità spettanti ai nostri connazionali, gravemente danneggiati dai moti anti-italiani dell'ottobre 1896 a Pe-da-Serra nello Stato di Bakia.

« Mango ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni, testè lette, saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle, per le quali si chiede la risposta scritta.

Anche l'interpellanza sarà iscritta nell'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga entro il termine regolamentare.

#### Presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Berti, insieme con altri deputati, ha presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici, perchè ne autorizzino, se credano, la lettura.

#### Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Prego la Camera di voler tener seduta domani, e mi dispenso dal dire le ragioni della proposta.

*Molte voci*. Sì! sì!

CHIESA PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIESA PIETRO. Visto l'enorme lavoro che ancora rimane da fare, data l'impossibilità assoluta per molti di noi di trattenerci ancora, senza gravissimo danno, in Roma, io invito la Camera a considerare se non sia il caso di tenere sedute serali. (Rumori — Interruzioni — Approvazioni — Commenti).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Prego la Camera di considerare che, oltre alla legge ora in discussione, noi dovremo discutere anche la legge per Roma, quella per l'acquedotto Pugliese,

la legge per le sovvenzioni chilometriche alle ferrovie, che interessa tutta la Sicilia, e anche quella per i servizi automobilistici.

Evidentemente tener seduta domani è una necessità. (*Vive approvazioni*).

Quanto a tener sedute serali, ricordo che vi è stato un precedente a Firenze; ma subito la seconda sera si dovette smettere (*Si ride*) perchè non vi era nessuno. (*Interruzioni — Commenti*).

Piuttosto, se la Camera crede, si potrebbero cominciare le sedute all'una del pomeriggio. (*Interruzioni — Commenti animati*).

SONNINO SIDNEY. Io proporrei dalle 2 alle 8.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Per me è lo stesso.

PRESIDENTE. Ed ora lascino parlare un poco anche me.

Tener seduta all'una, quando vi è seduta anche al mattino dalle 10 a mezzogiorno, è quasi impossibile. In secondo luogo io ho tutta la gratitudine e la deferenza per i miei colleghi vicepresidenti, ma non posso abusare dell'opera loro.

Per conto mio, sono disposto a tutto; ma parmi che oltre otto ore e mezza di lavoro, sarebbe addirittura pretendere troppo dalla Camera. (*Benissimo!*)

Bisogna anche tener conto dei colleghi che possono trovarsi in condizioni speciali di salute o d'altro. (*Bene! Bravo!*)

SONNINO SIDNEY. Io accetto la proposta di tener seduta domani, perchè è evidente l'opportunità, se non la necessità, di tenere delle sedute in continuazione.

Proporrei però che normalmente si stabilisse la durata delle sedute dalle due alle otto.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Per parte mia non ho nulla in contrario...

SONNINO SIDNEY. Dalle due alle otto sono sei ore di seguito di lavoro!... (*Commenti*)

PRESIDENTE. La proposta dell'onorevole Sonnino è opportuna; ma io gli debbo fare osservare, come a vecchio parlamentare, che il sistema di stabilire un'ora, fino alla quale non sia lecito ad alcun deputato di rifiutarsi di parlare, è l'unico modo possibile per raggiungere lo scopo anche da lui voluto. Ma accettando la proposta sua così determinata, si potrebbero, invece, produrre incertezze.

SONNINO SIDNEY. La mia proposta era per la effettiva durata delle sedute dalle due alle otto; quindi s'intendeva che gli oratori

prima delle sette e mezza non potessero rifiutarsi di parlare. (*Commenti*).

BUCCELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

BUCCELLI. Si potrebbero domani sopprimere le interrogazioni e lunedì le interpellanze. (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio, onorevoli deputati! Stiano attenti e leggano anche qualche volta il regolamento!... Alla domenica non vi sono interrogazioni, trattandosi di seduta straordinaria; quanto al lunedì, se un solo deputato chiede di svolgere una interpellanza, non è in facoltà del Presidente nè di alcuno di impedirglielo... (*Commenti*).

L'onorevole Riccio ed altri han fatto appunto istanza di svolgere lunedì le loro interpellanze... (*Commenti*). Ma ne potremo parlare domani sera.

Allora, domani terremo seduta...

Voci. All'una!...

Altre voci. No, alle due!... (*Vivi rumori*).

PRESIDENTE. Vadano al loro posto, perchè m'accorgo che dovremo votare.

SONNINO SIDNEY. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO SIDNEY. Vorrei pregare la Camera di non voler cominciare a forzare la situazione. Finora siamo andati avanti con perfetto ordine, e la discussione si è svolta seria e serena. (*Commenti e rumori all'estrema sinistra*).

Se si vuole cominciare a mettersi su di un'altra intonazione, noi chiediamo la votazione nominale fin da ora! (*Approvazioni a destra e al centro — Rumori vivissimi e vivaci apostrofi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. E perchè fanno tutto questo baccano?

L'onorevole Sonnino ha espresso il suo pensiero, dicendo pure che, se si vuole forzare la situazione... Ma questo non lo credo affatto.

Proporre la seduta per l'una, invece che per le due, è una proposta come un'altra. Ma a me sembra veramente che, tenuto conto delle condizioni di tutti e anche del vostro Presidente. (*Benissimo! — Applausi*) non sia conveniente aggravare i lavori. (*Bene!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Pregherei gli amici di

prendere atto della dichiarazione fatta dall'onorevole Sonnino, che non intende assolutamente di creare intralci alla discussione; e perciò di accettare la proposta che domani si tenga seduta alle due.

Così saremo tutti d'accordo. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle 20.10.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Provvedimenti per l'esercizio delle assicurazioni sulla durata della vita umana da parte di un Istituto nazionale di assicurazione (881).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

*Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

Roma, 1911 — Tipografia della Camera dei Deputati.